



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

io dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

1-5-75

Ignorati dalla Fao i diritti del lavoro?

Ho rivolto all'Ufficio internazionale del Lavoro (Via Panisperna, 28) e a quello dell'Ispettorato Provinciale del Lavoro (Via Cesare de Lollis) e al rappresentante italiano presso la FAO la seguente domanda: « Quale legge autorizza la FAO a spogliare dei diritti di Sicurezza e Previdenza Sociale una parte del personale italiano che lavora alle sue dipendenze? ».

Non ha risposto nessuno!

Ormai non si tratta di capire se la FAO può frodare impunemente i lavoratori. Né di stabilire perché la FAO non rispetti neanche la « Convenzione dei Diritti dell'Uomo » e l'accordo con il governo italiano che l'ospita (neppure i suoi stessi principi statutari). Si tratta di conoscere la verità.

La domanda è precisa, perciò la propongo di nuovo attraverso il Suo Giornale perché questo silenzio racchiude cento punti interrogativi, e la proporrò sino a quando non avrò una risposta legalmente valida, perché le spiegazioni di comodo, senza nessun fondamento giuridico dimostreranno soltanto la malafede degli addetti ai lavori. - *Giovanni Porru.*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di Il Lavoro

del 1-5-75

Da cinque giorni mancano notizie

Tutta Cremona in ansia per la sorte di Montaldi

Era ospite in casa di alcuni amici a Mentone - Si fa l'ipotesi di un infortunio

Dal nostro corrispondente

Cremona, 30 aprile

Danilo Montaldi, 46 anni, scrittore locale, da sabato sera è scomparso in territorio francese; malgrado i tentativi massicci di rintracciarlo, effettuati dalla polizia transalpina, finora l'interessato non ha dato traccia di sé. Nativo di Cremona, dove risiede in via Pofacane 7, Montaldi da molti anni si interessa di ricerche di sociologia, un'attività che gli ha fornito materiale per diverse pubblicazioni.

Dopo aver soggiornato a lungo a Parigi, dal '50 al '60, lo scomparso iniziava una prolifica collaborazione con alcuni editori milanesi. Critico d'arte per la collana « Il mondo del futuro » di Feltrinelli, Montaldi ha curato, insieme a Franco Alasia, un'inchiesta di ampio respiro intitolata « Milano-Corea », oltre ad « Autobiografia della leggera », in cui scavava con rara efficacia nel mondo ambiguo che sta ai margini della metropoli lombarda.

Per le edizioni di Einaudi, con il titolo di « Militanti e politici di base », è attualmente alle stampe un suo libro. Montaldi — e questa sua fatica è senza dubbio la più significativa — è anche il traduttore di « Papillon », un libro che ha avuto un grande successo di diffusione. Lo scrit-

tore è figlio unico della settantenne signora Clelia Noli in Montaldi, e con lei vive insieme alla moglie Gabriella di 35 anni e il figlio Nicola di sedici mesi.

Giovedì 24 aprile, Montaldi era partito con la sua Volkswagen alla volta di Ventimiglia portando con sé la consorte e il bambino. La gita — secondo quanto riferisce la madre dell'interessato — aveva lo scopo di raggiungere alcuni amici cremonesi da qualche anno residenti oltre la frontiera di San Luigi, precisamente nel comune di Breglio. Uscito dalla casa dove era ospite nella serata di sabato 26 aprile, Montaldi non vi ha fatto più ritorno.

C. C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL SOLE - 24 ORE di Milano

del 1-5-75

Stanziamenti per il Fondo regionale Cee

Tornata di aprile del Parlamento Europeo

(NOSTRO SERVIZIO)

Lussemburgo, 30 aprile

Breve tornata del Parlamento Europeo a Lussemburgo, la seconda tenuta in aprile. Fra gli argomenti nell'agenda dei lavori — cominciati nel tardo pomeriggio di lunedì e conclusi sollecitamente oggi — hanno richiamato l'attenzione i problemi posti dalla politica di cooperazione allo sviluppo e dal Fondo regionale. Della cooperazione allo sviluppo si è occupato l'on. Bersani. Si tratta di una politica necessaria se la Comunità vuole esercitare un ruolo rilevante nei confronti del Terzo Mondo, senza che ciò possa significare un'ingerenza negli affari interni dei Paesi economicamente sottosviluppati.

L'assemblea ha invitato la Commissione e il Consiglio a prendere, rispettivamente, delle iniziative e delle decisioni che consentano di proseguire la generalizzazione della politica comunitaria di cooperazione. L'aiuto della Comunità, secondo l'Assemblea, dovrebbe tener conto della capacità di utilizzare efficacemente un aiuto più ampio; degli sforzi compiuti dal Paese beneficiario per dare all'intera popolazione la possibilità di beneficiare dei vantaggi del progresso, in misura più ampia; ed, infine, dell'ampiezza degli aiuti che i Paesi associati ricevono da altre fonti.

Il conflitto fra il Parlamento Europeo e il Consiglio dei ministri sul bilancio, che fissa gli stanziamenti per il Fondo regionale, si è concluso con una tregua. Queste diversità di vedute non ne modificano il funzionamento, ma evidenziano una divergenza giuridica sulla natura stessa dei crediti del Fondo e, quindi, sulla loro classificazione. Non è stato possibile raggiungere un accordo su quali spese sono da

considerarsi obbligatorie, legate cioè a disposizioni del trattato o ad atti specifici approvati dalla Comunità per le quali il potere decisionale spetta al consiglio dei ministri, in ultima analisi; e quali non-obbligatorie.

Sulle seconde l'ultima parola spetta all'Assemblea. Il consiglio è stato fermo e si è dichiarato disposto a considerare le spese del Fondo regionale come spese non-obbligatorie soltanto a partire dall'esercizio finanziario 1978, impegnandosi però a riesaminare la situazione per quanto concerne i 150 milioni di UC, iscritti nel primo esercizio finanziario a titolo di stanziamenti di pagamento di bilancio.

cio, se dovessero risultare insufficienti. In sostanza, il progetto di bilancio del Consiglio è stato approvato e il conflitto fra le due istituzioni comunitarie, come si è detto, resta aperto.

Domenico M. Angelini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

1-5-75

No concorde all' esercito di carriera

ROMA, 30 aprile

Ultimo nodo politico da sciogliere al Senato per il varo delle norme governative che riducono il servizio militare (a 12 mesi per esercito e aeronautica, 15 mesi per la Marina). Il PCI e anche il PSI hanno chiesto che venga stabilito un preciso rapporto tra esercito di mestiere e esercito di leva. Il sottosegretario Radi, consultati i tecnici, stasera ha comunicato che si può fissare al 16 per cento la percentuale massima dei « volontari » (esclusi ufficiali e sottufficiali). I comunisti daranno una risposta nella prossima settimana.

Il rappresentante del governo ha comunque confermato che non si vuole mutare la struttura di

base delle Forze Armate che « sono e resteranno forze armate di popolo, caratterizzate dalla coscrizione obbligatoria ». Anche il democristiano Rosati, relatore, ha sostenuto che il suo gruppo non desidera un « esercito di mestiere », pur sottolineando l'importanza della specializzazione nel servizio volontario.

Il comitato ristretto della commissione Difesa ha già accolto alcune modifiche al provvedimento e, in particolare, le richieste disposizioni a favore dei giovani emigrati all'estero per motivi di lavoro. Radi ha anche assicurato che è in corso di attuazione un programma per migliorare le condizioni di vita nelle caserme



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di

Roma

del

1-5-75

Gli emigrati costretti a tornare

LA CRISI economica che colpisce i paesi capitalistici ha spinto e continua a spingere migliaia di emigrati italiani, per lo più meridionali, a tornare forzatamente in patria dove purtroppo non trovano né sistemazione, né spesso la più elementare forma di assistenza.

Nel '73, ad esempio, sono tornati in Italia 125 mila emigrati e il fenomeno si è andato accentuando nell'anno scorso. Licenziati dalle fabbriche della Germania federale e dalla Svizzera a moltissimi nostri lavoratori emigrati non è rimasta altra via che il rimpatrio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

Roma

del

1-5-75

Sugli emigranti il peso della crisi

*Il fenomeno migratorio viene usato come strumento di stabilizzazione di una situazione economica sbilanciata — Due aspetti del problema
Un nuovo tipo di sviluppo che offra a tutti possibilità di lavoro*

Dall'unità d'Italia ad oggi, nel giro quindi di poco più di un secolo, gli italiani che sono emigrati in cerca di lavoro sono stati ventisei milioni. Si può ben dire che in questo periodo di tempo un'«altra Italia» si sia andata formando in giro per il mondo e i cui abitanti sono i nostri connazionali costretti a lasciare la patria dalle scelte distorte e profondamente ingiuste dello sviluppo capitalistico.

Lasciamo stare gli aspetti del più deteriore folklore che sempre hanno concesso le storie «lacrimevoli» della nostra emigrazione: i bastimenti che partono al suono dei mandolini, gli italiani che all'estero — specie in Ameri-

ca — si sono «fatti da sé», i ragazzi che partono manovali e tornano capitani d'industria.

Valvola di sfogo

La realtà è molto più prosaica e molto più concreta. Senza avere la pretesa di rifare qui la storia dell'emigrazione italiana, ci basta accennare al fatto che il fenomeno migratorio ha rappresentato nella storia del nostro paese — e del suo passaggio da un'economia prevalentemente agricola ad un'altra di tipo industriale dominata dal capitale monopolistico — un momento funzionale alle scelte che hanno presieduto a que-

sto passaggio e, successivamente, allo sviluppo del sistema capitalistico. Basterà ricordare come in tutti questi anni l'emigrazione sia stata «usata», da parte dei detentori del potere economico e dei loro alleati politici, per controllare il mercato del lavoro interno e per trovare una valvola di sfogo alle tensioni sociali che si andavano accumulando nel paese, specie nel Mezzogiorno.

Ma il fenomeno non può essere visto soltanto attraverso un'ottica nazionale. Non c'è dubbio che con l'andar degli anni e con lo sviluppo del processo che ha portato il capitalismo dei singoli paesi ad assumere con sempre maggiore evidenza le caratteristiche di capitalismo multinazionale — controllato

dalle grandi «holding» mondiali — l'emigrazione è diventata via via e sempre più uno strumento nel quadro dell'azione volta ad ottenere una nuova divisione internazionale del lavoro ed una riorganizzazione produttiva a livello mondiale.

Reazione padronale

In altre parole, i risultati che fino a qualche anno fa si cercava di ottenere sul piano interno attraverso l'emigrazione, adesso sono stati collocati sul piano internazionale, per segnare nuovi confini tra aree forti ed aree deboli in campo industriale e commerciale, sotto il

segno dello scontro tra il capitalismo americano e quello di altri paesi, per l'affermazione della rispettiva egemonia.

Proprio la recente crisi energetica ha evidenziato questa realtà. La nuova politica del petrolio adottata dai paesi arabi ha fatto saltare quella situazione di scambi ineguali (petrolio a basso costo — prodotti finiti a prezzi remunerativi) sulla quale molti paesi industrializzati avevano fondato le loro fortune. Il primo risultato è stato una stagnazione dello sviluppo economico in questi paesi — accentuata dall'intreccio tra



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagli

ciò che riguarda una nuova dimensione della ricerca scientifica e tecnologica.

Una politica di sviluppo alla quale debbono concorrere le scelte degli investimenti pubblici e privati in coerenza con gli indirizzi che si vogliono dare all'economia ed i criteri di formazione professionale che, fuori da ogni schema assistenziale, debbono assicurare alti livelli di efficienza tecnica, in diretto rapporto nel quadro di una organica programmazione, con la nuova domanda di lavoro.

Solo così sarà possibile dare una collocazione positiva a quei giovani operai, contadini, laureati, a quei larghi strati di ceti inferiori che oggi gravitano senza speranza sul mercato del lavoro e che molto spesso o emigrano o gonfiano pericolosamente il cosiddetto settore terziario, esposti ad ogni tentazione qualunquistica.

Questo programma di largo respiro e prospettiva presuppone una volontà politica adeguata e scelte coraggiose, politica e scelte che siano chiaramente espressione non di meschini interessi di parte ma di quelli generali e collettivi dell'intero paese.

Presuppongono, rispetto al passato, una svolta politica. Ma qui il discorso è aperto ed è in gran parte ancora tutto da fare.

GIULIO SCARRONE

interna ed internazionale, i brevi accenni che abbiamo svolto su questo fenomeno non potevano non riportarci alla questione di fondo che rimane il tipo di sviluppo che si vuole dare all'economia ed alla società del nostro paese.

All'indomani della Liberazione, di cui proprio in questi giorni abbiamo celebrato il trentesimo anniversario, le scelte del capitalismo italiano furono quelle di ristrutturare il meccanismo di sviluppo del sistema sulla base della rendita, del parassitismo, dell'arretratezza di intere zone a cominciare dal Mezzogiorno: proprio tutte quelle cose che dovevano venire colpite dalle riforme, che ancora oggi invociamo.

Interventi nel Sud

Il rinnovamento deve partire da qui, se si vuole fare sul serio. E deve incominciare dal Mezzogiorno, non con interventi o leggi «speciali», ma lavorando sulla realtà meridionale così come essa ci viene offerta, il che vuol dire sviluppo di un certo tipo di agricoltura, incremento industriale non antitetico e nemmeno avulso dallo sviluppo agricolo, ma ad esso complementare e lo stesso dicasi per

Il problema a questo punto, presenta due aspetti ben definiti. Non c'è dubbio che esista una questione che riguarda la tutela, sotto ogni punto di vista, dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie. Una tutela che investe una fascia abbastanza vasta di problemi che vanno dall'azione sindacale, alla qualificazione professionale, dalla casa alla scuola, dalla funzione dei nostri consoli all'estero, ai vari e delicati aspetti dell'integrazione con le popolazioni del posto, dalla sicurezza sociale alle questioni che si pongono nel momento in cui gli emigrati tornano in patria. Su quest'ultimo aspetto del problema vogliamo soffermarci, prima di concludere. Se è vero che nel quadro di una prospettiva di unità europea, realizzata e gestita dalle forze popolari e non da quelle capitalisti, che, l'obiettivo rimane quello della libera circolazione della mano d'opera e dei lavoratori a tutti i livelli, è ancora più vero che oggi il momento di passaggio verso questo traguardo è costituito dalla conquista nei singoli paesi, e per quello che ci riguarda in Italia, di un modello di sviluppo che offra a tutti possibilità di lavoro e di progresso sociale e civile.

Proprio perché l'emigrazione è parte integrante di una più vasta realtà

me strumento di stabilizzazione di una situazione sbilanciata e gli emigranti finiscono col costituire, ancora e sempre, quell'esercito di riserva che ieri veniva adoperato dai capitalisti per le loro grandi manovre sul fronte interno ed oggi viene adoperato su quello internazionale.

Capacità di lotta

Il discorso diviene ancora più pertinente se si aggiunge un particolare di non poca importanza. E' vero che dalla Svizzera, dalla Germania e dagli altri paesi a più forte emigrazione italiana, vengono licenziati numerosi lavoratori; ma i licenziamenti riguardano quasi esclusivamente mano d'opera qualificata, mentre contemporaneamente viene mantenuta la richiesta di manovalanza generica. Vale a dire che mentre la crisi viene usata per colpire i livelli di qualificazione salariali e normativi, e quindi la capacità di lotta e di iniziativa politica degli emigrati, nello stesso tempo il padronato europeo vuole continuare a usare l'emigrazione come un mezzo di manovra, congeniale al tipo di risposta che esso intende dare all'attuale crisi.

recessione ed inflazione — il che comporta due tipi di risposte: o si uscirà dalle crisi con distanze più lunghe tra zone sviluppate e zone arretrate, oppure si riuscirà ad imporre una inversione di tendenza verso una nuova programmazione che prima di essere europea dovrà diventare realtà nei singoli paesi di quest'area mondiale.

Ma intanto si deve regirare la pronta reazione padronale che ancora una volta cerca di scaricare sulla forza lavoro — e su quella immigrata in particolare — gli effetti più vistosi della crisi, con riduzioni di salario, pressioni, discriminazioni, licenziamenti. Cioè il fenomeno migratorio viene usato co-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di *Milano*

del 1-5-75

DOCUMENTO DEGLI OPERATORI SOCIOPIASTORALI DELL'UCEI PRESSO LA COMUNITA' EUROPEA

I migranti ancora vittime di tante discriminazioni

Una dignità sociale ancora da conquistare
Gravi carenze anche in Italia - Valori morali

di ANTONINO DENISI

ROMA, 30 aprile

Un collegamento permanente ed organico tra la conferenza episcopale europea e gli organismi comunitari del Mercato Comune, è stato chiesto dai delegati interni ed esteri dell'UCEI (Ufficio centrale emigrazione italiana) nel corso di un incontro di informazione avuto a Bruxelles, nei giorni scorsi, con i responsabili della comunità, tendente a conoscere i programmi e gli interventi predispo-

sti in relazione ai problemi sociali ed alla politica della educazione emergente dalla presenza di lavoratori e famiglie migranti nei nove paesi membri. A distanza di quasi venti anni dall'entrata in vigore dei trattati di Roma, la situazione nei paesi del Mercato Comune, per quanto riguarda la protezione sociale dei diritti dei lavoratori comunitari e quella scolastica per i figli degli emigrati, presenta ancora aspetti differenziati e incerti sul piano dell'applicazione concreta. Il problema era stato messo a fuoco, con precise sollecitazioni al governo italiano, nel corso della recente conferenza nazionale dell'emigrazione, che si è svolta a Roma.

A conclusione dei due giorni di colloquio è stato emesso il seguente comunicato: « Gli operatori socio-pasto-

rali UCEI, pur esprimendo il loro apprezzamento per i traguardi conseguiti con la introduzione della libera circolazione della manodopera, hanno rilevato la profonda distanza ancora esistente tra i regolamenti e le direttive della comunità e la politica sociale e scolastica formulata dai singoli governi nazionali; di più ancora le incongruenze e le frequenti violazioni in relazione all'effettiva parità nelle condizioni di lavoro e di vita tra i lavoratori locali e quelli immigrati.

In particolare sono state constatate le difficoltà che ancora sussistono per mettere i giovani lavoratori ed il lavoro femminile sullo stesso piano di parità col resto delle forze di lavoro, e l'assenza di meccanismi efficaci per intervenire prontamente nei momenti congiunturali, al fine di proteggere l'occupazione e la sicurezza economico-sociale dei lavoratori migranti e delle loro famiglie.

Meno omogenea ed efficace si presentava l'azione e la volontà politica degli organismi comunitari ad opporsi ad un padronato europeo attestato su posizioni di profitto e di sfruttamento, deciso a soste-

nuire la manodopera comunitaria con quella dei paesi terzi, che premono alle sue porte con la disperazione della miseria e della disoccupazione interna. Questa logica è risultata evidente, nell'attuale crisi dell'occupazione, attraverso tutta una serie di provvedimenti adottati dai paesi comunitari e che ospitano forti contingenti di manodopera immigrata.

E' convinzione dei delegati UCEI che siano ormai più che maturi i tempi per una svolta qualificante della politica dei governi e della comunità, nel settore dell'educazione, sia per quanto riguarda la istruzione di base e l'apprendimento delle lingue, che per la formazione professionale e l'esercizio della professione, in modo da mettere i figli dei migranti in condizione di non essere condannati ad alimentare le leve di un sottoproletariato europeo da autorizzare come massa di manovra nei lavori dequalificati e pericolosi dei servizi e delle miniere.

L'Italia è stata additata come il partner meno sensibile, anzi addirittura frenante, per quanto riguarda il riconoscimento dei titoli scolastici ed il libero esercizio della professione all'interno dei paesi membri.

L'UCEI, che si preoccupa anzitutto della promozione della dignità umana dei migranti e del riconoscimento dei loro diritti religiosi, civili, sindacali e politici, ritiene sia necessario che l'ispirazione autenticamente evangelica della conferenza episcopale europea trovi un raccordo permanente ed organico con la CEE, al fine di sostenere e stimolare i giovani nazionali e gli organismi comunitari ad una considerazione attenta e preminente alle persone, oltre che ai capitali ed alla produzione. I valori morali ed umani dei futuri cittadini europei dovranno trovare in questa ottica un riferimento privilegiato, costituendo i lavoratori la forza trainante dell'ideale unitario».



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Avvenire* di *Milano* del *1-5*

Granelli: un piano del governo per l'emigrazione

ROMA, 30 aprile
Il sottosegretario Granelli, riferendo alla commissione esteri della Camera sui problemi della nostra emigrazione, ha detto che, conclusa la fase di studio con la recente conferenza nazionale, si è passati ormai alla fase operativa.

In questo quadro rientra il piano di pronto intervento elaborato dal governo per far fronte alle conseguenze che la crisi economica avrà sugli emigrati italiani e il recente viaggio

in Svizzera dello stesso sottosegretario agli esteri. Il 2 luglio si riunirà inoltre una commissione mista italo-svizzera per un esame dei problemi più urgenti. L'accordo sui lavoratori frontalieri è pronto.

Il governo — ha aggiunto Granelli — ha anche provveduto a dare contenuto legislativo a queste misure urgenti. Ma, prima di presentare le leggi alle Camere, occorre risolvere con le regioni il problema di alcune competenze.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Il Lavoro

del

1-5-75

CRONACHE SEGRETE

Il ministro suonò il campanello

di GIULIO CISCO

Quando venne fuori la storia che trattavano male i nostri emigranti e volevano rimandarceli, il Signor Ministro dell'Emigrazione scattò in piedi e disse: «Vado io». Arrivato a casa suonò il campanello a fanfara, spalancò la porta, spostò con un piede il cane che gli faceva festa, attaccò il cappello come se fosse un elmo e tuonò: «Si va in Svizzera».

«Non ho niente da mettermi», gridò sua moglie dalla sala da pranzo.

«Andiamo in missione patriottica. Porta solo la bandiera».

«Porto anche i bambini», concluse la moglie. Il Signor Ministro dell'Emigrazione mangiò la minestra in silenzio, chiuso nei suoi pensieri. Alla carne sbottò: «Va bene. Però non mettere la maglietta della Roma a uno e all'altro quella della Lazio. Non voglio discussioni politiche fra i Nostri Lavoratori all'Esteri».

La vecchia città di Berna piacque alla Signora. Ai bambini invece piacquero gli orsi, e a tutti rimase impressa la partenza di «papà» dall'albergo, per la grande missione.

La giornata era un po' grigia, decisamente fredda per un meridionale. Il Signor Ministro dell'Emigrazione, senza cappello e senza soprabito, attraversò, in un tighi di taglio sportivo, lo spazio che lo separava dalla porta dell'hotel

all'automobile in attesa camminando lentamente giusto nel mezzo della corsia di velluto cremisi che si era portata da casa, mentre ai due lati i cittadini svizzeri attendevano disciplinatamente che i semafori a mano, sorretti da «fosfori» in polpe e parrucche bianche, diventassero verdi.

Era appena salito in macchina quando la moglie lo richiamò. Dalla finestra, sventolando il tricolore, gli gridò: «Cantagliele, a quelli là! Cantagliele chiare».

Il Signor Ministro dell'Emigrazione abbassò i cristalli molati del finestrino, appoggiò entrambe le mani sulla guadrappa di broccato cinquecentesco che pendeva dalla portiera e intonò: «No, no, non dubitar - non dubitar mio ben - non dubitar, no, no, - che gliele canterò», con quella sua calda voce baritonale che alla mattina era ancora più calda, perchè calava di due toni.

Rialzò i cristalli molati, staccò il radiotelefono e si mise in contatto con la centrale operativa di Roma. Lasciò il tempo al SID di innestare il ricevitore e chiese: «Passatemi l'autista». All'autista ordinò: «Al Ministero dell'Emigrazione svizzero. Passo e chiudo».

Davanti al collega svizzero assunse un'aria dignitosa e ferma ma nello stesso tempo ricettiva e paterna, pronto a colpire e a perdonare: quella stessa aria che nel suo collegio gli gonfiava le preferenze. Infilò la mano destra nella tasca interna della giacca, ne estrasse un cuo-

ricino d'argento e, tenendolo in mano, perorò la causa dell'Italia e dei suoi figli meno fortunati. Descrisse la costa amalfitana, gli aranceti di Sicilia, il verde della Sila, i templi di Paestum, i trulli, gli olivi, le mozzarelle di bufala, i fichi con la mandorla, la bontà della gente e il dolor di chi cresciuto fra loro se ne allontana.

Stava per attaccare con il racconto del film «Il cammino della speranza», quando il Signor Ministro dell'Immigrazione svizzero crollò sulla sedia, violenti singhiozzi che non riusciva a soffocare scuotevano il suo ampio torace di bevitore di birra mentre le lacrime, non più trattenute, rigavano le sue guance da San Bernardo buono. «Basta, basta...».

Fece sedere il collega italiano accanto a sé, gli prese le mani cercando con le grasse dita il cuoricino d'argento nel suo palmo. «Basta, basta — diceva. — Fate cessare questa angoscia, vi aiuterò. Sono disposto a fare per voi ciò che nessuno qui ha mai fatto: tradire il segreto bancario».

Lo attirò a sé, si asciugò gli occhi rossi e gonfi e quasi baciandolo gli soffiò in un orecchio il grande segreto: «Abbiamo le banche piene dei vostri miliardi, per i quali non paghiamo una lira di interessi. Ma perchè, invece di lasciare che le portino qui clandestinamente, non ve le spendete voi nel Sud, le vostre lire?».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Fausto

di

Milano

del

1-5-75

POSTA

di Giorgio Galli

La moglie di Cattanei

Il dottor Alberto Bertuzzi (Brugherio - Milano) mi invia copia di una lettera indirizzata al sottosegretario agli Esteri Francesco Cattanei. Questi - come avevo scritto qui lo scorso 6 febbraio - aveva minacciato di querela per diffamazione il segretario del sindacato dei lavoratori del ministero (Roberto Palmieri) per avere ripreso la notizia (pubblicata dai giornali) secondo la quale la moglie del sottosegretario era stata fermata a un valico svizzero con la somma di 43 milioni. Il dottor Bertuzzi scrisse a Cattanei per avere chiarimenti e il deputato di Genova rispose che la notizia era « calunniosa e completamente destituita da qualsiasi fondamento » e che aveva « provveduto a presentare querela concedendo ampia facoltà di prova ». « Mia moglie », precisava, « non si è recata in Svizzera né in ottobre, né in novembre ».

Senonché il dottor Bertuzzi ha accertato che il 18 aprile 1974 la Guardia di Finanza alla frontiera di Chiasso ha fermato tale Anna Maria Vancini, nata a Genova il 25 settembre 1937, perché « trovata in possesso nella sua borsetta di documenti valutari dimostrativi di una giacenza all'estero di 46 milioni ». La signora in questione è la consorte di Francesco Cattanei. Al quale il dottor Bertuzzi ha tra l'altro scritto: « Sono informato degli sviluppi di questa vicenda, di tutte le telefonate di autorità compiacenti, per mettere in silenzio questo caso veramente clamoroso. Sono anche al corrente del compiacente decreto del 21 gennaio 1975 del ministero del Tesoro sui fatti segnalati dall'Ufficio Italiano Cambi con la firma di Fabbri forse all'insaputa del ministro Colombo. Che lei tentasse di evitare a sua moglie i rigori della legge, è un comportamento più che umano. Ma che lei abbia avuto la sfrontatezza di definire la notizia "calunniosa", questo non è perdonabile. Non dia alcun valore alle motivazioni del decreto in quanto queste sono di per sé disonestamente prive di valore giuridico, come lei stesso, nel profondo della sua coscienza, dovrà convenire. La mia coscienza di cittadino mi suggerisce di esortarla a non presentarsi più candidato ad altri futuri governi, né accettare altre cariche governative o pubbliche ».

Il dottor Bertuzzi ha compiuto la sua indagine nell'ambito dell'attività dell'Ufficio Studi problemi civici, da lui fondato. Ricordo che l'attuale sottosegretario Cattanei è nipote di Giorgio Bo, che fu per oltre un decennio (1957/1968) ministro delle Partecipazioni statali; che è stato - sebbene deputato di prima nomina: 1963, caso senza precedenti - presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia (1963/1968) e poi presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sui recenti scandali del petrolio e dei fondi neri della Montedison (1974). Il deputato Cattanei è quindi un uomo che nell'insabbiare scandali si è fatto una buona esperienza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **IL MONDO** di **Milano** del **1-5-75**

EUROPA

DA BRUXELLES UNA SPERANZA PER IL SUD

Il fondo regionale istituito dalla Cee potrà servire allo sviluppo dell'Italia meridionale se non sarà affossato dalla burocrazia

Bruxelles. « Se non ci credessi non sarei qui da ormai tre anni ». Renato Ruggiero, 45 anni, direttore generale della politica regionale alla Commissione della Cee, è un diplomatico napoletano che con soli dieci funzionari amministra il miliardo e 300 milioni di dollari del fondo di sviluppo comunitario. Dopo anni di politica antiregionale a base di milioni di lavoratori trasferiti dalle zone povere a quelle ricche del Mec, qualcosa sta finalmente cambiando. Ruggiero è ottimista anche sulle possibilità di decollo del nostro Mezzogiorno.

« È chiaro che il fondo di sviluppo è solo uno strumento e che gli incentivi non devono servire », spiega Ruggiero, « a trasferire capitali da Milano a Napoli, perché questo lo fa già la Cassa del Mezzogiorno, ma, casomai, da Amburgo a Napoli ».

Certo l'afflusso di investimenti esteri è un problema complesso; a questo riguardo la commissione del Mec, che aveva chiesto al governo italiano la creazione di uno strumento agile di promozione e assistenza agli investimenti, ha visto con favore la nascita della Società Finanziaria Meridionale. Dal canto suo, l'Italia in campo regionalistico può ispirarsi a numerosi esempi stranieri dalle « new towns », le nuove città britanniche, all'esperienza irlandese in campo industriale.

« Come ha fatto la repubblica dell'Eire a trarre dai soli investimenti esteri i tre quarti dei posti di lavoro creati negli ultimi dieci anni? È semplice: puntando su stabilimenti stranieri con una produzione destinata alla riesportazione, più che al mercato interno irlandese. E questa l'occasione di decollo del nostro sud!

Superato il modello di sviluppo in base al quale il Mezzogiorno è la regione periferica dell'Europa centrale ricca, bisogna tendere a un tipo di industrializzazione in grado di servire ai nuovi centri che si vanno creando nei paesi produttori di petrolio. Oggi il ruolo dell'Italia meridionale va visto come un aspetto di

una politica industriale post-crisi energetica ».

Renato Ruggiero non dice che le cose cambieranno, ma che possono cambiare. Perché? Perché « adesso ci sono i soldi ». Può diventare concreto il discorso dei centri di ricerca universitari applicati all'industria, della qualificazione professionale e degli investimenti esteri. Sempre sull'esempio irlandese, si possono compiere indagini di mercato specifiche: « Credo che anche per noi sia possibile offrire programmi concreti invece dei soliti discorsi vaghi ».

« E i rapporti coi sindacati, dottor Ruggiero? ».

« Certo sono un problema. I tedeschi, ad esempio, sono spaventatis-

damentali: complementarietà rispetto alle politiche regionali nazionali, elasticità nella gestione e inquadramento degli investimenti in programma od obiettivi specifici di sviluppo. Il bilancio del fondo è di 300 milioni di unità di conto, cioè dollari, per il 1975, 500 milioni per il '76 e altrettanti per il 1977. Queste risorse finanziarie verranno divise tra i nove paesi del Mec in base a queste percentuali: Italia 40 per cento, Gran Bretagna 28, Francia 15, Germania 6,4, Olanda 1,7, Belgio 1,5, Danimarca 1,3 e Lussemburgo 0,1 per cento.

simi. Però, proprio qui a Bruxelles i maggiori sindacalisti italiani si sono dichiarati dispostissimi a fare discorsi seri con gli imprenditori stranieri. E già ora all'estero il meridione viene giudicato di grande interesse per certi investimenti... ».

« Spero non per le raffinerie... ».

« No. Tutto va visto in relazione alle possibilità che si aprono sui mercati del Medio Oriente ».

« Ma che giudizio danno gli stranieri sulla politica e sulle polemiche meridionalistiche italiane? ».

« Il giudizio degli esperti è in genere meno negativo di quello che se ne dà in Italia. Quello che ci rimproverano soprattutto è la lentezza burocratica, il fatto che gli incentivi non vengono mai pagati pronta cassa ».

« Quindi anche col fondo di sviluppo regionale l'Italia rischia di creare residui passivi, cioè di ricevere lo stanziamento e poi di non riuscire a spenderlo? ».

« Certo il rischio è grosso e gli stranieri sono un po' scettici in proposito. Io, invece, ritengo che l'Italia sia consapevole della necessità di non perdere questa occasione ».

Galeazzo Santini

All'Italia la quota maggiore

I regolamenti istitutivi del fondo europeo di sviluppo regionale sono stati approvati formalmente il 18 marzo 1975. Il fondo tende a correggere i principali squilibri regionali all'interno della Cee, derivanti dalla predominanza del settore agricolo, dai mutamenti industriali e dalla sottoccupazione strutturale. Il contributo comunitario deve rispondere a tre esigenze fon-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Journal de Genève di Ginevra del 1-5-75

Assemblée générale de la Fédération des syndicats patronaux Chômage: le directeur de l'OFIAMT répertorie les instruments de lutte dont dispose Berne

■ Genève. — (Com.) L'assemblée annuelle des délégués des associations professionnelles affiliées à la Fédération des syndicats patronaux a eu lieu, mercredi à Genève. En ouvrant l'assemblée, M. François Daudin, a salué les représentants des quatre-vingt-cinq associations affiliées à la Fédération en évoquant quelques-uns des faits saillants de l'exercice écoulé, notamment le rejet de l'initiative de l'Action nationale.

L'assemblée a ensuite procédé à l'élection pour deux ans du Conseil de direction qui se composera dorénavant de MM. Daniel Barro, Clément Bosson, Michel Brunschwig, Samuel Campiche, Daniel Colle, François Daudin, Jean Decosterd, Robert Ducret, Dominique Julliard, Richard-A. Lendi, Michel Martin, Pierre Modoux, Marcel Moret, Raymond Racine, Georges Urban. Les contrôleurs des comptes seront MM. Jacques Chevalier et Emile Gubler avec, comme suppléant M. Léon Tcheraz.

Appel à la Confédération

Le secrétaire général, M. Renaud Barde, a fait ensuite un tour d'horizon au cours duquel il a souligné la nécessité de tout entreprendre afin d'assurer un emploi à tous ceux dont l'apprentissage se termine cette année. En outre, un effort particulier sera fait pour que les jeunes qui le désirent puissent faire un apprentissage dans les professions qui offrent encore des débouchés.

M. Barde a d'autre part souligné l'importance de l'accord conclu le 29 avril entre les partenaires sociaux sur le comportement en cas de fermeture totale ou partielle d'entreprises. M. Barde a d'autre part invité les chefs d'entreprise à ne pas pratiquer de sous-enchère en matière d'engagement de personnel. Enfin, il a adressé un appel à la Confédération afin que Genève obtienne des compensations en raison de la présence toujours plus massive des organisations internationales sur le sol genevois.

La situation des finances publiques, l'évolution des dépenses universitaires et hospitalières ont retenu l'attention de l'assemblée, chacun étant conscient des restrictions qui s'imposent en présence des difficultés qui s'accroissent toujours plus sur notre économie.

Les délégués et leurs invités ont ensuite entendu M. Jean-Pierre Bonny, directeur de l'OFIAMT, leur présenter les mesures que les autorités envisagent de prendre en vue de maintenir des occasions de travail et de lutter contre le chômage.

manquent de travail, de chercher à les réintégrer dans des professions où l'on manque encore de main-d'œuvre. Cela conduira nécessairement les autorités à suivre de très près l'évolution de la situation, notamment en ce qui concerne les travailleurs étrangers dont la venue en Suisse ne pourra plus être autorisée qu'à titre tout à fait exceptionnel, le travailleur suisse ne devant jamais être remplacé par un travailleur étranger qui accepterait d'exercer la même activité avec un salaire réduit. Dans ce domaine, le dumping ne sera pas toléré.

pourra se traduire dans les faits qu'au début de 1978 au plus tôt puisqu'il faut au préalable mettre sur pied une nouvelle base constitutionnelle.

Mesures fédérales

En attendant, le Conseil fédéral est décidé à améliorer considérablement la législation actuellement en vigueur en matière d'assurance-chômage. Un arrêté urgent sera proposé aux Chambres lors de leur session du mois de juin et l'on envisage de donner la possibilité à tous ceux qui ne sont pas encore assurés et qui sont âgés de moins de soixante-cinq ans de s'intégrer dans l'assurance-chômage avant qu'il ne soit trop tard. Si la situation s'aggrave, les indemnités journalières et la durée du versement des prestations seraient également augmentées. Parmi les mesures les plus efficaces qui peuvent être envisagées, il y a, en outre, des cours de recyclages qui pourraient être financés par le biais de la législation sur la formation professionnelle.

En conclusion, on soulignera que si l'autorité fédérale envisage d'aider plus largement ceux qui sont privés de tout ou partie de leur revenu, en raison d'un chômage conjoncturel, elle ne perd pas de vue qu'il n'est pas souhaitable de laisser des travailleurs au chômage et qu'il vaut mieux, plutôt que de verser des indemnités à ceux qui



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Afousie "Europe" di Bruxelle del 1-5-75

Session plénière du Parlement Européen

LE PARLEMENT EUROPEEN APPROUVE L'ESSENTIEL DE LA DIRECTIVE SUR L'EGALITE DE TRAITEMENT DES TRAVAILLEURS MASCULINS ET FEMININS, EN DEMANDANT UN SYSTEME DE SURVEILLANCE PERMANENTE SUR SA MISE EN OEUVRE

LUXEMBOURG (EU), mercredi 30 avril 1975 - Le Parlement Européen a adopté à l'unanimité la résolution contenue dans le rapport de Lady Elles sur l'égalité de traitement entre travailleurs masculins et féminins (voir EUROPE du 26 avril). Par cette résolution, tout en saluant la directive de la Commission, le Parlement estime qu'elle ne satisfait pas sur tous les points les besoins spécifiques des femmes et suggère par conséquent certaines modifications, la plus importante concernant la mise en place de procédures de contrôles sur l'application des objectifs de la directive. La résolution souligne également l'opportunité de la création d'un centre d'information et de documentation pour les femmes, qui diffuserait les informations concernant leur travail. Le Parlement ne cache pas le fait que les institutions européennes elles-mêmes sont un exemple classique de discrimination en matière d'avancement et de promotion, et demande que des mesures immédiates soient prises pour améliorer la situation. Les mesures d'ordre pratique suggérées par la résolution pour que les femmes puissent mieux saisir les occasions qui leur sont offertes sont nombreuses : meilleure orientation professionnelle, élargissement des possibilités d'apprentissage, mesures facilitant le retour au travail après une maternité, etc.

La directive examinée par le Parlement se limite à aborder le problème de l'égalité entre hommes et femmes (qui veut dire aussi, incidemment, qu'on ne doit pas discriminer vis-à-vis des hommes) dans le cadre du travail : à l'automne, le Parlement devra discuter sur d'autres aspects, droits de la famille, sécurité sociale, etc.

En défendant son rapport, Lady Elles a insisté tout particulièrement sur la nécessité de compléter toute législation dans ce domaine par des mesures d'application et de contrôle, et d'éliminer certains préjugés sur l'absentéisme des femmes au travail, sur leur tendance à changer plus souvent de travail (démentis par de récentes statistiques) qui font que les femmes sont automatiquement orientées vers une formation et un travail stéréotypés.

Mme Caretoni-Romagnoli a aussi brisé une lance en faveur des travailleuses et des femmes en général, conditionnées de manière très contraignante par la société et l'éducation : comme l'a dit Simone de Beauvoir "on ne naît pas femme : on le devient".

Quant à Mme Orth, en enregistrant la tentative de la Commission de trouver une solution, elle lui a demandé si elle a l'intention d'insister sur une harmonisation des législations nationales.

La nécessité de sanctions et d'un système de surveillance permanent a été soulignée également par M. Glinne, qui est d'accord avec l'ensemble de la résolution sauf sur un point, celui qui concerne l'encouragement au travail à mi-temps pour les travailleuses. Par cette initiative, selon M. Glinne, on continuerait à enfermer les femmes dans un type de travail qui offre peu de promotion et qui prolonge par conséquent les discriminations.

Face aux mutations actuellement en cours dans la situation de la femme M. Cifarelli n'a pas hésité à parler de "révolution".

Le Président de la commission des affaires sociales, M. Bertrand, a noté lui aussi les injustices qui existent vis-à-vis des femmes, découlant souvent non seulement de préjugés et de situations de fait, mais de textes ayant une valeur juridique. Pour cette raison il faut saluer les changements dans le droit sur le mariage et le droit de la famille qui consacraient en général la supériorité masculine.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

M. Hillery, vice-président de la Commission, s'est réjoui de ce débat, qui encourage la Commission dans son travail. M. Hillery a ensuite commenté article par article le texte discuté aujourd'hui qui est un complément à la directive sur l'égalité salariale, adoptée en décembre 1974 et qui couvre les aspects de discrimination qui tombent sous la responsabilité des autorités publiques.

M. Hillery a précisé ce qui suit :

- les discriminations appliquées dans le passé, souvent dans le but de protéger les femmes (travail nocturne ou physiquement épuisant, etc.), ne sont probablement plus justifiées. Il en va de même pour les discriminations sur la base de l'âge ou de l'état civil, ainsi que des mesures contenues dans certains contrats individuels en ce qui concerne le grade attribué aux femmes.
- l'égalité d'accès à la formation a une importance primordiale, au niveau de l'école comme de la formation professionnelle et la réadaptation professionnelle.
- la promotion doit être basée sur des éléments objectifs (qualification, compétence, etc.), sans distinction entre les sexes.
- les discriminations dans la sécurité sociale (indemnités de chômage, assistance maladie, retraite) doivent être éliminées.
- les personnes qui se considèrent discriminées ont le droit de faire recours à la loi pour assurer le respect de leur droit à un traitement égal.
- puisque la crainte d'être renvoyé est un des obstacles principaux à l'affirmation des droits individuels des travailleurs, il faut veiller à ce que cette affirmation ne conduise pas à des actions préjudiciables pour les travailleurs concernés.
- les femmes doivent être mieux renseignées sur leurs droits.

Quant aux discriminations au sein des institutions elles-mêmes, M. Hillery en reconnaît l'existence et affirme que la Commission admet qu'elle doit mettre en pratique ce qu'elle prêche : elle examine actuellement ce qui peut être fait dans ce domaine, sur la base des réponses à un questionnaire distribué parmi toutes les femmes qui travaillent dans les institutions.

mo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d' Italia* di *Bruxelles* del *3-5-75*

Nel corso di questo mese di maggio 1 MILIONE 300.000 LAVORATORI CHIAMATI IN BELGIO ALLE URNE

Le elezioni sociali hanno luogo in 3.000 imprese per il rinnovo dei consigli di fabbrica e dei comitati di sicurezza e igiene - Dal 1954 al 1971, in particolare in Vallonia, esse hanno registrato una crescente adesione dei lavoratori ai programmi presentati dalla CSC-ACV.

E' in corso da lunedì scorso in tutto il Belgio e sino a fine maggio, un avvenimento che ogni quattro anni assume un'importanza rilevante nella vita economica e sociale: un milione e 300.000 lavoratori eleggono i loro rappresentanti in seno ai consigli d'impresa e ai comitati di sicurezza e d'igiene di circa 3.000 imprese.

Non si tratta soltanto di garantire e di promuovere la democrazia economica all'interno dell'impresa ma anche di determinare, ai fini della composizione dei vari organi paritetici, la forza rappresentativa di ogni sindacato.

Due sono i principali contendenti: la FGTB, il sindacato socialista, e la CSC-ACV, il sindacato cristiano. Terzo sindacato in lizza, quello liberale, ma la sua udienza presso le masse lavoratrici non supera il 4 %.

I risultati registrati in precedenza, ed in particolare nel corso delle elezioni svoltesi dal 1954 al 1971, hanno registrato una crescente adesione dei lavoratori ai programmi presentati dalla CSC-ACV, il sindacato cristiano, non solo in Flandria, ove esso è largamente maggioritario, con il 61,92 % dei voti nel 1958 e il 62,97 % nel 1971, ma anche in Vallonia, un tempo feudo del sindacato socialista, il quale, se conserva la maggioranza, vede ridursi costantemente la sua udienza presso gli elettori. La CSC, infatti, in Vallonia ha fatto registrare dal 1954 al 1971, data delle ultime elezioni, un incremento di suffragi del 15 % e un aumento dei seggi dei consigli d'impresa del 10,77 %. A questo risultato favorevole hanno largamente concorso i suffragi dei lavoratori stranieri (si calcola che circa 35.000 italiani sono affiliati al sindacato cristiano, pari al 35 % della forza lavorativa italiana in Belgio) e il numero dei delegati stranieri eletti nelle liste della CSC (nel 1971, gli italiani eletti effettivi sulle liste del sindacato cristiano, sono stati circa 400).

L'aumento costante delle adesioni al programma CSC-ACV, cui diamo ampio spazio da diversi numeri, è documentabile dalle seguenti tabelline ufficiali dei risultati conseguiti dai due maggiori sindacati per tutto il Belgio relativi ai Comitati di Sicurezza ed Igiene e ai Consigli d'impresa.

Comitati di sicurezza ed igiene

Anno	SEGGI OTTENUTI			
	C.S.C. %		F.G.T.B. %	
1958	6515	46,25	5866	51,37
1963	7849	49,85	8240	46,47
1967	9365	48,99	9040	47,34
1971	10.776	51,48	9493	45,36

Consigli d'impresa

Anno	SEGGI OTTENUTI			
	C.S.C. %		F.G.T.B. %	
1954	2366	36,65	3912	60,—
1958	3205	42,26	4188	55,25
1963	3670	47,96	3890	48,88
1967	4277	45,60	4769	50,85
1971	4958	47,61	5113	49,10

Rifiutiamo una chiesa neutra

ROMA, aprile — Aprile, tempo di congressi. Accanto a quello degli assistenti sociali del Caritasverband, a Roma, dal 14 al 18 aprile anche i missionari italiani in Germania hanno tenuto il loro XX Convegno nazionale, sul tema: "Gli stranieri, un problema della Chiesa e della Società", riprendendo il titolo del documento sinodale interdiocesano, recentemente approvato dalla Chiesa cattolica tedesca. Centotrenta missionari, convenuti da tutta la Germania, hanno dibattuto il tema ad Ariccia, nel tempore primaverile dei Castelli romani, divisi in undici gruppi di lavoro:

- 1) Valutazione ecclesiale, sociale e politica del fenomeno migratorio fatto dal sinodo e situazione attuale;
- 2) Partecipazione della comunità alla gestione delle missioni;
- 3) Collaboratori di missione;
- 4) La comunità di fede e le altre forze sociali, politiche e sindacali operanti in emigrazione;
- 5) Comunità straniera e parrocchia tedesca;
- 6) Missionari stranieri e Refrattari diocesani;
- 7) Rapporto fra missionario e parroco locale;
- 8) Informazione: missioni italiane e stampa diocesana tedesca;
- 9) Esigenze strutturali delle missioni;
- 10) Rapporti fra missionari e Kath. Ausländische Sekretariat;
- 11) Cancellazioni dalla chiesa (Kirchenausstritt).

I lavori sono stati interrotti soltanto in occasione della doverosa visita al Papa, che ha accolto i congressisti missionari e gli assistenti sociali dei lavoratori emigrati in Germania, durante l'udienza pubblica del mercoledì. In San Pietro, gremito fino

Ad Ariccia i missionari hanno discusso per tre giorni sul tema: Stranieri, problema per la Chiesa e per la società — Coraggiosa autocritica — «Siamo coscienti di emettere giudizi politici, ma una chiesa profetica non può accanirsi contro astrazioni»

folla di pellegrini, Paolo VI ha rivolto un particolare saluto agli emigrati italiani, esprimendo la particolare preoccupazione della Chiesa per la loro sorte. Un'analisi retrospettiva di tale preoccupazione è stata fatta dal primo gruppo di lavoro, al convegno di Ariccia, che discuteva sul tema: "Valutazione ecclesiale, sociale, politica del fenomeno migratorio fatto dal sinodo tedesco e situazione attuale".

Il documento espresso da questo gruppo comincia così: "come missionari in emigrazione, in piena solidarietà con la classe operaia, ci sentiamo interpellati e provocati dalle decisioni del sinodo delle diocesi tedesche". Sottolineando poi il fatto che la visione teologica, posta a fondamento del documento, è condivisa nel documento dei Vescovi tedeschi e fonte di un vasto movimento teologico nella Chiesa di oggi, si legge ancora:

"Noi rifiutiamo innanzi tutto, come non evangelica, una Chiesa neutra equidistante dalle tensioni che travagliano la nostra società. L'equidistanza implica un'alleanza con lo status quo e con il potere dominante, cioè il tradimento della classe operaia, che è stata affidata alla nostra cura pastorale.

La Chiesa tedesca ammette nel sinodo, pur in termini generici, di "non aver preso sufficientemente a cuore i problemi dell'emigrazione (pag. 19)". Quali membri di questa Chiesa, anche noi missionari ci dichiariamo corresponsabili di questo grave peccato di omissione".

ESAME DI COSCIENZA

L'esame di coscienza, questo "principio di autocritica", come

è stato definito nel documento, s'ispira non tanto ad una facile ricerca di una nuova veste canonica da presentare agli emigrati come colpo di spugna sul passato, quando piuttosto ispirata al principio evangelico di chi sa che non può dare mai abbastanza per il suo fratello. L'accento può essere posto in ciò che è stato fatto, alla ricerca ottimistica del meno peggio, oppure in ciò che resta ancora da fare in una situazione di obiettivo sfruttamento del lavoratore. I missionari italiani hanno scelto coraggiosamente questa seconda valutazione, dimostrando, nella stragrande maggioranza, di non temere un'autocritica che impedisce ancora oggi a molti altri schieramenti di affiancarsi dalla parte del debole nel rivendicare i suoi diritti. Fino a che punto sia stata portata questa scelta al convegno di Ariccia è dimostrato dalle seguenti affermazioni:

- anche noi (missionari) abbiamo accettato, con la Chiesa tedesca, un'impostazione paternalistica e di alleanze con l'ordine costituito, cioè in tanti casi con l'ingiustizia costituita;
- ci siamo rifugiati nel silenzio e nell'anonimato di fronte alle ingiustizie e allo sfruttamento;
- abbiamo liquidato con leggerezza l'afflato religioso insito nelle lotte dell'emigrato per i suoi figli, per la casa e per il lavoro;
- abbiamo eluso i problemi di fondo ubriacandoci forse in attività disperse, come gite, feste, pronto soccorso.

— non abbiamo solidarizzato con i gruppi sottoprivilegiati dell'emigrazione, con i lavoratori non comunitari cioè,

UN ATTO DI CORAGGIO

Di fronte a questo atto di coraggio, premessa indispensabile per una svolta importante, non solo per i missionari ma per l'intera emigrazione, la reazione più sciocca sarebbe quella di accusare trionfisticamente: l'avevamo sempre detto! In realtà, di fronte all'emigrato, dovrebbe scagliare la prima pietra chi non ha mai peccato, a cominciare dai partiti della sinistra e dai sindacati, che per loro natura sono nella predisposizione migliore per raccogliere le rivendicazioni senza strumentalizzarle. Il documento dei missionari, sotto quest'aspetto, mostra uno sforzo encomiabile per uscire da una situazione di stallo che ha influito negativamente, fino ad oggi, sulla loro azione fra gli emigrati. E' un passo in avanti che va incoraggiato ed aiutato, anche perché non c'è dubbio che si muoveranno forze contrarie per scoraggiarlo e vanificarlo. Se dovesse rimanere un semplice atto formale di coraggio sulla carta, ne saremmo tutti responsabili. E' bene che questo sia detto subito a chiare note.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Convegno d'Italia di Francoforte del 7-5-75

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
DENUNCE

Ritaglio dal Giornale

R. Nelle pagine seguenti, il documento dei missionari esamina la dimensione politica e sociale dell'azione condotta dalla Chiesa tedesca in emigrazione. "Con il sinodo — si legge — proclamiamo il diritto dell'emigrato, ad essere valutato sempre come persona e non come una merce che si possa commerciare secondo le leggi della domanda e dell'offerta".

Il riferimento al cattolico Filbinger, presidente del Baden-Wuerttemberg e fautore di una politica di rotazione forzata, non è espresso, ma ci piace sottolinearlo per richiamare la contraddizione, nella politica d'emigrazione, mostrata da certe personalità del mondo cristiano, responsabili della pubblica amministrazione in Germania. "Respingiamo con il Sinodo — dicono ancora i missionari — un'espansione economica ad ogni costo, che gioca sulla pelle dell'emigrato, esercito industriale di riserva permanente per un modello di sviluppo che non conosce freni".

Anche il linguaggio usato nei documenti di Ariccia non lascia spazio ad equivoci: moderno, comprensibile da tutti e fuori dai toni curialeschi, e scivolosi, cari ad un'antica tradizione ecclesiastica: "siamo coscienti che, attaccando un tale modello di sviluppo, emettiamo un grave giudizio politico, ma siamo altresì coscienti che una Chiesa profetica non può accanirsi soltanto contro astrazioni".

L'ultima parte del documento dei missionari italiani in Germania esprime una serie di conclusioni-denuncia, vera piattaforma

ideologica per la scelta di un nuovo tipo di presenza nell'emigrazione:

AP "Con il coraggio datoci dalle denunce, sia pur generiche, del Sinodo, denunciemo anche noi:

1) il modello di sviluppo capitalistico che mette l'uomo al servizio del profitto:

2) tutte le degenerazioni che ne derivano:

— l'esodo forzato degli emigrati

— la mancata politica migratoria del governo italiano

— qualsiasi forma di politica rotatoria messa in atto nel passato e oggi dallo stato tedesco, aggiornata, nel momento della crisi, con la formula ipocrita della "rotazione volontaria", colpevole, fra l'altro di annientare i rapporti familiari.

— le misure discriminatorie del Kindergeld, atte a dividere la classe operaia in Germania

— lo Zuzugstop, pretesto per sottrarsi all'obbligo di affrontare il problema delle infrastrutture a favore dell'emigrato

— ogni forma forzata d'integrazione che si risolva in annientamento delle culture autoctone e nel rimbecchimento di intere generazioni di emigrati".

CIO VII

..... del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

2-5-75

ester

marittimi/accordi cee-francia

(ansa) - parigi, 2 mag - qualunque marittimo che abbia la nazionalità di uno dei nove paesi facenti parte della comunità europea può imbarcarsi senza ulteriore formalità su navi francesi; e' quanto si legge in una circolare della segreteria generale della marina mercantile francese, pubblicata oggi.

la circolare, che fa seguito alle disposizioni comunitarie in materia di libera circolazione dei lavoratori, ricorda che i marittimi appartenenti ai paesi che devono possedere "le condizioni morali, di attitudine fisica e di formazione professionale" che sono richieste per i marinai francesi che si imbarcano su navi di questo paese.

contro la decisione della segreteria generale della marina mercantile, si e' pronunciato stasera il segretario generale della federazione nazionale cgt (comunista) dei marittimi, augustin gruenais, affermando "l'irriducibile opposizione della sua organizzazione alle modifiche del codice di lavoro marittimo che permetterebbero a marittimi di nazionalità dei paesi membri della cee di imbarcarsi su navi di questo paese".

h 1959/rt

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia ANSA

di

Roma

del

2-5-75

/zczc

n. 200/3

ester

mercato del lavoro nella rft

(ansa) - bonn, 2 mag - notizie contrastanti oggi sul mercato del lavoro della germania occidentale: da un lato fonti ufficiose hanno annunciato una riduzione della disoccupazione, dall'altro si e' appreso che altri 39.000 operai cominciano oggi a lavorare ad orario ridotto.

i disoccupati sono scesi da un milione e 114 mila dello scorso marzo a un milione ed 80 mila (fine di aprile): un calo che ha portato la percentuale dei dipendenti privi di lavoro dal 4,9 al 4,7 per cento, tuttora una delle piu' alte del mondo.

l'opposizione cristiano democratica ha accusato il governo di aver fatto trapelare questi dati per evidenti fini elettorali propri alla vigilia delle elezioni - domenica prossima - nella renania-vestfalia e nella saar. in particolare il "leader" bavarese franz josef strauss ha detto che, nonostante le rosee previsioni del governo su una rapida ripresa economica, non si e' riusciti a scalfire in modo sostanziale il nucleo centrale dei disoccupati.

i lavoratori ad orario ridotto appartengono alla volkswagen, alle acciaierie della peine-salzgitter, alla fabbrica di cioccolata sprengel ed alla telefunken. i lavoratori della volkswagen che entreranno in cassa integrazione fino al 9 maggio sono 21.400 e sono in larga misura occupati sulle linee di montaggio del "magiolino" di cui la societa' automobilistica afferma di non riuscire a smaltire le scorte invendute.

h 1800/cc

segue

nnnn

zczc

n. 201/3 segue 200/3

ester

mercato del lavoro nella rft (2)

(ansa) - bonn, 2 mag - altri 18.800 dipendenti della societa' dovranno restare a casa per tre giorni prima della pentecoste. i lavoratori in cassa integrazione della salzgitter saranno 12.000 (dal 2 al 9 maggio), quelli della sprengel 400 (da oggi fino al 20) e quelli della telefunken 5.000 (dal 2 al 9 maggio e dal 16 al 27 giugno).

al di la' delle polemiche elettorali tra i partiti, gli os-
(segue)



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

servatori ritengono che nonostante i draconiani provvedimenti di razionalizzazione all'interno delle aziende (di cui hanno fatto le spese, tra disoccupati stranieri e tedeschi ed operai in cassa integrazione, oltre due milioni di lavoratori), l'economia federale non ha ancora imboccato una vera strada della ripresa. all'origine delle previsioni pessimistiche, una caratteristica strutturale: un addetto su tre lavora - nella Germania occidentale - per l'esportazione e finche' quindi non sara' migliorata tutta la congiuntura internazionale, difficilmente lo sforzo traente dell'industria federale potra' risolvere le difficolta' interne del paese.

n 1802/cc

Ritagl



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Journal de Genève

di

Genève

del

2-5-75

Progression accélérée du chômage en Suisse : le Conseil fédéral combat sur trois fronts

Assurance chômage ■ Conjoncture ■ Travailleurs étrangers

Il est certes difficile, en matière de chômage, de faire abstraction des facteurs sociaux et humains qui sont liés au phénomène. Néanmoins, l'établissement d'un diagnostic et la recherche de remèdes ne peuvent être que facilités par une analyse froide, sans passion. Vue sous cet angle, la conférence donnée mercredi à Genève par M. Jean-Pierre Bonny, directeur de l'OFIANT (Office fédéral de l'industrie, des arts et métiers et du travail), aux délégués de la Fédération des syndicats patronaux peut être considérée comme un exercice réussi, de nature à faire progresser le débat.

Le diagnostic tout d'abord : par rapport à la plupart des pays industrialisés, la Suisse se trouve encore dans une situation relativement privilégiée en matière d'emploi. A fin mars, 4008 chômeurs totaux étaient recensés, soit un peu plus d'un pour mille de la population active. Chez nos voisins, dont les systèmes de statistiques sont les mêmes que les nôtres, les taux de chômage sont bien plus élevés : 4,9 % en RFA, environ 5 % en Belgique et aux Pays-Bas, 12 % au Danemark. Mais M. Bonny se garde bien de tirer satisfaction de cette comparaison. Selon lui, la tendance est bien plus importante que les chiffres absolus. Or, que voyons-nous ? Que la situation particulière du marché du travail en Suisse, au début des années 70 (mobilisation des dernières réserves de main-d'œuvre après le frein mis à l'immigration étrangère, c'est-à-dire emploi de personnes se trouvant à l'âge de la retraite, des femmes mariées, etc.), a permis de « limiter les dégâts » lorsque la conjoncture s'est renversée. Le chiffre des chômeurs complets ne reflétait pas, en effet, les licenciements opérés dans les catégories de main-d'œuvre « de réserve ».

Progression plus rapide

Mais, avertit M. Bonny, le chiffre des chômeurs totaux va progresser à une allure nettement plus rapide que cela n'a été le cas jusqu'ici :

— Le volant de main-d'œuvre « de réserve » est pratiquement épuisé.

— Le ralentissement conjoncturel s'est étendu à la plupart des branches, et les secteurs encore en expansion, qui avaient profité de la situation pour compléter leurs effectifs, ont fait leur plein de main-d'œuvre. Les possibilités de reclassement sont donc en voie d'être épuisées.

— Le chômage partiel (réduction des horaires et des salaires) ne peut être qu'une solution passagère. Aujourd'hui, le nombre des chômeurs partiels dépasse sensiblement 100.000. Une telle situation, estime M. Bonny, ne peut se prolonger au-delà de quelques mois. Même les entreprises les plus solides et les plus saines n'y résisteraient pas. Donc, à court terme, l'alternative est la suivante : ou bien la conjoncture s'améliore rapidement, et les entreprises pourront revenir à la normalisation des horaires de travail, ou bien les indices de reprise ne se concrétisent pas, et les entreprises devront se résoudre à opérer des licenciements.

Trois lignes de défense

Cela posé, quels sont les moyens d'action dont disposent les autorités pour modifier le cours des choses ? M. Bonny distingue trois lignes de défense :

— Il s'agit, en premier lieu, de redonner un peu de santé à l'économie. Le Conseil fédéral et la Banque Nationale s'y sont déjà employés au cours des dernières semaines en épaulant l'industrie d'exportation. Hier encore, le gouvernement a demandé aux Chambres d'accepter des projets d'investissement pour plus d'un milliard de francs pour prévenir un effondrement du secteur de la construction.

— En deuxième lieu, le gouvernement se préoccupe d'améliorer l'assurance-chômage. Là encore, il a fait des propositions aux Chambres en vue de faciliter l'accès aux caisses de chômage, d'accroître la durée de prestation aux chômeurs (jusqu'à 150 jours), de réduire le délai de carence. Il s'agit également d'aider les cantons qui n'ont pas encore créé de caisses publiques à le faire. Enfin, il faudrait financer d'une manière plus efficace les cours de recyclage

A plus long terme, on le sait, la nouvelle loi sur l'assurance-chômage devrait combler les lacunes actuelles. Mais son entrée en vigueur ne peut être envisagée, au mieux, qu'au début de 1978.

Main-d'œuvre étrangère

— Troisième ligne de défense : la réglementation de la main-d'œuvre étrangère. Il serait vain, estime M. Bonny, de croire que la stabilisation, voire la diminution des effectifs d'immigrés, s'opérera d'elle-même du fait de la récession : la situation dans les pays d'origine des travailleurs étrangers ne les incite guère à quitter la Suisse. Donc, la nouvelle ordonnance, actuellement en préparation, sur la main-d'œuvre immigrée s'avère toujours nécessaire. Le gouvernement envisage de ne plus octroyer de contingents cantonaux pour la période 1975-1978. Il va de soi, selon M. Bonny, que le nombre de saisonniers sera réduit dans une proportion très sensible. Parallèlement, il faudra créer un climat propice à l'intégration des travailleurs étrangers.

Le gouvernement sera vigilant. D'une part, il veut éviter que ne se répète la situation de ces dernières années. D'autre part, dans l'immédiat, il veut préserver la priorité des Suisses sur le marché du travail. Cette préoccupation est due, selon le directeur de l'OFIANT, au souci du gouvernement d'éviter que les étrangers, désireux de rester en Suisse, pratiquent du dumping en matière de salaire.

Vladimir Stepczynski



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia ANSA

di

Roma

del

2-5-75

ester

lotta contro disoccupazione in svizzera

(ansa) - ginevra, 2 mag - il governo elvetico si appresta a varare nuove misure, nel quadro della lotta contro la disoccupazione, destinate a limitare gli ingressi della manodopera straniera, a quanto ha rivelato il direttore dell'ufficio federale del lavoro jean-pierre bonny, nel corso di un colloquio con rappresentanti delle organizzazioni padronali di ginevra.

per far fronte alla recessione e per proteggere nella misura del possibile i lavoratori dalla disoccupazione, le autorità federali stanno elaborando una serie di misure, fra le quali: massicci investimenti nel settore edile, miglioramento delle prestazioni sociali, limitazione della manodopera straniera.

nel parlare di quest'ultima misura, il direttore dell'ufficio federale del lavoro ha rivelato che il nuovo ordinamento sui lavoratori immigrati, attualmente in preparazione, prevede il blocco completo dei contingenti cantonali (circa 20.000 permessi l'anno) per il periodo 1975/1976, nonché una sostanziale riduzione del numero dei lavoratori stagionali. parallelamente, il governo intende però adottare misure destinate a facilitare l'integrazione dei lavoratori stranieri.

NEW YORK, maggio.

Per gli italiani d'America la Casa degli Italiani di Nuova York continua ad essere il faro di italianità ed un centro di cultura di grande valore.

Le statistiche dicono che undici americani su cento sono di origine italiana, anche se portano nomi inglesi o inglesi. Di questi undici, almeno due o tre sono persone che ricoprono posti importanti nella politica, nella cultura, nell'arte, negli affari, nello sport, nella scienza e nella tecnica.

La Casa degli Italiani è per loro un centro di riunione, una affermazione ed un mezzo di diffusione della cultura italiana.

La Casa è situata nel cuore di Manhattan, presso la «Columbia University», tra la School of Law e la School of International Affairs; è un fabbricato di sette piani, in stile Rinascimento, coronato da una magnifica loggia; appare al visitatore come un angolo di Firenze nel mezzo della Morningside Heights.

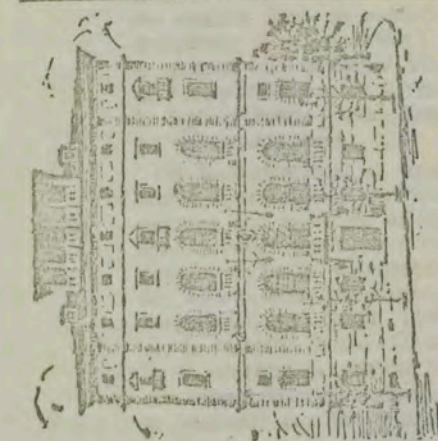
La Casa è il frutto della generosità, della perseveranza di influenti membri della comunità italo americana che, nel lontano 1914, sentirono il significato di un ideale, e fecero di essa un centro di cultura italiana a livello universitario.

Coloro che la hanno generosamente sostenuta, sono giustamente fieri di essere riusciti a dare forma alla aspirazione per la cultura dei loro padri, e ad offrire il contributo italiano alla civiltà occidentale.

Dal 1927 ad oggi la Casa ha adempiuto con dignità ed efficacia ad una funzione di legame tra l'eredità culturale italiana e quella americana, con manifestazioni di letteratura, arte, cinema, architettura, storia, filosofia, musica e teatro. Essa si ripromette di incrementare la sua luminosa attività per la diffusione della cultura italiana e degli studi italiani, intesi nel senso più alto e generale, in New York, in America e nel mondo.

La Casa conta fermamente di fungere, nel futuro, come Centro interuniversitario, di formare comunità culturali, e stipulare accordi di cooperazione, come è stato fatto finora, e come continua a fare regolarmente con l'Istituto Italiano di Cultura, con altre Uni-

Fervida attività della «Casa degli Italiani» di New York



versità e Istituzioni culturali negli Stati Uniti e all'estero.

Sfortunatamente, in questo momento, tutte le Università sono alle prese con difficoltà finanziarie causate dall'inflazione e da incertezze politiche. Tuttavia questo fatto non scoraggia i fautori della cultura italiana, ma li incita a perseverare con rinnovato ardore nella promozione di nuove attività.

La realizzazione di questo progetto costituirà per i nuovi amici, come lo è stato per quelli vecchi, una felice opportunità per intensificare i rapporti sociali tra persone pur di differente estrazione sociale, che perseguono lo stesso ideale.

La Casa dispone della eccellente e copiosa raccolta di libri della Paterno Library. Oltre alla Paterno Library ed all'Aula Magna, vi sono nella Casa gli

uffici della Renaissance Society od America, le aule e gli Uffici dell'Italian Department, che conta più laureati in italiano, di qualsiasi altra Università in America.

Il Salone al piano terreno crea una atmosfera propizia per letture e rapporti sociali; in esso sono tenuti regolari incontri e Corsi del Seminario Universitario di Storia Moderna Italiana, del Da Ponte Lecture Series, delle Medieval and Renaissance Societies, dell'Italian Teachers Association.

Nel gennaio 1971 la Casa ha tenuto un «Venice Month» (mese di Venezia) per far conoscere i problemi di questa bella città, con letture, proiezioni ed una Mostra del pittore veneziano Ludovico De Luigi, che ha destato molto interesse.

Dirigenti e colleghi delle Università europee ed americane, «Amici» della Casa negli Stati Uniti, in Europa e nel mondo hanno sempre aiutato la Casa nelle sue attività materiali e morali; la Casa ha un immenso potenziale di risorse in virtù della sua posizione presso una Università famosa come lo è quella di Columbia, nel cuore di una città come New York.

La Casa favorisce la formazione di Associazioni culturali, stipula accordi di collaborazione con altre Università e Istituti culturali in America ed altrove, come ha già fatto, ad esempio, con l'Istituto Italiano di Cultura. Tra gli altri progetti vi è quello di condurre a Fulger Library di Washington nella organizzazione del «Congresso su Petrarca».

In occasione del Congresso Interna-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Osservatore Romano Carlo del Val.

dal 2/3-5-75

Ritaglio dal Giornale



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

Ritaglio dal Giornale

UFFICIO VII

del

zionale sulla Letteratura Italiana di New York, la Casa ha funzionato non solo come centro di informazione e di assistenza per gli studenti americani ed europei, ma ha organizzato una serie di letture in loco e presso altre Università della costa orientale, ed ha facilitato la presenza di studenti italiani negli Stati Uniti.

Nell'anno accademico 1975-76 collaborerà con l'Istitute of Western Europe della School of International Affairs of Columbia, con altre Divisioni della Università e con altre Università ed organizzazioni della città. Organizzerà una manifestazione «Italy Today», il cui programma include letture, simposi, dibattiti, trasmissioni cinematografiche, mostre, concerti, Opere, e si estende dalla lingua, letteratura, arte e musica, alle scienze politiche, storia, economia, giornalismo e folklore (tradizioni popolari).

L'Italia fornirà la parte fondamentale del programma, direttamente, ed attraverso molti distinti Amici della Casa, e attraverso l'Italian Culture Institute, il Console d'Italia a New York, le Agenzie Italiane nella città; gli italo-americani offriranno la loro generosa opera, e la Columbia University il suo elevato humus culturale; la città di New York, con la sua enorme vitalità, farà da catalizzatore. Un Bollettino, il «Newsletter» riporterà le attività del presente anno, quelle di «Italy Today», ed i riassunti delle letture svolte nella Casa durante gli scorsi due anni.

Gli italo-americani di oggi sono integrati e si sentono americani, ma ripensano con nostalgia ai loro avi che sono arrivati negli Stati Uniti, senza denaro, ma ricchi di speranza, insegnando, in un clima di materialismo, la parsimonia, la bontà, l'immaginazione, la festosità latina. La scuola, l'arte, il cinema, la scienza, il commercio hanno risentito dell'ingegno e della creatività che hanno portato gli italiani.

Merito anche della fecondità, della carità e della generosità del cattolicesimo da essi professato, che ha influito indubbiamente e in una certa misura anche sul costume e sulla solidarietà sociale degli americani.

T. F.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1
IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

EPOCA

di

Milano

del

3-5-75

Una donna sola contro l'industria del naufragio

E POI IL MARE CANCELLA TUTTO

Raina Junakovic, vedova di un marinaio perito nel misterioso naufragio della "Seagull", guida la battaglia per l'abolizione delle navi ombra. Ha già raggiunto il primo obiettivo: smascherare e mandare in prigione tre armatori fantasma.

dal nostro inviato REMO GUERRINI

Genova, aprite

Quei tre signori, là dentro, sono soltanto la prima tappa. Sono vecchia, malandata, ma il lavoro che ho incominciato quattordici mesi fa devo portarlo a compimento». Minuta, gracile, infagottata in un vecchio paio di blue-jeans in velluto e un maglione da marinaio, gli occhi mobilissimi dietro gli occhiali, Raina Junakovic indica un punto indefinito dall'altra parte del porto. Dalla finestra della Stella Maris, l'albergo per la gente di mare a quattro passi dai moli, si vedono decine di navi alla fonda. «Quante di loro sono come la Seagull? Chi lo sa. Ma forse, da oggi, la vita della gente che c'è a bordo sarà meno dura. Io non ce l'ho con quei tre signori, là dentro. Ce l'ho con un sistema che manda ancora oggi la gente a morire in mare, senza speranza».

Quei «tre signori» sono Harry Levinson, 52 anni, Renato Calafati, 58 anni, Giuseppe Bregante, 70 anni. Quindici giorni fa un mandato di arresto del giudice istruttore di Genova li ha portati in carcere. L'accusa è gravissima, naufragio colposo ed omicidio colposo; ma ancor più rilevante è il fatto che, per la prima volta nella storia della marineria italiana, si giunge a mettere in prigione i presunti responsabili degli

sporchi affari legati alle «bandiere ombra». Ufficialmente titolari dell'agenzia marittima raccomandataria «Agena», Levinson e Calafati sarebbero, in realtà, i veri armatori della nave Seagull, di proprietà di una misteriosa Seagull Shipping Company di Monrovia, Liberia, con sede amministrativa a Zurigo, in Svizzera, affondata nella tempesta al largo delle coste siciliane con 30 persone a bordo. In carcere, quei «tre signori» non ce li ha spediti soltanto un

mandato di arresto. Ce li ha messi anche l'attività pignola e frenetica, appassionata, disperata da principio, di questa signora d'oltre sessanta anni, nata in Bulgaria, innamorata dell'Italia e della sua letteratura (s'è laureata in lettere a Padova, poco prima della guerra), moglie e vedova di Frane Junakovic, ufficiale radiotelegrafista della Seagull.

«Eppure non l'ho fatto soltanto per lui», mi spiega Raina. «L'ho fatto per tutti quelli che erano a bordo, perfino per la scimmietta e il gatto Pancrazio, per bianchi e neri, per i 19 africani della ciurma, le cui famiglie neppure erano state avvertite della tragedia e stavano là ad aspettare, e per tutti i marinai delle navi ombra del mondo, poveri Cristi traditi dai certificati di perfetta efficienza ottenuti con le bustarelle, traditi dalla carenza legislativa, dall'in-

La Seagull era una carretta da 9 mila tonnellate, rattoppata, le stive piene di buchi chiusi con il cemento, comperata per 100 milioni e assicurata subito per 450, rappezzata a Le Havre dove le allungarono le stive stesse per consentire carichi più lucrosi, con i verricelli spaccati e i bigli appesi agli alberi, in alto, 700 tonnellate pronte a far sbandare la nave ad ogni ondata. Batteva il Mediterraneo e l'Africa Occidentale, per caricare di tutto, ovunque capitasse. Iniziò il suo ultimo viaggio da Casablanca, alla fine del gennaio 1974. Avrebbe dovuto andare in cantiere, per altre toppe, e invece la caricarono di fosfati per la Montedison di Priolo, molte tonnellate oltre il lecito. Prima della partenza il primo ufficiale, imbarcato da 24 ore, diede le dimissioni: «Mi dispiace, su questa nave io non resto».



Ministero degli

La tragedia della *Seagull* si compì in un momento imprecisato, forse la notte fra il 17 e il 18 febbraio, nel canale di Pantelleria, dopo un ultimo messaggio telegrafato all'agenzia « Agena »: « Mare forza 9, dirompente in coperta. Procediamo avanti adagio, alla cappa ». L'ultimo appello radio fu invece captato ad Augusta: « Mare forza 9, vento 45 nodi. Comunque ritardo per nostro arrivo ad Augusta. Procediamo con difficoltà, ma la nave tiene ». Non tenne, invece: si inabissò con i suoi fosfati, con i 29 uomini dell'equipaggio, con la moglie del capitano, Anna Villa, una biondina di 26 anni, con le mascotte di bordo, cane, gatto e scimmietta.

Il giorno dopo la motonave *Vela* passa in quello stesso mare ormai placato, e trova tavole, alcuni piccolissimi boccaporti, una scialuppa capovolta, un grande pezzo di legno con scritto *Seagull*: ma nessun allarme è stato diramato da Genova, né c'è stato SOS. La *Vela* continua la sua rotta verso Taranto.

A molte miglia di distanza, quel giorno, iniziava il dramma di Raina Junakovic. « All'improvviso non ebbi più notizie della nave, di mio marito. Il tempo passava e della *Seagull* non si occupava nessuno. Stavo a Roma, allora. Telefonai a quei signori dell'«Agena», ma mi tranquillizzarono: devono avere avuto brutto tempo, saranno riparati da qualche parte. Non poteva bastarmi: telefonai ad Augusta e mi dissero che della nave non c'erano notizie. Chiamai Genova ancora, era venerdì 22 febbraio ormai, e nessuno pareva preoccuparsi per la *Seagull*. L'«Agena» aveva fatto emanare solo un «avviso ai naviganti», quasi una formalità. Telefonai ovunque: ho speso 120 mila lire di tele-

fono, quei giorni. Scoprii che esisteva Marisicilia, il centro della Marina militare che si occupa delle ricerche delle navi in difficoltà. Un marinaio di turno, laggiù, mi spiegò che la *Seagull* non l'avevano neppure sentita nominare. Chiamai Genova, e mi dissero che Marisicilia stava cercando la nave con aerei e altri mezzi. Disgraziati, allora soltanto compresi tutto. Fu il momento peggiore della mia vita. Non sapevo che fare: andai all'Ansa, feci lanciare un appello. Nulla. Della *Seagull* si parlò, ma non si fece niente. La sera del 25 la *Vela* giunse a Genova e il comandante, parlando con un maresciallo della calata, chiese: davvero cercate una nave che si chiama *Seagull*? Sì, pare che sia dispersa. Ecco, solo la mattina dopo uscirono i soccorsi. «Nelle correnti non troveremo niente», mi dissero a Marisicilia. E invece trovarono qualcosa, il cadavere di Ivan Valic, ingegnere alle macchine, ancora intrappolato nella cintura di salvataggio, morto assiderato non annegato. E io mi chiedo: quanti sono morti come lui? Se le navi fossero uscite subito, se da Genova avessero dato l'allarme subito invece di infischiarne, sarebbe davvero finita così? »

È la domanda angosciata che Raina Junakovic si pone ancora oggi. Parlando, nella cameretta che i due preti della Stella Maris le hanno messo a disposizione quand'è a Genova, sparpaglia sul tavolo i diari di quei giorni, le fotocopie dei comunicati Ansa, ritagli di giornale, e un lungo elenco dattiloscritto delle telefonate, dei contatti, delle lettere. « Sconsigliata dagli esperti, dalle persone che si reputano sagge e ragionevoli, iniziai la mia battaglia. Volevo la verità, non i soldi, volevo che chi specula e guadagna sulla

gente di mare finisse in galera ». Riuscì a far bloccare i 450 milioni che l'assicurazione stava per pagare per la *Seagull* perduta. Nessuno si faceva vivo, né le autorità né gli armatori. « Ho affrontato il problema come una tesi di laurea. Ho passato tutta l'estate a Roma, andando da un ministero a un altro, raccogliendo testimonianze, e documenti, leggi, circolari. Ho scoperto tante cose ». Che le agenzie raccomandatarie agiscono in base ad una vaga legge del 1940, che richiede soltanto una vaga « capacità tecnica » negli operatori e non pone responsabilità. Che l'equipaggio della maggior parte delle navi ombra viene assicurato all'estero con polizze speciali, dette *Protection and indemnity*, in base alle quali l'armatore paga i danni alle famiglie dei marittimi, e quindi è risarcito. Ma se l'armatore è fantasma, è una società anonima con recapito presso il solito, gelido avvocato Kolb, di Zurigo, chi pagherà mai?

« Ho scoperto che esiste una convenzione del 1946 che per entrare in vigore deve essere ratificata da almeno sette Stati. Cinque (Usa, Francia, Olanda, Gran Bretagna e Polonia) l'hanno fatto. Perché l'Italia aspetta ancora? È un'ottima convenzione, che farebbe molto per gli sventurati che finiscono sotto le bandiere ombra, specie nel terzo mondo, dove i marinai vengono ingaggiati come schiavi ». Ha scoperto che l'unico documento esistente fra Italia e Liberia è un antico trattato di amicizia, navigazione e commercio del 1862. E che esistono gli « imbarchi cartolari », come avveniva sulla *Seagull*, sempre in mare priva di ufficiali: dopo che l'ispettore aveva verificato la presenza a bordo dei membri dell'equipaggio indicati sulla *crew list*, le persone indicate scendevano, e la nave partiva con un comandante, e Claudio Corrado, un radiotecnico di 22 anni che faceva il secondo ufficiale e Frane Junakovic, marconista, indicato a tutti come primo ufficiale.

Ora quei terribili giorni sono passati. Raina non è più sola, come quando s'è presentata in un grande ufficio legale di Genova, a chieder semplicemente invano se l'equipaggio fosse assicurato, e un avvocato le ha detto d'esser « seccato perché il nome dello studio è finito sul giornale », e un altro le ha proposto un « incontro risolutivo », cioè qualche milione in cambio del silenzio, e a due condizioni: « Niente processo e niente giornalisti ». Dalla parte di Raina ci sono i sindacati del mare (« denunceremo anche le Capitanerie di porto, se non faranno i dovuti controlli su contratti e libretti di navigazione ») e, soprattutto, tanti marinai, ufficiali, capitani. Una notte, a Roma, l'ha svegliata una telefonata. Era un ex ufficiale della *Seagull*, chiamava da Amsterdam: voleva portarle una testimonianza. « Cinque anni fa un tecnico, su richiesta dell'«Agena», dichiarò che la *Seagull* non aveva più valore di mercato, non conveniva più farla riparare. Si poteva solo venderla come ferivecchio ». O affondarla, con equipaggio e tutto, all'ombra d'una bandiera di comodo che impedisce l'identificazione del vero assassino, incassando la lauta assicurazione. « È l'industria del naufragio, che ho giurato di combattere fino a che Dio mi dà vita. Sono 13 mila i marittimi italiani imbarcati senza garanzie su queste carrette in perenne stato d'emergenza. Noi lo sappiamo e non facciamo niente: quindi anche noi siamo responsabili ».

Durante il colloquio la voce di Raina non ha tremato neppure ricordando i momenti più terribili. Ora riunisce le sue carte in una busta di plastica blu: alla stazione l'aspetta il treno per Roma, dove Raina lavora (legge il notiziario in lingua slava della Rai) per 40 mila lire al mese. Fra qualche giorno sarà di nuovo qui, alla Stella Maris, per continuare la sua lotta non più solitaria contro l'industria del naufragio.

Remo Guerrini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Nazioni di *Firenze* del *3-5-85*

**Dimostrazioni
anti-MSI
a Liegi**

Liegi, 2 maggio.

Duecento dimostranti si sono scontrati con la polizia e hanno preso a sassate la sezione del movimento sociale italiano inaugurata poche ore prima a Liegi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino di Napoli del 3-5-75

Belgio: 4 morti (un italiano)

in una ciminiera

CHARLEROI. 2 maggio. Quattro operai hanno perso la vita per asfissia questa mattina mentre erano intenti a collocare un rivestimento di materiale refrattario all'interno della ciminiera di un complesso industriale di Charleroi, in Belgio, tra le vittime vi è un italiano: Vincenzo Ricotta, nato il 16 aprile del 1948 e residente a Chatelineau, presso Charleroi.

I quattro operai facevano parte di una delle squadre impegnate a turno nei lavori all'interno della ciminiera, alta più di 50 metri. Cominciati domenica scorsa, i lavori procedevano 24 ore su 24 in modo da poter essere completati entro la fine di questa settimana. La sciagura sarebbe avvenuta poco prima delle 5 del mattino per una fuga di gas tossico di cui non è stato ancora possibile apurare l'origine.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

Fronte

3-5-45

Italiani arrestati a Copenaghen

Copenaghen, 2 maggio.
Sono stati arrestati a Copenaghen due italiani accusati di avere spacciato assegni falsi del Credito Italiano.

I due, Alessandro Carbone di ventinove anni, nato a Taranto e residente a Roma, e Dolores Francillo, trentenne nata a Foligno e residente a Roma, sono stati trovati in possesso di assegni turistici falsi per un valore di circa cinque milioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

3-5-75

Ritrovato cadavere a Ventimiglia il sociologo scomparso in Francia

Si presume che lo studioso, giunto da Milano a Breil con la famiglia, sia caduto nel fiume Roja e trascinato dalla corrente per venti chilometri fino in Italia

Ventimiglia, 2 maggio

Un uomo scomparso in territorio francese è stato ritrovato morto in Italia. Il corpo, trovato questa sera impigliato sul bordo della diga di Airole, sul fiume Roja, a 15 chilometri da Ventimiglia, è stato identificato per quello dello scrittore-sociologo Danilo Montaldi, scomparso nella notte fra sabato e domenica a Breil, un paese francese dell'alta Val Roja. Si presume che Montaldi sia caduto nella parte del fiume che scorre in territorio francese e la corrente lo abbia poi trasportato a valle in territorio italiano dove è stato visto da un contadino. Montaldi è stato riconosciuto dalla moglie e da alcuni amici.

Montaldi, che aveva 46 anni, nato a Cremona ma abitante a Milano, era arrivato alcuni giorni prima della scomparsa a Breil insieme con la moglie ed il figlioletto di sedici mesi e

aveva preso alloggio all'albergo «Roja». Sabato aveva trascorso la serata con alcuni amici; rimasto solo, è uscito a «prendere una boccata d'aria». Da allora nessuno lo ha più visto. La moglie, allarmata, verso le quattro aveva avvertito la gendarmeria ed erano iniziate le ricerche, ma non si era trovata traccia dell'uomo. Probabilmente, essendo il Montaldi piuttosto «allegro», ha messo un piede in fallo ed è precipitato nel fiume Roja che costeggia il paese di Breil.

Il corpo del poveretto è stato ritrovato completamente nudo, con il volto sfigurato e privo della calotta cranica. Gli inquirenti pensano che la lunga permanenza in acqua e il lungo percorso fatto dal cadavere (circa 20 chilometri di fiume con rapide e cascate alte anche 20 metri) abbiano potuto sfigurare il cadavere. E' esclusa l'ipotesi del suicidio o dell'assassinio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Osewatore Romano di *Atto del Val.* del *2/3-5-7*

RIUNIONE DEI DELEGATI DELL'UCEI A BRUXELLES

I lavoratori migranti nella Comunità Europea

BRUXELLES, maggio.

Un gruppo di delegati dell'UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana, Roma) provenienti dai Paesi comunitari e dalle regioni italiane si sono incontrati nei giorni 24-25 aprile presso la CEE a Bruxelles per informarsi direttamente sugli interventi e sui programmi predisposti dagli organi comunitari sulla problematica socio-culturale emergente dalla presenza di lavoratori e famiglie migranti presenti nei nove Paesi membri.

Al termine dei lavori gli operatori socio-pastorali UCEI, pur esprimendo il loro apprezzamento per i traguardi conseguiti con l'introduzione della li-

bera circolazione della manodopera, hanno rilevato la distanza ancora esistente tra i regolamenti e le direttive della Comunità e la politica sociale e scolastica formulata dai singoli governi nazionali; di più ancora le incongruenze e le frequenti violazioni in relazione alla effettiva parità nelle condizioni di lavoro e di vita tra i lavoratori locali e quelli immigrati.

In particolare sono state constatate le difficoltà che ancora sussistono per mettere i giovani lavoratori ed il lavoro femminile sullo stesso piano di parità con il resto delle forze di lavoro, nonché l'assenza di meccanismi efficaci per intervenire prontamente nei momenti congiunturali al fine di progettare l'occupazione e la sicurezza sociale dei lavoratori migranti e delle loro famiglie.

Meno efficace ed omogenea si presenta l'azione e la volontà politica degli organismi comunitari ad opporsi ad un patronato, non più ormai solamente europeo, attestato su posizioni di profitto e sfruttamento, deciso a sostituire la manodopera comunitaria con quella dei Paesi terzi che premono alle sue porte con la disperazione della miseria e della disoccupazione interna. Questa logica è risultata evidente nell'attuale crisi occupazionale, da tutta una serie di provvedimenti adottati dai Paesi comunitari che ospitano forti contingenti di manodopera migratoria.

E' convinzione dei delegati UCEI che siano ormai più che maturi i tempi per una svolta qualificante della politica dei Governi e della Comunità nel settore della scolarizzazione sia per quanto riguarda l'istruzione di base e l'apprendimento delle lingue che per la formazione professionale in modo da non mettere i figli dei migranti in condizione di essere condannati ad alimentare le leve di un sottoproletariato europeo da utilizzare come massa di manovra nei lavori dequalificati e pericolosi dei servizi e delle miniere. L'Italia è stata additata come il partner meno sensibile, quando non addirittura frenante come nel caso del riconoscimento dei titoli scolastici conseguiti nei Paesi membri.

L'UCEI, che si preoccupa anzitutto della promozione della dignità umana dei migranti e del riconoscimento dei loro diritti religiosi, civili, sindacali e politici, ritiene sia necessario che l'ispirazione autenticamente evangelica della Conferenza Episcopale Europea trovi un raccordo permanente ed organico con la CEE al fine di sostenere e stimolare i Governi nazionali e gli organismi co-

munitari ad una considerazione attenta e preminente alle persone prima che ai capitali ed alla produzione.

I valori morali ed umani dei futuri cittadini europei dovranno trovare in questa ottica — oggi che tra l'altro celebriamo il ricordo trentennale della liberazione e della resistenza — un riferimento privilegiato, costituendo i lavoratori la forza traente dell'ideale comunitario.

Con l'occasione i delegati UCEI hanno anche avuto altri importanti incontri pastorali, prima con la CEPO (Commissione di Studio per la Pastorale Operata) di Bruxelles e con i missionari italiani di emigrazione del Belgio. Anche da questi incontri è risultata rafforzata la necessità di un più efficace collegamento e di una ricerca comune di linee pastorali unitarie nel mondo delle migrazioni.

Il gruppo era composto di 15 persone, tra cui il direttore UCEI Mons. Casadei, il vicepresidente del CRAIES di Cagliari avv. Simbula, ed il presidente UCEMI dott. Lucrezio (Roma), E. Betta, segretario generale della FAIEG di Germania.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Resto del Carlino di *Bologna* del *3-5-75*

Calata in Germania la disoccupazione

Bonn, 2 maggio

In aprile la disoccupazione è scesa, in Germania, al 4,7% dal 4,9% in marzo. I disoccupati sono circa un milione. In febbraio la disoccupazione era arrivata al 5,2% con 1.183.500 persone senza lavoro. Poi in marzo è calata.

Alcuni osservatori sostengono che l'attuale calo non è permanente ma stagionale e che nel 1975 la media dei disoccupati risulterà intorno al 4%.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Le Stampe

di

Torino

del

3-5-75

Anche se in aprile il numero dei disoccupati è diminuito

Lavoratori stranieri in Germania sempre più difficile la situazione

Finora non è stato reso noto quanti non tedeschi hanno perduto il posto di lavoro negli ultimi mesi, ma è certo che a pagare la situazione è principalmente la mano d'opera straniera

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 2 maggio.

Contrariamente a tutte le previsioni, nella Germania Federale sempre più gente perde il posto di lavoro e il rilancio congiunturale preannunciato per la primavera si farà attendere ancora per molto tempo. Dalle cifre diffuse oggi (si tratta di «indiscrezioni» trapelate con una settimana di anticipo, curiosamente due giorni prima delle elezioni nella Renania-Vestfalia e nella Saar), risulta tuttavia il contrario. Secondo la notizia «abusivamente propalata» da ambienti vicini al ministero del Lavoro, il numero dei disoccupati è diminuito in aprile nei confronti di marzo, passando da 1 milione 114 mila a 1 milione 80 mila unità, cioè di 34 mila persone.

Si tratta di «fumo negli occhi» dei lavoratori tedeschi, dice un sindacalista, pregando che non venga fatto il suo nome. La cifra è esatta — aggiunge — ma nello stesso tempo falsa, perché non tiene conto delle decine di migliaia di lavoratori stranieri che hanno perduto il posto di lavoro e che sono stati costretti a rientrare in patria. Nessuno — né al ministero del Lavoro di Bonn né all'ufficio centrale del lavoro di Norimberga — è in grado di dire quanti siano questi stranieri ricacciati in patria. Indicativa è peraltro una frase del presidente dell'ufficio del lavoro, Josef Stingl, il quale il 28 aprile ha detto che «negli ultimi mesi

circa 300 mila stranieri sono rimpatriati».

Negli ambienti governativi di Bonn, assai sensibili alle critiche dei giornali esteri per la discriminazione nei confronti della manodopera straniera, si continua a dire che «è impossibile sapere quanti non tedeschi hanno perduto il posto di lavoro». Un ufficio di raccolta dei dati, che sarebbero dovuti affluire a un «computer» centrale già nel settembre scorso (poi si parlò della fine del 1975) non è ancora entrato in funzione, benché siamo già a maggio. Il medesimo alone di mistero circonda la cifra dei lavoratori stranieri che ancora hanno

un posto di lavoro nella Repubblica Federale: dovrebbero essere scesi a circa 2 milioni, dai due milioni e mezzo della fine 1974.

La cacciata sistematica della manodopera straniera per far posto agli indigeni disoccupati non è peraltro un'invenzione dei giornalisti stranieri. Proprio nel suo ultimo numero il settimanale Der Spiegel la denuncia apertamente in tutta la sua gravità, accusando gli uffici del lavoro e le aziende di adottare «metodi bruschi» e «imbrogli d'ogni genere» per espellere la manodopera straniera diventata un peso nel momento della recessione, tra l'indiffe-

renza dei sindacati ai quali danno il loro aiuto verbale, dichiarandosi contrari a ogni tendenza che discrimini gli stranieri, senza peraltro fare nulla a favore dei disgraziati rimasti senza lavoro.

Lo Spiegel cita alcuni episodi scandalosi tra cui: 300 turchi di Kassel ai quali è stato levato il permesso di lavoro benché la «Volkswagen» volesse occuparli ancora per tre mesi (trecento persone hanno perduto in tal modo non solo il diritto di rimanere per sempre in Germania, in quanto avrebbero superato la permanenza di cinque anni, ma anche il premio di autolicensing offerto dall'azienda); un tecnico del suono jugoslavo licenziato su ordine del comune di Monaco benché la sua ditta non riuscisse a trovare chi lo potesse sostituire; un turco rimpatriato in patria benché la moglie fosse all'ottavo mese di gravidanza.

Una circolare segreta dell'ufficio del lavoro rivelata dallo Spiegel «consiglia» di far posto ai lavoratori tedeschi, e a Bonn in uffici ministeriali si starebbe preparando un regolamento per revocare i privilegi dei quali godono i lavoratori della Comunità europea (in primo luogo gli italiani). Interessante è che ieri — in decine di celebrazioni della festa del lavoro — non una sola parola è stata spesa dai membri del governo di Bonn e dai capi dei sindacati per la situazione della manodopera straniera.

Inoltre nessuno degli oratori (del governo, dell'ufficio del lavoro e dei sindacati) incolpati dal settimanale amburghese di avere adottato sistematicamente la cacciata degli stranieri (definita «una scandalosa violazione delle promesse» dal parroco cattolico Herbert Leuninger) si è sentito in dovere di difendersi dalle accuse e di smentirle. «La ragione — dice il sindacalista che non vuol venire nominato — è semplice: sanno che l'opinione pubblica condanna la volontà di sbattere fuori i lavoratori ospiti senza dir nulla».

Tito Sansa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole - 24 Ore

di

Lililano

del

3-5-75

Meno disoccupati in aprile in Germania

(NOSTRO SERVIZIO)

Bonn, 2 maggio

Governo centrale e governi regionali hanno deciso oggi le misure dell'intervento pubblico a favore delle zone colpite dai licenziamenti in massa del gruppo Volkswagen: saranno in totale 210 milioni di marchi, che nell'arco di 3 anni dovranno creare nuovi 18 mila posti di lavoro. Metà di questa somma verrà messa a disposizione dal governo di Bonn, vale a dire 105 milioni di marchi, di cui 51 milioni per la Sassonia, 45 milioni per il Baden-Württemberg e 9 milioni per l'Assia.

Gli stessi importi verranno versati da questi tre Länder.

La decisione, presa oggi dalla commissione pianificatrice per il miglioramento della struttura economica regionale, è stata approvata da tutti i Länder, eccezion fatta per la Baviera. Il ministro bavarese dell'Economia, Jaumann, ha spiegato l'atteggiamento del suo governo per l'esclusione di Ingolstadt dal programma di intervento. Il ministro federale dell'Economia, Friederichs, ha energicamente criticato il comportamento del governo bavarese, facendo presente che a Ingolstadt, soltanto il 5% dei dipendenti VW verranno colpiti dal programma di risanamento del gruppo automobilistico, mentre — per esempio a Heilbronn — si arriva al 30%.

Sempre in tema Volkswagen, dalla centrale di Wolfsburg si ha notizia che il direttore generale del gruppo, Toni Schmuecker, si recherà la prossima settimana negli Usa, dove — in base alle solite indiscrezioni peraltro non confermate — intenderebbe rendersi personalmente conto della possibilità di acquistare uno stabilimento della Chrysler per produrvi le proprie vetture.

Ritornando alle facende interne della Repubblica Federale,

da fonti attendibili di Bonn si è appreso oggi che in aprile la percentuale dei disoccupati è ulteriormente scesa al 4,7% contro il 4,9% registrato nel mese di marzo. In cifra assoluta erano disoccupate in aprile 1.080 mila persone.

La notizia del leggero miglioramento del mercato del lavoro, data con un certo anticipo rispetto al normale, evidentemente in relazione alle elezioni regionali che si svolgeranno domenica nel Nord-Reno Westfalia, è stata definita "spaventosa" dal bavarese Strauss, il quale ha affermato che in questa cifra si riflette il malgoverno degli ultimi 6 anni. Strauss ha anche ricordato che nella crisi congiunturale del 1967 si era arrivati soltanto al 2,3% di disoccupazione.

Il "leone" bavarese prosegue imperturbato nella sua «strategia di crisi», nonostante che i 5 Istituti indipendenti di ricerca economica lo abbiano messo in guardia dai gravi pericoli insiti in una simile tattica. Tuttavia, obiettivamente, anche per il governo federale i circa 30 mila disoccupati in meno di aprile rispetto a marzo rappresentano una notizia tutt'altro che allegra, se si pensa che le aspettative erano di almeno 100 mila.

Luciano Barile



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di

Bruxelles

del

3-5-75

Diventa legge la riforma della RAI ma...

RESTANO QUELLO CHE SONO I PROGRAMMI PER L'ESTERO

Il Senato ha approvato definitivamente il disegno di legge governativo che stabilisce le « Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva ». L'approvazione del Senato si è avuta l'11 aprile (la Camera aveva approvato il ddl il 26 marzo) e si attende ora la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale per la entrata in vigore della riforma della RAI.

Il nostro giornale si è già occupato all'inizio dell'anno di questa riforma con particolare riferimento alla gestione delle trasmissioni per l'estero. Come i nostri lettori ricorderanno il nostro giornale denunciò la assoluta mancanza di rinnovamento

nelle strutture per le trasmissioni dirette all'estero, mancato rinnovamento che affida ancora e per chissà quanti anni la competenza sull'intero settore alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il disegno di legge governativo, che ha sostituito il decreto legge, decaduto, ha ripreso esattamente le formulazioni del primo decreto che, per di più, sono passate indenni attraverso la discussione parlamentare.

Vediamo quindi cosa dice l'articolo 19 della legge che è quello che più ci interessa (l'articolo 20 è un suo corollario).

Dice l'articolo 19: « La società concessionaria (la RAI, ndr)... è tenuta alle seguenti prestazioni:

... b) a predisporre annualmente, sull'base delle direttive della Presidenza del Consiglio, sentita la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, programmi televisivi e radiofonici destinati a stazioni radiofoniche e televisive di altri Paesi per la diffusione e la conoscenza della lingua e della cultura italiana nel mondo e ad effettuare, sentita la stessa Commissione parlamentare, trasmissioni radiofoniche speciali ad onde corte per l'estero, ai sensi del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1132, e del decreto del Presidente della Repubblica 5 agosto 1962, n. 1703. »

A cose ormai fatte ci sia consentito esprimere il nostro vivo rammarico per la scarsa sensibilità del legislatore che non ha avvertito l'opportunità di ampliare, rinnovando, le finalità contemplate dall'articolo 19 introducendo nel dispositivo, accanto alla diffusione della conoscenza della lingua e della cultura italiana nel mondo, la informazione per i sei milioni di italiani che vivono all'estero.

Come ebbe a confessare onestamente in una intervista al nostro giornale il repubblicano Bogi, questo particolare è sfuggito alla attenzione di tutti i padri della riforma ed è stato subito tardi per porvi rimedio. Sarà per la prossima volta. Cioè tra vent'anni, più o meno.

S.G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Riformatori Internazionali, di *Milano*

del 3-5-75

Concretezza tra Italia e Svizzera

Luigi Valsalice

I colloqui che il ministro Rumor, accompagnato dal sottosegretario Granelli, ha avuto in Svizzera il 21-22 aprile rappresentano una tipica dimostrazione dell'utile funzione di visite ufficiali a difesa specifica di interessi nazionali. Dal 1970 (incontri a Berna dell'allora sottosegretario agli Esteri Salizzoni) lo scambio di visite politiche fra Italia e Svizzera è stato frequente: da ultimo quella del capo del Dipartimento politico, o ministro degli Esteri, Graber, al quale ora Rumor ha appunto restituito la visita. I problemi esistenti fra i due paesi tradizionalmente amici (un'amicizia anche ideale da ricordare oggi nel Trentennale della Liberazione) sono certo imperniati sulla condizione dei nostri lavoratori in Svizzera, ma per agevolarne la soluzione, un dialogo politico appare quanto mai utile. I ricorrenti referendum contro gli stranieri (v. *R.I.* 1974 n. 43 p. 1052) sono la prova di uno stravolgimento del concetto della neutralità con la pretesa di difendere arbitrarie caratteristiche nazionali e con uno spirito di chiusura verso l'esterno. Invece sempre più ampie correnti si rendono conto che la neutralità non deve significare isolamento, non più possibile nell'Europa di oggi. Occorre quindi rafforzare la persuasione che anche la Svizzera neutrale deve vivere in stretto contatto con l'Europa e deve pertanto promuovere amicizie fondate sulla realtà.

Per precisi vincoli costituzionali il ministro degli Esteri elvetico non ha competenza per i problemi interni della manodopera straniera. Le conversazioni di Berna si sono così divise in due tornate distinte: la prima sui problemi politici e la seconda, il 22, con i consiglieri federali dell'Economia pubblica Brugger e della Giustizia Furgler. Tuttavia i problemi delle nostre collettività sono stati sollevati anche in sede generale, essendo connessi alla cooperazione economica, e lo stesso Graber ha ribadito più volte la volontà del governo federale di affrontare con impegno le questioni più acute degli italiani della Svizzera.

Nelle sei ore di discussione politica la coincidenza delle impostazioni di fondo ha stimolato uno scambio di vedute come poche volte approfondito. Fra i molti temi affrontati, soffermiamoci un momento su quelli di più immediato interesse. La Svizzera è sempre più interessata ai problemi europei. L'accordo di libero scambio stipulato con la CEE nel 1972 presenta qualche difficoltà, ad esempio per le importazioni dalla Svizzera di bestiame vivo o per le esportazioni verso la Svizzera di zucchero o di fiammiferi. Graber era poi interessato a conoscere — e Rumor

ne ha fatto un'ampia disamina — come procedono le strutture politiche della Comunità, anche se la Svizzera non è in alcun modo impegnata nella costruzione europea. Proprio però per non venire esclusa da questo processo politico, Graber ha insistito sulla funzione del Consiglio d'Europa.

A parte i suggerimenti avanzati dalla Svizzera sin da

giugno scorso, a Berna si mira ad inserire la Confederazione nel dialogo a molte voci dell'Europa e in questa direzione il Consiglio d'Europa potrebbe essere un foro idoneo. Assai importante è poi per la Svizzera il futuro della Conferenza sull'energia, la cui preparazione è stata « sospesa » nella recente riunione di Parigi. Larga parte dei rifornimenti petroliferi per la Svizzera transita per l'Italia e pertanto una consultazione italo-elvetica sui problemi energetici appare quanto mai necessaria. Non a caso la Svizzera ha dimostrato negli ultimi anni uno speciale interesse per il Mediterraneo, intrattenendo intensi rapporti con i paesi arabi e al tempo stesso mantenendo le sue simpatie ideali per Israele.

A ulteriore testimonianza della sua visione internazionale, è stata esaminata a lungo la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, cui la Svizzera partecipa in modo molto attivo sin da Helsinki. In questo ambito Svizzera e Italia, le cui delegazioni hanno dato vita ad una collaborazione molto intensa, concordano nell'attribuire alla CSCE importanza per la distensione evitando di bloccare lo *status quo* e promuovendo invece una dinamica evolutiva.

Sul piano bilaterale generale due punti meritano speciale menzione: la ripresa delle conversazioni per una convenzione sulla doppia imposizione e la significativa decisione di mettere in moto la Commissione mista di esperti per gli investimenti nel Mezzogiorno.

L'andamento favorevole dei colloqui sui problemi generali ha favorito positivi risultati, anche per un esauriente discussione della questione « emigratoria » riassunti nella decisione di convocare per il 2 luglio a Berna la Commissione mista sull'emigrazione (la precedente riunione risale al giugno 1972). La costante azione italiana ha dato i suoi frutti dopo i dissensi — specie in materia di stagionali — del 1971. Oramai il numero dei lavoratori stagionali, e quindi parificati agli svizzeri, supera quello degli annuali (344 mila contro 214 mila) e nel triennio 1973-1975 ca 25 mila stagionali sono passati annuali, mentre rimane aperto, anche se in termini per ora non allarmanti, il problema dei lavoratori licenziati, di quelli costretti a partire, dei mancati rinnovi di contratti stagionali, nell'ambito di misure restrittive che colpiscono anche la manodopera svizzera. Ma molti problemi sussistono dettati da due fattori che fra loro si saldano: le ricorrenti tendenze xenofobe e la difficile congiuntura economica.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RAS

Ritaglio del Giornale

..... del

Quest'ultima ha indotto le autorità federali a permettere alle imprese di garantire in modo prioritario, e contrastante con l'interpretazione italiana degli accordi vigenti, i posti di lavoro agli svizzeri a danno degli stranieri e a venire così incontro alle pressioni interne per una riduzione della presenza straniera. Ad analoghe sollecitazioni rispondevano talune inadempienze elvetiche e in parte anche italiane. Ed è per questo che si imponeva un preliminare chiarimento politico giudicato poi soddisfacente dalle due parti. Il sistema liberistico elvetico colpisce in modo più immediato i lavoratori stranieri che, psicologicamente o amministrativamente, vivono nel provvisorio. Ecco perché le maggiori insistenze italiane si appuntano sulla sicurezza sociale, sul trattamento fiscale, sul sussidio di disoccupazione, sul prolungamento dei permessi di soggiorno per permettere la ricerca di nuovi impieghi, sulla formazione e sulla riqualificazione professionali, sulla mobilità, sull'assistenza scolastica e infine su misure di emergenza perché i lavoratori stranieri non diventino una massa di manovra da strumentalizzare rinunciando a fronteggiare le conseguenze della congiuntura.

Il ventaglio degli argomenti è dunque molto ampio e soprattutto concreto. A questa concretezza ha mirato Graneli sia nei frequenti contatti con gli italiani della Svizzera, sia nei colloqui avuti prima e dopo la visita di Rumor. Una concretezza, che, demitizzando talune persuasioni, mira ad affermare come da parte italiana non si contesti alla Svizzera il diritto di perseguire una politica di stabilizzazione e di omogeneizzazione della popolazione residente. Si esige però che ai lavoratori stranieri sia garantito un trattamento di parità con gli svizzeri indipendentemente dalla durata di impiego.



IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Tempo

di Roma

del 4-5-7

Due emigranti arrestati dopo un delitto in Germania

Uccisero con un colpo di pistola un connazionale a Darmstadt - In carcere sostengono la tesi dell'incidente che non trova credito nella polizia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Bolzano, 3 maggio

Un italiano fu ucciso con un colpo di pistola alla tempia un anno fa in Germania a Darmstadt, antica capitale del granducato d'Assia. Sembrava una disgrazia, ma la Kripo, la Polizia criminale tedesca, accertò che era un delitto; forse premeditato. Per omicidio volontario sono finiti in carcere altri due italiani: uno a Darmstadt, l'altro a Mogoro, in Sardegna. Entrambi parlano di «incidente» ma la Kripo è attualmente sicura che si tratti di un regolamento di conti all'interno di una banda specializzata in assalti alle casseforti, alle gioiellerie e oreficerie in Germania. Ad indagare su questo «giallo» internazionale è stato chiamato in questi giorni il giudice istruttore del Tribunale di Bolzano Franco Paparella con un'ordinanza della Corte di Cassazione.

Come mai tante complicazioni? E' presto detto: la Procura della Repubblica di Oristano, investita in un primo tempo per competenza di questo procedimento sul fronte italo-germanico, aveva chiesto che il fascicolo (i rapporti sono tutti scritti in tedesco) passasse in ma-

no ad un magistrato che conoscesse la lingua di Goethe e che fosse più vicino alla Germania. E così la Cassazione ha affidato l'incarico all'ufficio istruzione del Tribunale di Bolzano. Il dottor Paparella ora dovrà andare a Darmstadt per concordare una linea d'azione con la magistratura germanica: si dovrà innanzitutto evitare che per lo stesso delitto venga processato un imputato in Italia e un altro in Germania. I protagonisti di questo tragico rebus sono tre emigranti italiani: la vittima è Giuseppe Giacco, 28 anni, di Bagnara, un grosso borgo del Sud. I presunti assassini sono Carlo Palumbo, 40 anni, padre di sei figli, originario di Galatina, in provincia di Lecce (in carcere a Darmstadt) e Mario Lilliu, 31 anni, di Mogoro, un paese della Sardegna (in prigione dal 24 luglio dell'anno scorso a Oristano). E dai personaggi veniamo ai fatti.

E' il 27 aprile del 1974. A mezzanotte una macchina, un'Alfa Romeo 1750 con targa Cagliari è ferma sulla destra di una strada di Darmstadt. Al volante Mario Lilliu, padrone dell'auto. Vicino a lui Giuseppe Giacco. Sul sedile posteriore Carlo Palumbo. Alle 0,20 uno sparo. Mario e Carlo attraversano la strada di corsa, entrano in una trattoria, chiedono aiuto, arrivano le autoambulanze. Per Giuseppe Giacco ogni soccorso è inutile. La pallottola di una pistola lo ha colpito alla testa e lo ha ucciso.

«Una disgrazia — spiega Carlo Palumbo alla Polizia — una vera disgrazia. Ho trovato questa pistola per strada, l'ho raccolta. Credevo fosse un'arma giocattolo. In macchina la stavamo visionando. Giuseppe era girato verso di me. Anche lui voleva vedere. E' partito il colpo, non so come...».

Mario Lilliu non cambia di una virgola questa versione. Dopo diversi giorni fa le valigie e torna in Sardegna, a Mogoro. Ma ecco il colpo di scena. La Polizia tedesca nota strane tracce di olio lubrificante, sotto il poggiatesta del sedile sinistro della «1750». Si guarda più attentamente: nel poggiatesta era stato ricavato, tagliando la gommapiuma, un piccolo alloggiamento, nascondiglio della pistola. L'olio serviva per tenerla in efficienza.

Sta di fatto che nessuno crede più alla disgrazia. La magistratura di Darmstadt legge il rapporto della Polizia criminale, spicca l'ordine di cattura per omicidio e fa subito arrestare Carlo Palumbo. Dalla Germania partono con un'auto di servizio due sottufficiali della Kripo: destinazione Sardegna. Arrivati a Oristano, parlano con il procuratore della Repubblica dr. Tom-

maso Contini, presentando una «montagna» di rapporti e di interrogatori. La Polizia tedesca, insomma, gioca sul tempo e sulla sua proverbiale efficienza. A tre mesi dal delitto viene spiccato il secondo ordine di cattura: finisce dentro Mario Lilliu. In carcere a Oristano cambia versione, ma insiste sulla tesi della disgrazia: «La rivoltella — dice — non l'avevo trovata per strada. Era del Giacco, che mi aveva pregato di venderla. La tenevo nascosta nel poggiatesta dell'auto. Volevo restituirgliela. Se ne parlava in macchina quella notte. Al Palumbo partì accidentalmente il colpo».

A Darmstadt, però, sono già pronte le perizie che incrinano la versione del Lilliu: il grilletto dell'arma era «duro». Quindi, non poteva partire casualmente il colpo che fu sicuramente sparato a bruciapelo. Ora, i due imputati sono divisi da migliaia di chilometri: un giudice di Bolzano, Franco Paparella, farà da «trait-d'union». «Per sbrogliare una matassa del genere — dice — dovrò stare in Germania almeno tre settimane». E forse non basteranno.

FRANCO SITTON



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di

Firenze

del

4-5-75

Un italiano omicida per gelosia in Francia

Parigi, 3 maggio.

Un muratore italiano d'origine siciliana, Vincenzo Malla, trentacinque anni, si è costituito al commissariato di polizia del quartiere Sainte-Barbe a Draguignan dopo avere ucciso a fucilate la sua amante Ginette Bonnet, una merciaia di quarantaquattro anni, e il figlio diciassettenne della donna, Jean-Pierre Maussange.

Il duplice omicidio, tragico epilogo di una scenata di gelosia, è avvenuto presso il domicilio della merciaia, che — divorziata — conviveva da tempo con il Malla. Le circostanze della lite, che ha coinvolto il giovane Jean-Pierre, il quale aveva preso le difese della madre, non sono ancora state chiarite.

Di temperamento geloso e violento, Vincenzo Malla era solito — affermano i vicini di casa della merciaia — fare scene all'amante per futili motivi.

Al parossismo della collera,

il Malla ha imbracciato il fucile da caccia, ha sparato a Jean-Pierre uccidendolo sul colpo e, inseguita per strada l'amante che aveva cercato scampo nella fuga, ha fatto nuovamente fuoco a due riprese.

l
i
a
n



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Osservatore Romano di *Atto del Vat* del 4-5-75

Lo stato delle forze del lavoro nella Repubblica federale tedesca

Elevato il numero dei disoccupati - Numerosi operai lavorano a orario ridotto - Dichiarazioni di Strauss sulla politica economica del Governo

BONN, 3.

Notizie contrastanti sul mercato del lavoro della Germania federale: da un lato fonti officiose hanno annunciato una riduzione della disoccupazione, dall'altro si è appreso che altri 39.000 operai hanno iniziato da ieri a lavorare ad orario ridotto.

I disoccupati sono scesi da un milione e 114 mila dello scorso marzo a un milione ed 80 mila (fine aprile): un calo che ha portato la percentuale dei dipendenti privi di lavoro dal 4,9 al 4,7 per cento, tuttora una delle più alte del mondo.

L'opposizione cristiano democratica ha accusato il Governo di aver fatto trapezare questi dati per evidenti fini elettorali proprio alla vigilia delle elezioni nella Renania-Vestfalia e nella Saar. In particolare il « leader » bavarese Franz Josef Strauss ha detto che, nonostante le rosee previsioni del Governo su una rapida ripresa economica, non si è riusciti a scalfire in modo sostanziale il nucleo centrale dei disoccupati.

I lavoratori ad orario ridotto appartengono alla Volkswagen, alle acciaierie della Peine-Salzgitter, alla fabbrica di cioccolata Sprengel ed alla Telefunken. I lavoratori della Volkswagen che entreranno in cassa integrazione fino al 19

maggio sono 21.400 e sono in larga misura occupati sulle linee di montaggio del « Maggiolino » di cui la società automobilistica afferma di non riuscire a smaltire le scorte invendute.

Altri 18.800 dipendenti della società dovranno restare a casa per tre giorni prima della Pentecoste. I lavoratori in cassa integrazione della Salzgitter saranno 12.000 (dal 2 al 9 maggio); quelli della Sprengel 400 (da oggi fino al 20) e quelli della Telefunken 5.000 (dal 2 al 9 maggio e dal 16 al 27 giugno).

Al di là delle polemiche elettorali tra i partiti, gli osservatori ritengono che nonostante i draconiani provvedimenti di razionalizzazione all'interno delle aziende (di cui hanno fatto le spese, tra disoccupati stranieri e tedeschi ed operai in cassa integrazione, oltre due milioni di lavoratori), l'economia federale non ha ancora imboccato una vera strada della ripresa. All'origine delle previsioni pessimistiche, una caratteristica strutturale: un addetto su tre lavora — nella Germania federale — per l'esportazione e finché quindi non sarà migliorata tutta la congiuntura internazionale, difficilmente lo sforzo traente dell'industria federale potrà risolvere le difficoltà interne del Paese.

EMIGRAZIONE

Zurigo è un paese in provincia di Avelino

di Domenico Gallo

Zurigo, Svizzera. Si è svolto domenica scorsa a Zurigo il convegno della « Associazione emigrati irpini » con la partecipazione appassionata di centinaia di emigrati che hanno discusso assieme ad alcuni rappresentanti politici locali i problemi dello sviluppo dell'Irpinia e della loro condizione.

Nel cantone di Zurigo si è concentrata la maggior parte della emigrazione irpina diretta verso il centro Europa. Si calcola che siano circa 23.000 gli emigrati, qui residenti, della provincia di Avelino. E' una popolazione, una intera città che vive in Svizzera ma non è svizzera. I legami con le zone di origine non solo non sono mai stati recisi, ma nella lontananza si sono rafforzati. Alla brutale emarginazione ciassista cui la società svizzera costringe i lavoratori emigrati, all'incapacità di costruire un rapporto unitario con la classe operaia svizzera, arroccata nella difesa del suo privilegio, gli emigrati irpini, e non solo loro, hanno risposto interessandosi e vivendo i problemi politici ed amministrativi dei loro paesi e della provincia di Avelino con più entusiasmo e con più passione di come li avrebbero vissuti se fossero rimasti. La speranza di un rientro vittorioso sull'onda di un movimento o popolo di rinascita del mezzogiorno, è stato il filo rosso

che per anni lunghi e bui, in tempi difficili durante i quali era proibita qualsiasi forma di associazione agli operai emigrati, ed il partito comunista era semiclandestino, ha tenuto uniti gli emigrati fra di loro e alla loro terra di origine. La testimonianza di questa passione sociale non stati i treni rossi che ad ogni elezione scendevano giù stracolmi a portare il peso della sofferenza degli emigrati nella competizione elettorale.

Ma adesso la situazione si è rovesciata; il rientro non è più una possibilità ma un obbligo per gli operai che vengono licenziati, e al loro ritorno gli emigrati non trovano una situazione migliore di quella che avevano lasciato. La ristrutturazione del mercato del lavoro in Svizzera, con la minaccia di licenziamenti di massa, che in parte sono già avvenuti, ha reso precaria e drammatica la situazione di questa comunità meridionale trapiantata dai padroni nel centro Europa. Se le tendenze recessive in atto dovessero accentuarsi sarebbe una catastrofe. Il numero dei lavoratori irpini presenti soltanto a Zurigo è superiore alla metà di tutti gli occupati nell'industria manifatturiera e nelle costruzioni in provincia di Avelino, si potrebbe dire che la classe operaia irpina è « distaccata » in Svizzera. Tutti avvertono l'incertezza di que-

sto momento e la provvisorietà della loro condizione; per questo gli emigrati irpini, riuniti in associazione, si interrogano sul loro futuro e chiedono ai rappresentanti delle forze politiche locali di rendere conto del loro impegno per lo sviluppo del mezzogiorno interno. Questo il senso del convegno che si è svolto domenica. La sera prima gli emigrati di Montella (la famiglia montellese) si sono riuniti con il loro consigliere provinciale comunista Gerardo Moscarillo, per discutere delle dimissioni del sindaco e della situazione amministrativa del loro comune. Non sono mancate le polemiche, ed è volata anche qualche parola grossa.

Al convegno hanno partecipato oltre ai rappresentanti del Pci, rappresentanti del Psdi, contro i quali si sono levate roventi accuse, e un rappresentante del Pdup. Lattante, naturalmente, la Dc che è stata il bersaglio principale degli interventi di tutti gli oratori. Assenti (ma giustificati) i socialisti. Era presente anche il sindaco di Scampitella, venuto su in macchina con i suoi più stretti collaboratori, che ha riscosso gli applausi dei suoi compaesani.

Il clima non era certo euforico, c'era nell'aria tensione e sfiducia. Quando l'avv. QuagliarIELLO, consigliere regionale, del Pci, ha fatto il solito discorso — dateci forza a noi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Manifesto

di

Roma

del

4-5-75



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEI

Ritaglio dal Giornale

ICIO VII

del

comunisti che quando diventeremo maggioritari e quando entreremo nel governo cambieremo le cose — non sono mancati segni di insoddisfazione da parte dell'assemblea. Questo discorso è troppo inadeguato alle difficoltà del momento. In effetti da un po' di tempo i treni rossi vengono giù sempre più vuoti. A maggio e a novembre sono venuti in pochi a votare. « Come facciamo a venire in Italia a votare se al nostro ritorno non siamo sicuri di trovare ancora il posto di lavoro? » hanno detto molti operai. Il senso della situazione è stato colto in pieno da un compagno che ha detto: « Noi e la classe operaia emigrata siamo sfiduciati perché troppe delusioni ed amarezze fino ad ora ci sono state riservate. Noi siamo gli esclusi, i bistrattati, per questo dobbiamo una buona volta uscire dal guscio, dal letargo in cui siamo caduti in tutti questi anni. Noi dovremmo mettere non solo l'Irpinia e la Campania, ma tutto il mezzogiorno d'Italia a ferro e a fuoco e farne una seconda Cambogia, un secondo Vietnam, perché fin quando noi accettiamo il compromesso ci toccherà emigrare e purtroppo il treno parte e noi perdiamo il treno. Non dobbiamo più attendere, dobbiamo rifiutare qualsiasi compromesso perché non si fa che prolungare la sopravvivenza dei padroni e con ciò la nostra agonia ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Comiere degli Italiani di Legnano del 4-5-75

delle associazioni e organizzazioni democratiche.

L'emigrazione ne ha preso atto con raro senso di responsabilità, anche perché ha una grande fiducia nell'uomo politico Luigi Granelli e perchè sa che cosa sia passato in questi ultimi anni nei rapporti italo-svizzeri. Dopo lo scherzo di cattivo gusto nel manipolare lo spirito e la lettera degli accordi del 22 giugno 1972, l'Italia ha denunciato il comportamento del governo elvetico presso le istanze della CEE provocando il risentimento della controparte. Ne sono nati il raffreddamento dei rapporti, lo stile politico e l'immobilismo procedurale.

Solo lo sblocco politico poteva ammorbir-

dire in qualche modo le posizioni e rendere operanti gli strumenti del dialogo. Ciò sembra essersi verificato con l'incontro politico di Berna e la prossima scadenza che dovrà darne conferma sarà la riunione della Commissione mista fissata per il 2 luglio p.v. Due mesi ci separano dall'avvenimento. Mentre si sa che le premesse politiche esistono, non si sa invece quali saranno i risultati pratici e se sarà troppo tardi data la crisi occupazionale che si va aggravando di giorno in giorno. L'avvenimento, comunque, non deve essere sottovalutato dall'emigrazione deve restare vigile e attiva con grande senso di responsabilità, che non esclude lo stato di mobilitazione.

Delle conversazioni del ministro Mariano Rumor e dell'on. Luigi Granelli con i Consiglieri federali Graber, Brugger e Furger si sa solo che hanno spaziato tutto l'orizzonte politico e che si sono svolte in un clima di cordialità e di franchezza; si sa che anche i problemi bilaterali sono stati inquadrati nello schema generale della politica europea e internazionale. Per il resto, "top secret".

La diplomazia ha le sue esigenze, il sottosegretario Granelli non ha contravenuto la regola neppure quando si è trovato a confronto con il Comitato nazionale d'intesa e con l'assemblea dei presidenti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Daily American

di

New York

del

4/5 - V - 7

Number of foreign workers limited in West Germany to relieve social services

By DAVID MUTCH
CHRISTIAN SCIENCE MONITOR

BONN -- West Germany has introduced strict rules to limit the number of foreign workers in the country.

The aim is to keep the proportion of foreign workers from exceeding 12 per cent of the local population in any given area.

But the new rules will not be used to remove foreign workers from areas where they already make up more than 12 per cent of the population. In Munich, for example, some 18 per cent of the residents are not Germans, and in Stuttgart the figure is 22 per cent.

From now on wherever the figure reaches 12 per cent, no more residence or work permits will be issued to foreigners unless they are from European Community countries, or the United States, Austria, or Switzerland, or if they came to the country with a residence visa or are married to a German.

A spokesman for the Ministry of Labor said the main reason for the changes, which went into effect April 1, is to take the strain off social services -- schools, housing, and hospitals -- in impacted areas.

But a parallel reason, he said, is that the government does not want ghettos. "We want these people integrated into the social infrastructure," he commented, adding: "I don't mean we want them to be German Germans, but they shouldn't be isolated from their environment by living in what is exclusively their own culture and customs. This just doesn't work and makes too many problems."

The spokesman referred specifically to the Wedding district of Berlin where, 25,000 Turks live.

In Wedding as other "impacted" areas, it is a problem, for one thing, to educate the children.

Press reports for some time have worried about raising a generation of illiterates in some parts of the country. West Germany has been praised for some of the efforts it has made to provide education for children of foreign workers, but population growth of foreign workers often has moved faster than the corresponding growth of education and other services.

Countries primarily affected by the new rules will be Turkey, Greece, Spain, Portugal, and Morocco.

The number of foreign workers is declining. At the end

of 1973, for example, there were 2.6 million compared with today's 2.25 million. Economic troubles are the reason.

As in all other Northern European countries, West Germany faces a political problem with foreign workers now, since there are more than 1 million workers without jobs.

There is pressure on the government to do something to keep jobs for Germans. Firms have been encouraged to hire Germans first, and foreigners are forced to take jobs that pay less than the unemployment benefits for which they qualify. Traditionally the foreigners do the more menial jobs.

More changes are to come. Five ministries soon will present the Cabinet with a list of proposals to ease problems in this area for the country. Many expect measures to encourage more foreign workers to go home.

Still, it is a truism that the high standard of living in West Germany is partly the result of the presence of foreign workers.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Lavori del Felice* Buenos Aires del 5-5-7

Un comunicato chiarificatore del CIDEIA sulla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione

Si è svolta nei giorni scorsi una riunione dei membri titolari del CIDEIA (Comitato d'intesa dell'Emigrazione italiana in Argentina), consultori Aloisio, Alterisio, Bertoncelli, Fabrizi, Pallaro, Vecchiarelli a cav. Gerbi, i quali, in considerazione del fatto che tuttora sussistono in alcuni ambienti della collettività un senso di disorientamento e di disappunto, dovuto probabilmente a inadeguata informazione, circa la partecipazione della collettività italiana in Argentina alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, hanno considerato opportuno diramare un comunicato chiarificatore.

Pubblichiamo il testo integrale di tale comunicato il cui interesse è superfluo sottolineare.

SITUAZIONE GENERALE PRE-CONFERENZA

L'annuncio, nel 1973, della decisione del Governo di convocare l'Emigrazione Italiana nel mondo ad una Conferenza Nazionale, costituì l'avvio ad un movimento generale di verifica alla partecipazione generale intorno ai problemi dell'Emigrazione.

In tale contesto, e specialmente per l'Emigrazione d'Oltremare, era da rilevare l'evoluzione avvenuta nella stratificazione delle nuove correnti migratorie succedutesi dopo la seconda guerra mondiale.

Ciò ha dato luogo a situazioni di disagio e di incomprendimento che, accumulandosi le une sulle altre, senza un dialogo, franco e aperto, hanno ingenerato grave confusione e profonde diffidenze.

Il tradizionale associazionismo, ormai definitivamente integrato nel Paese ospitante, avulso dall'evoluzione economico-sociale verificatasi in Patria, ha assunto un atteggiamento di riservatezza perplessità nei confronti dei nuovi aspetti di partecipazione attiva e popolare delle categorie interessate ad imprimere una maggior vitalità ai problemi dell'emigrazione.

D'altra parte le nuove forze, coscienti della loro maggior rispondenza ed attualizzazione al momento politico-sociale della vita italiana ebbero ad impostare il loro inserimento nel fenomeno emigratorio, attraverso orga-

nizzazioni associazionistiche ispirate dalla Madrepatria e sconosciute in periferia, optando per una svalutazione dell'apporto e del contributo dato dal tradizionale associazionismo, con il fine di disconoscerlo e minimizzarlo, nonostante esso abbia rappresentato per oltre un secolo la più salda e valida struttura periferica della emigrazione italiana.

Da tale verifica della situazione emerge chiaramente la ragione dei dissensi e delle antitesi che si sono suscitate nell'ambito della nostra regione.

Questo stato di tensione si manifestava ampiamente nella Conferenza Nazionale dell'Emigrazione Italiana in Argentina, svoltasi il 26/5 1974 al Coliseo di Bs. As., alla presenza del Governo, Parlamento, Organizzazioni Sindacali, Associazioni Nazionali operanti da Roma e Partiti Politici presenti nell'arco costituzionale.

La stessa si concludeva con l'approvazione di un documento finale che fra l'indifferenza dell'Associazionismo ancora scettico ed incredulo della nuova realtà, esprimeva un aspetto più attualizzato nella conformazione strutturale della Collettività.

D'altra parte in febbraio del 1974 a Roma, il Comitato Organizzatore della Conferenza Nazionale affermava, in modo inequivoco, che la

stessa, sarebbe stata realizzata attraverso l'azione concorde del Governo, delle Organizzazioni Sindacali, delle Associazioni Nazionali e dei Partiti Politici, quali UNICHE ESPRESSIONI LEGITTIME della conduzione politica nazionale.

Era, senza dubbio alcuno, la estromissione del tradizionale associazionismo dalla problematica emigratoria. Probabilmente tale tesi risultava incomprensibilmente ingiusta, specialmente oltre oceano, ma rispondeva ad un concetto differente di insuadare i problemi dalla politica emigratoria, sotto un angolo più squisitamente politico con un partecipazionismo civico, la cui realtà non risultava percettibile in periferia.

In tale situazione il buon senso e la necessità di solidarietà, tanto più sentita quanto più lontani si trovano gli italiani dalla Patria, imponeva a chi non sfuggiva l'inaccettabilità di una situazione di per se non compresa, di adoperarsi al massimo per trasformare le ANTITESI in INTESE, in cui facendo ciascuno la propria parte di rinunce, con sincera professione di tolleranza, si potesse scoprire, in definitiva, la esistenza effettiva e reale di una vera e naturale comunità di aspirazioni, interessi e necessità.

Su tale concetto e sulla opportunità di realizzare un effettivo e leale equilibrio di forze, che esprimesse la maggiore rappresentatività locale ed allo stesso tempo una rispondenza più orientata al polo di riferimento della Madre Patria, si esprimeva, quale ineluttabile e sponta-

nea, necessità funzionale. l'organismo che assunse il nome di CIDEIA.

AZIONE ORGANIZZATIVA PRE-CONFERENZA

Attraverso una prima analisi il CIDEIA rilevò che assai più importante della formazione e composizione della Delegazione, anzi assolutamente pregiudiziale, era fissare le coincidenze possibili sugli obiettivi prioritari che la Delegazione Argentina alla ONE avrebbe dovuto sostenere.

Tali obiettivi dovevano evidentemente essere di carattere generale e orientativo, ma che, in sostanza ed in sintesi, identificassero piuttosto le cause della problematica del fenomeno emigratorio, che una mera elencazione degli effetti deplo-rabili delle stesse.

Su tale impostazione generale poteva essere stabilito:

1) In Argentina, l'emigrazione in generale e quella italiana in particolare godono del privilegio di una Costituzione eccezionalmente generosa, senza riscontro altrove, che, salvo pochissime limitazioni, concede all'emigrante tutti i diritti del cittadino locale, senza riserva e pertanto non si pone sotto alcun aspetto, il problema della parificazione di trattamento dell'emigrante con il cittadino del paese ospitante, anzi può agevolmente integrarsi completamente nel quadro di una situazione ambientale e giuridica, difficilmente migliorabile.

2) Discriminatorio trattamento nei confronti dell'emigrante da parte del Governo italiano che fa una inammissibile distinzione fra cittadini assenti e presenti nel territorio nazionale, con tutte le sequele derivanti di irraggiungibilità, inestensibilità dei diritti costituzionali e conseguenti (corpo delle leggi) sulla sicurezza sociale, previdenza, assistenza ecc.

3) Insufficienza di tutela ed assistenza dell'emigrato per anacronismo e debolezza cronica delle strutture preposte all'emigrazione sia al centro che alla periferia.

Raggiunta la unanime coincidenza su tali punti, poteva essere affrontata il problema della COMPOSIZIONE della Delegazione, tenendo presente che il Governo Italiano, pur accogliendo la proposta dell'Emigrazione Italiana, in Argentina di adottare, per gli inviti da effettuare nei vari paesi il criterio della proporzionalità di presenza per Circoscrizione Nazionale, ne aveva risolto una sola eccezione, proprio nei confronti dell'Argentina dimezzandone la quota di partecipazione e portandola a 35 unità.

Come se ciò non fosse sufficiente, riservava, attraverso il Comitato Ristretto (Sindacati, Ass. nazionali e Partiti) agli organismi centrali italiani i seguenti posti: 2 CGIL, 2 CISL, 2 UIL, 2 ACLI, 1 FILEF, 1 UNARE, 1 UCEI ed 1 all'Istituto Santi. In totale 12 posti che riducevano la disponibilità, in definitiva a sole 23 unità.

Ciò, naturalmente sempre e quando ottenesse favorevole esito l'azione svolta in seno al Comitato Organizzatore dai due Rappresentanti per il Sud America, onde consentire che le 23 unità di cui sopra venissero assegnate attraverso una designazione locale, Argentina, e non indicate direttamente da Roma.

Anche quindi nella più favorevole delle eventualità (come poi effettivamente si verificò) doveva essere impostata praticamente una equazione con diverse incognite, per poter contemplare la esigenza di:

A) Rappresentanza a carattere geografico che comprendesse tutte le 6 Circoscrizioni Consolari della Collettività nella R. Argentina.

B) Rappresentanza dei settori tradizionalmente prevalenti (combattenti, cattolici, mutualistici, ricreativi ecc.).

C) Rappresentanza, in funzione delle particolari caratteristiche della C.N.E., dei maggiori gruppi regionali, più numerosi nell'emigrazione.

D) Rappresentanza, in virtù di quanto sancito dalla mozione finale alla Conferenza Nazionale Argentina del 26-V-74 a Buenos Aires, delle Ass. blea Popolari.

Risulta facilmente intuibile la difficoltà di giungere, senza senza risentimenti, amarezze, delusioni, disconoscimenti alla espressione

Ciononostante, attraverso

innumerevoli riunioni in cui la pazienza, tenacia ed obiettività dei componenti del CIDEIA vennero messi alla più dura prova, ed anche sconfinando nell'area dei dodici posti già riservati, dopo 112 ore effettive di deliberazioni poté essere varata la lista definitiva delle designazioni per la composizione della Delegazione Argentina alla C.N.E.

E da rilevare che tale lista fu l'UNICA IN TUTTO IL MONDO, approvata senza ritocchi o modificazioni arbitrarie da Roma. In proposito anzi, il Governo ebbe espressioni lusinghiere di compiacimento per il senso di responsabilità del CIDEIA per aver composto e sostenuto la lista predisposta a Buenos Aires, citandolo ripetutamente ad esempio delle altre Delegazioni convenute alla Conferenza.

Ultimata la composizione della Delegazione il CIDEIA dovette affrontare la preparazione accurata della stessa per attualizzarla sui problemi della politica dell'emigrazione ed omogeneizzarne le espressioni, informandole all'indirizzo stabilito e concordato nelle priorità generali.

Tale azione veniva svolta allo scopo di ricavare ciascun membro, dentro la propria specializzazione, una partecipazione attiva e coordinata nelle rispettive Commissioni di Lavoro, nel quadro concordante e disciplinato di una impostazione generale in base alle priorità stabilite.

Su tale linea ebbero luogo a Buenos Aires e subito dopo poche ore dall'arrivo a Fiumicino, come immediatamente alla vigilia dell'inizio della C.N.E., riunioni in tal senso effettuandosi anche la definitiva distribuzione dei Delegati nelle quattro Commissioni di lavoro stabilite dalla Presidenza della Conferenza.

LA PARTECIPAZIONE ALLA CONFERENZA

La Delegazione ha quindi partecipato compattamente ai lavori e valga, per tutte le opinioni che intorno alla stessa sono state formulate, il seguente sintetico commento del Ministro Bettini, Segretario Generale della C.N.E.: "Sono venuti in molti, hanno parlato in pochi ed hanno detto concisamente e con chiarezza quanto di meglio si è potuto ascoltare in questa Conferenza".

Effettivamente il comportamento disciplinato, perfettamente coordinato e responsabile della Delegazione ha suscitato i più favorevoli e compiaciuti commenti sia da parte del Governo e degli osservatori stranieri, che di tutte le altre Delegazioni che, senza riserve, l'hanno indicata come la migliore e più preparata.

Da segnalare il particolarmente gradito riconoscimento della missione diplomatica Argentina presente al dibattito, che senza riserve ha espresso l'orgoglio di veder rappresentata la cara e stimata emigrazione italiana, integrata tanto profondamente nel paese, ad un livello di responsabilità e di preparazione, senza confronti rispetto alle altre Delegazioni.

Come predisposto, in Assemblea Generale sono intervenuti soltanto i Consultori Pallaro, Aloisio e Fabrizi, ciascuno dei quali ha svolto una relazione sui tre aspetti salienti dell'emigrazione.

Il Consultore Pallaro ha svolto il tema dei rapporti economici fra emigrazione e Madre Patria, con particolare riferimento a quelli italo-argentini, auspicando concretamente la costituzione di un ponte permanente per la saldatura degli stessi, ponendo in rilievo gli inestimabili e possibili benefici reciproci ottenibili.

Il Consultore Aloisio, ha affrontato il tema dei rapporti assistenziali e previdenziali facendo perno sull'inefficiente funzionamento dell'accordo italo-argentino — buono nelle intenzioni — soprattutto per scarsa diligenza della parte italiana e sulla necessità di una maggiore disponibilità delle autorità italiane per un più liberale riconoscimento dei diritti assistenziali, già in vigore in Patria per tutti i cittadini italiani, anche agli emigrati.

Il Consultore Fabrizi ha quindi interloquito sul delicatissimo aspetto dei rapporti politico-sociali denunciando come causa principale degli effetti che creano tutta la problematica della emigrazione, la carenza di una rappresentatività, che pur concede la Costituzione, proponendo concretamente dai vertici alla base, un modello di transizione, nel quale verrebbe la base, un modello di transizione, nel quale verrebbe valorizzata la partecipazione popolare degli emigrati all'autogoverno nelle rispettive circoscrizioni consolari, nazionali e nel raccordo, attraverso il C.C.I.E., con il nuovo Comitato Interministeriale per l'Emigrazione

quindi intervenuti correttamente e validamente quasi tutti i Delegati, sviluppando, in analisi specifiche, i problemi affrontati e proponendo o suggerendo soluzioni, sempre mantenendosi fedeli, al quadro programmatico dell'azione generale previamente concordata, e dando, a tutta l'azione della Delegazione, aderenza ad una linea unitaria e coerente.

L'efficacia degli interventi e l'incisività dell'azione è sempre avvenuta nel quadro della maggior disciplina di gruppo, di rispettosa osservanza delle opinioni altrui e

del riconoscimento degli alti meriti come della più mirabile disposizione del popolo e della Nazione sorella che Nelle COMMISSIONI sono li ha accolti senza riserve e con tutta la maggiore generosità tradizionale dell'Argentina.

A coronamento dei lavori di Commissione la Delegazione Argentina ha presentato alcune mozioni la cui concretezza, sembra aver già incontrato eco positivo nelle Commissioni Legislative del Parlamento, per la preparazione degli imminenti provvedimenti concernenti la ristrutturazione degli strumenti proposti all'emigrazione.

Al termine della Conferenza è stato emesso il Comunicato del CIDEIA già dato a pubblicità.

CONCLUSIONI

A conclusione della C.N.E. è consentito ritenere che l'aspetto più positivo della stessa va rilevato nel fatto che dopo un secolo di attesa, il problema emigratorio è finalmente balzato al primo piano dell'interesse nazionale e fra le priorità assolute per una ricerca, meditata e responsabile di soluzioni.

Tale infatti il "compromesso" del Governo, e altro di più non poteva aspettarsi, per quanto la Conferenza, che apriva un aperto dialogo fra Governo ed Emigrazione, non era un Congresso, da cui potessero scaturire ri-

soluzioni e decisioni di carattere perentorio, ma una franca discussione per l'attualizzazione dei problemi e la necessità di porvi i rimedi necessari.

Il CIDEIA ritiene indispensabile per un maggior conoscimento dell'azione svolta per la tutela ed affermazione delle istanze dell'emigrazione italiana in Argentina la pubblicazione di un "LIBRO AZZURRO" in cui siano sistematicamente riportati tutti i documenti riferentisi alla partecipazione della Delegazione Argentina alla C.N.E., sia nella fase preparatoria che in quella di sviluppo, e che costituisca, con la riproduzione integrale di tutti gli interventi, sia in Assemblea Generale che nelle Commissioni di Lavoro, una documentazione esatta e precisa, come un elemento fondamentale di consultazione ed avvio alla svolta della politica emigratoria".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di Firenze

del 6-5-75

Italiani condannati in Inghilterra

Londra, 5 maggio.

Due italiani residenti in Gran Bretagna sono stati condannati a un anno di reclusione per avere organizzato una gigantesca truffa, per poco meno di due milioni di sterline (tre miliardi di lire). Sono Carlo Fulgoni, cinquantadue anni, abitante ad Aberdare, e Pietro Rolando Tognini, cinquant'anni, abitante a Kilmar-nok.

Sono stati messi in libertà dopo aver pagato trenta milioni di ammenda.

Il piano d'azione, quasi perfetto, di Fulgoni e Tognini aveva il suo punto di partenza nei piccoli risparmiatori italiani in Inghilterra, soprattutto camerieri, autisti, commercianti, che volevano inviare alle loro famiglie nei paesi d'origine piccole somme messe da parte ogni mese.

L'ostacolo delle misure restrittive che vigono in Gran Bretagna, come altrove, sull'esportazione di denaro veniva facilmente superato: Fulgoni e Tognini — potendo contare su una vasta rete di complici — raccoglievano il denaro in sterline e assicuravano il versamento del corrispettivo in lire in Italia. In poco più di sedici mesi i due hanno intascato un milione e 750 mila sterline. Fino a questo punto si trattava però di una semplice contravvenzione al tesoro britannico.

Un terzo uomo, Paul Richard Fodrio, di ventinove anni, abitante a Londra, rappresenta il perno della seconda fase del piano. A lui, infatti, i due italiani versavano regolarmente il denaro raccolto in tutto il paese. Fodrio, che si presentava come un rispettabile agente di una società di spedizioni, era in contatto con antiquari italiani interessati a grossi affari in Gran Bretagna. Ogni volta che essi giungevano in Inghilterra per acquistare pezzi d'antiquariato, Fodrio poteva assicurare una notevole somma di denaro, che dall'Italia non sarebbe stato possibile esportare. Gli antiquari concludevano i loro affari e, tornati in Italia, versavano il pagamento sui conti correnti bancari dei tre in varie città.

Il guadagno per Tognini, Fulgoni e Fodrio (che è stato condannato a pene minori) consisteva in una percentuale sulle transazioni compiute, che si aggirava intorno all'uno per cento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *H. Menzingers* di *Roma* del *6-5-75*

Incontro col ministro inglese per le regioni G. Fowler

C'è una via europea al regionalismo?

«Il vero pericolo è la concentrazione economica nel Centro Europa»

di Guido Colomba

ESISTE una via europea al regionalismo? La cooperazione tra Stati non è più sufficiente anzi, col passare degli anni, la Comunità economica europea ha finito per perdere qualsiasi slancio vitale. La crisi economica ne ha accentuato l'incapacità a reggere il passo con gli eventi. Di qui la riscoperta delle Regioni. I governi centrali, «liberati» dai problemi locali, potranno meglio occuparsi dei problemi istituzionali e dei rapporti con gli altri paesi della Comunità europea.

E' significativo che, dopo tanti anni di indifferenza, la CEE ha finalmente varato il Fondo regionale europeo (all'Italia andrà il 40 per cento) riconoscendo così il principio che l'integrazione europea passa attraverso uno sviluppo che riduca, anziché accentuare, gli squilibri fra le varie regioni. Ma, che cosa si intende per Regione? Oramai, in tutta Europa esistono vari gradi e livelli di autonomia locale: dal regionalismo costituzionale dell'Italia, alla «devolution» britannica, dalla concezione della regione economica e amministrativa francese, alla posizione costituzionale dei «laenders» tedeschi. All'interno di questi sistemi vi è tutta una serie di rapporti differenziati costituiti da entità ancora più piccole quali le province autonome previste dall'ordinamento italiano, i «dipartimenti» del sistema francese, i «kreise» della Germania.

nell'insopprimibile esigenza di consumi sociali, nella ricerca di un nuovo modello di vita ha reso impellente quell'Europa delle Regioni cui «Le Monde» dedicò alcuni anni fa un famoso supplemento speciale. La civiltà industriale più avanzata, sostengono i sociologi, rende inevitabile il regionalismo.

«Cresce nell'opinione pubblica — mi ha detto il ministro inglese per le regioni il laburista G. Fowler — la convinzione che il potere è troppo remoto dal popolo». Fowler è un interlocutore di grande attualità. Assieme a Morgan, Foley e Thompson fa parte del gruppo laburista di minoranza più favorevole alla CEE. Manca poco più di un mese al referendum popolare che deciderà se il governo di Londra dovrà continuare a far parte della Comunità dei Nove. Ed è proprio dal governo di Londra, insieme a quello italiano, che più decisa è giunta la richiesta per la «svolta» regionalista della CEE.

Quale è il rapporto tra regionalismo ed europeismo? «La relazione tra questi due aspetti — ha risposto Fowler — risiede nel futuro stesso dell'Europa dei Nove. L'ampliamento dell'organizzazione e delle funzioni della CEE porta all'esigenza di delegare alle regioni e agli enti locali crescenti funzioni». Certo, tutto ciò in prospettiva pone l'esigenza di modificare lo statuto della CEE. Per il momento è importante constatare che in

vasti della popolazione.

Fowler giudica con molta prudenza l'opzione comunitaria per le regioni. «E' troppo presto — sottolinea — per giudicare la politica comunitaria regionalista. La somma stanziata (miliardi di lire circa per il triennio 1975-77) è certamente troppo piccola per poter incidere sugli enormi squilibri esistenti in Europa. Basti considerare che il rapporto tra le regioni più povere e quelle più ricche varia da uno a sei».

Naturalmente le regioni più povere sono quelle italiane. Sono note le forti riserve in seno al partito laburista sulla validità delle scelte comunitarie. Il Consiglio generale del Tuc (Trade Unions Congress) — la centrale sindacale inglese — ha addirittura preso posizione ufficiale contro la permanenza della Gran Bretagna nella Comunità Europea. Il Tuc, cui fanno capo dieci milioni di lavoratori, ritiene «insufficienti» le nuove condizioni ottenute dal governo Wilson al recente vertice di Dublino.

Il ministro inglese per le Regioni è tuttavia convinto che il referendum sarà favorevole alla causa europea. «Perfino in Scozia, dove il nazionalismo è molto diffuso — precisa Fowler — i più recenti sondaggi di opinione indicano una maggioranza a favore dell'appartenenza alla CEE. L'unica condizione — aggiunge — è che vi sia un'adeguata partecipazione popolare al voto».

sua analisi del modello di sviluppo europeo: «Il pericolo più consistente è che non si riesca ad arrestare la concentrazione di forze economiche verso il centro dell'Europa invece di diversificare lo sviluppo anche nelle zone geograficamente periferiche». E' l'istanza regionalista che Italia, Gran Bretagna e Irlanda hanno fatto propria a tutti i livelli. Ciò implica l'esigenza di un «coordinamento» con i piani di intervento nazionali al fine di «correggere» gli squilibri principali.

Il riferimento ai «piani di intervento» ha naturalmente riproposto il tema della programmazione. Una esigenza che si scontra con la filosofia «liberista» portata avanti tenacemente dai governi della Germania occidentale. Il fallimento di questo sviluppo ispirato alla formula del «laissez faire» ha finalmente costretto l'ala destra europea ad un mutamento di rotta: il rimpatrio quasi-forzoso dei lavoratori «emigrati» (l'Italia sta pagando duramente lo scotto della recessione economica) ha sancito in maniera drammatica la fine di una politica anacronistica.

Il governo inglese ha accolto con soddisfazione l'avvio, se pur tiepido, di una politica regionale europea. Una soddisfazione che emerge dal giudizio che il ministro di stato inglese esprime sulla Comunità europea del 1975: «Oggi la Comunità ha assunto caratteristiche ben differenti rispetto a cinque



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera

di

Milano

del

6-5-73

FINANZIAMENTI, ASSISTENZA TECNICA ALL'INDUSTRIA E FACILITAZIONI AGLI IMMIGRATI

La CEE farà concessioni al Portogallo per rafforzarne la fragile democrazia

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

Bruxelles, 5 maggio.

L'ordine del giorno dell'imminente consiglio europeo, che si terrà a Bruxelles a livello di capi di governo il 16 e 17 luglio, l'evoluzione della situazione politica in Portogallo, i rapporti coi Paesi mediterranei, il problema delle materie prime, e il fulcro della conferenza patologica sull'energia sono stati i temi affrontati oggi dai ministri degli esteri della CEE. Una riunione densa, che si è conclusa nel pomeriggio.

Per il consiglio europeo si tratta della seconda esperienza, dopo quella, non propriamente felice, di Dublino — è stata fissata la data, ma non l'agenda. E' ancora prematura una discussione sull'ordine del giorno, si è detto, dal momento che il periodo compreso fra oggi e la metà di luglio è pieno di

scadenze importanti, dal vertice della NATO (29-30 maggio) al referendum britannico sull'Europa (5 giugno). Senza considerare che l'aggiungimento dei singoli Paesi comunitari nei confronti della fase finale della CSCE (Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa) non è ancora ben definito.

E' certo comunque che il prossimo consiglio europeo si occuperà principalmente di problemi economici, senza per questo trascurare quelli politici. Si tenterà con ogni probabilità di rilanciare l'unione economico-monetaria, naufragata, dopo i buoni propositi del vertice di Parigi, nel caos del congiunto dell'inflazione e della recessione. Si parlerà anche di energia e di materie prime. E si ascolterà, forse, un rapporto di Leo Tindemans, il primo ministro belga, cui è stato affidato il

compito di studiare i possibili sviluppi dell'unione europea, cioè l'alleanza politica fra i nove Paesi della CEE.

Si fa strada fra i nove la convinzione che il Portogallo non possa essere trattato dalla CEE come uno dei tanti Paesi associati e che la fragile democrazia di Lisbona debba essere aiutata dall'Europa comunitaria. Oggi, a un esame politico dei recenti risultati elettorali, è seguito un dibattito sul contenuto da dare a un eventuale nuovo accordo con Lisbona, al di là, cioè, di quello già esistente, che è in vigore dal primo gennaio 1973.

I ministri degli esteri hanno deciso di affidare alla commissione esecutiva della CEE l'esame delle richieste portoghesi. Le quali, per il momento, riguardano l'ampiamente di quattro aspetti dell'accordo esistente: finanziaria

in modo adeguato l'agricoltura meridionale.

Ma l'impressione è un'altra: le barricate che Marcora, il ministro italiano per l'agricoltura, erige in sede comunitaria per non penalizzare l'agricoltura meridionale, sono puntualmente smantellate dal ministro degli esteri Rumor. Così, a parte l'intesa già raggiunta con Israele, anche i negoziati fra la CEE e i tre paesi del Maghreb riprenderanno, grazie al benplacito della Farnesina, e malgrado la sospensione che aveva chiesto e ottenuto il ministro Marcora. L'atteggiamento benevolo di Rumor, secondo quanto si dice a Bruxelles, deriva dalla necessità di compiacere i socialisti, per i quali sopravvive il miraggio di una leadership italiana nel Mediterraneo.

Arturo Guatelli

menti della CEE all'industria portoghese, per aiutarne lo sviluppo; assistenza tecnica e finanziaria della CEE alle piccole e medie imprese portoghesi; miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati portoghesi nei Paesi comunitari; concessioni commerciali e tariffarie per migliorare la penetrazione dei prodotti agricoli portoghesi nella CEE.

Malgrado le resistenze dell'Italia, la politica mediterranea della CEE si muove. Il 14 maggio si firmerà l'accordo CEE-Israele, sia pure con una riserva dell'Italia (fatta propria dalla commissione esecutiva), per quanto riguarda alcuni aspetti agricoli. Tale accordo dovrebbe entrare in vigore il primo luglio. Ci sarebbe teoricamente tempo per dare soddisfazione alle richieste italiane, in base alle quali la CEE dovrebbe indennizzare



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fidrio

di

Rome

del

6-5-75

Il governo di Bonn costretto a stanziare «aiuti regionali» per attutire i contraccolpi dei licenziamenti alla Volkswagen

(Nostro servizio)

BONN, 5

Alla fine della scorsa settimana il Comitato di programmazione per il miglioramento della struttura economica regionale tedesca si è riunito a Bonn sotto la presidenza del Ministro federale per l'economia Friedrichs. Il Comitato, del quale fanno parte i ministri per l'economia dei Land tedeschi, ha approvato un programma per il periodo fino al 1977 che dovrebbe sanare le ripercussioni su piano regionale dei massicci licenziamenti operati dalla Volkswagen. Il Governo di Bonn, che aveva recisamente rifiutato di intervenire con sovvenzioni dirette dalla Volkswagen, ha aggirato l'ostacolo mettendo a disposizione, a titolo di aiuti regionali, 105 milioni di marchi. Lo stato concederà per questa via 45 milioni al Baden-Württemberg, 51 milioni al Niedersachsen e 9 milioni all'Assia. Questi Land raddoppieranno con i loro mezzi l'importo delle sovvenzioni statali.

Nella risoluzione del comitato viene dichiarato che i mezzi finanziari dovranno essere utilizzati come sovvenzioni agli investimenti in nove zone esplicitamente nominate, allo scopo di creare, ampliare o rilevare imprese produttrici.

Queste zone sono appunto quelle dove sorgono gli stabilimenti della Volkswagen. In base alle previsioni l'iniziativa del Comitato dovrebbe creare 18.000 nuovi posti di lavoro.

La Baviera non ha approvato il programma del comitato perché nelle sovvenzio-

ni non è stato compreso il centro di Ingolstadt, dove si trova una importante stabilimento dell'Audi-Nsu. Il programma straordinario di aiuti del Bund e dei Land ha destato commenti favorevoli ma anche molte critiche per i criteri seguiti. Si attendono adesso i provvedimenti che dovranno affiancare le sovvenzioni e che sono stati già preannunciati. Anche i Land del Baden-Württemberg, della Baviera, dell'Assia e del Niedersachsen intendono ampliare per loro conto gli aiuti necessari a sanare la grave situazione dei disoccupati della Volkswagen.

O.G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

6-5-7

Assemblea dell'Associazione Famiglie degli Emigrati

Inizia oggi — per concludersi giovedì — a Roma l'Assemblea dell'Associazione Famiglie degli Emigrati (ANFE), che vuole mettere a fuoco i problemi più scottanti del settore nel difficile momento economico.

« A poca distanza dalla conferenza nazionale dell'emigrazione — ha dichiarato la presidente dell'ANFE on. Maria Federici — intendiamo porre dinanzi alla opinione pubblica e ai massimi responsabili di governo le gravi condizioni in cui versano gli emigrati e le loro famiglie a causa della congiuntura internazionale e dei molti problemi tuttora insoluti della categoria ».

I lavori dell'assemblea — cui percepiranno i delegati regionali e i presidenti provinciali dell'ANFE — cominceranno con un primo incontro dei convenuti con la presidente della associazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 6-5-7

LO STATO ITALIANO AVREBBE SPESO
NEL '50 22 MILA MILIARDI DI LIRE

Il «costo» degli emigranti

Studi e statistiche non fanno
conto di molte controfatti
di UMBERTO CASSINARI

Convegno sugli edili e l'emigrazione

Si apre domani nei saloni di un albergo romano, il convegno internazionale sui problemi dei lavoratori edili emigrati indetto dalla FLC. Parteciperanno rappresentanti sindacali di nove paesi europei ed esponenti della confederazione dei sindacati della comunità economica europea. Il convegno si concluderà venerdì.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A. Weir

di

Milano

del

6-5-75

LO STATO ITALIANO AVREBBE SPESO
NEL SUD 22 MILA MILIARDI DI LIRE

Il «costo» degli emigranti

Studi e statistiche non tengono però conto di molte contropartite

di UMBERTO CASSINIS

Non è la prima volta che uno studioso di statistica economica si è provato a valutare quanto costi ad un Paese l'emigrazione: ossia quanto si sia speso per allevare alle varie età le persone che poi sono state obbligate ad espatriare. Ci hanno provato sin dall'inizio del secolo gli economisti inglesi: ha scritto memorabili cose l'economista E. Engel, al quale si deve la introduzione di coefficienti di consumo secondo l'età della popolazione. Coefficienti che sono poi stati utilizzati da Pareto per calcolare il costo di allevamento di una generazione fino all'età adulta. Altri notevoli contributi ancora a questi studi hanno portato il Beneduce, il Ferrari, il Mortara e il De Meo. E' ora la volta del professore Giuseppe Alvaro, dell'Istituto di statistica economica dell'Università di Roma che ha predisposto in merito un accurato studio pubblicato dall'Istituto stesso.

L'Alvaro ha calcolato il costo dell'allevamento di una persona in ciascuna classe di età compresa fra 0 e 25 anni in ogni anno dal 1951 al 1971, con particolare riguardo al Mezzogiorno. Per effetto della diversa struttura della popolazione, a parità quindi di altre condizioni, il consumo di un adulto e quindi il costo di allevamento di un ventenne risulta nel Mezzogiorno superiore di circa il 5 per cento rispetto a quello del Centro Nord e dell'Italia nel suo complesso.

D'altra parte il consumo pro capite nel Mezzogiorno è stato nel periodo 1951-1971 mediamente pari al 74 per cento di quello italiano. Pertanto la diversa struttura della popolazione (5 per cento) e il differente livello di vita (74 per cento) mediamente registrati

il costo di allevamento di un ventenne nel Mezzogiorno a circa l'80 per cento del costo sostenuto nell'intero territorio nazionale, calcolato in termini di spesa per consumi privati. L'Alvaro è così giunto, sulla base di queste ed altre considerazioni, ed avendo calcolato in circa 3,2 milioni di unità l'esodo del Mezzogiorno nel periodo suindicato, a determinare la «perdita» sostenuta dal Mezzogiorno, a seguito appunto di tale massiccio esodo, in 22 mila miliardi di lire ai prezzi del 1963. Ciò significa che ogni adulto espatriato sarebbe costato alla collettività circa 6.875.000 lire in 20 anni. Se si dovesse poi tener conto dell'andamento dei prezzi dal 1963 al 1974 la valutazione della perdita si potrebbe fare ascendere a circa 35 mila miliardi ai prezzi attuali. Ma anche volendosi attenere alla valutazione dell'Autore di questo importante saggio la somma globale di 22 mila miliardi rappresenta all'ingrosso il triplo del valore degli interventi della Cassa per il Mezzogiorno nello stesso periodo di tempo.

Rimane forse da discutere sul principio stesso di questo e di analoghi contributi di studio, in loro importanti e seriamente impostati. Ci si chiede se si può veramente valutare il costo di allevamento di una persona. Non si dovrebbe considerare il reddito prodotto in qualche modo durante il periodo sino a venti o venticinque anni e quindi detrarlo dal presunto costo di allevamento?

Tale costo è veramente da considerare una «perdita», dal punto di vista economico, se poi questa persona espatriata, non trovando da lavorare, avrebbe insistito forse negativamente sul mercato del lavoro locale, aumentando forse i costi del suo mantenimento improduttivo?

D'altra parte l'emigrato che lavora e produce un reddito fuori della sua regione d'origine non utilizza in un certo senso il costo sostenuto dal suo paese per divenire adulto? Inoltre l'emigrato invia a casa, nella regione d'origine, rimesse, i risparmi del suo lavoro, le quali oltre a giocare positivamente sul bilancio economico della sua famiglia e del suo territorio, c'è da chiedersi ancora se non comprendano una parte del corrispettivo del costo di allevamento.

Nel caso poi in cui l'emigrato rientri al suo paese sicuramente utilizza di nuovo la spesa sostenuta nella prima parte della sua vita. Ed infine vi sarebbe da valutare se il costo calcolato per un individuo a ciascuna età, dalla nascita allo stato adulto, non venga ridotto per il solo fatto che l'individuo, stesso vive in famiglia con altre persone, ciò che costituisce una riduzione di spesa o meglio una economia.

E' molto probabile che tali calcoli portino alla fin fine a valutare «perdite» superiori alla effettiva realtà, non tenendo conto di certi elementi positivi, di quello che sarebbe maggiormente costata una persona non inserita in una attività produttiva alla collettività, sopravvalutando le spese individuali.

Se invece la valutazione della «perdita» secca che il Mezzogiorno avrebbe subito a causa dell'esodo si vuole prendere come una stima indicativa come un ordine di grandezza, anche se alterato in eccesso, essa è chiara che costituisce un fattore negativo per un paese che subisce l'emigrazione, in particolare per il Mezzogiorno che l'ha dovuta subire in proporzioni così massicce e continue nel tempo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Gazzetta del Mezzogiorno Bari del 6-5-75

Ritaglio dal Giornale

A BARI ASSEMBLEA NAZIONALE DEI PROFUGHI

Cacciati dalla Libia aspettano una legge...

...per l'indennizzo di quanto hanno perso -- I loro problemi, la loro sensibilità politica, fermi, spesso, a 40 anni fa

I profughi dalla Libia hanno tenuto a Bari un'assemblea nazionale. Gli Italiani cacciati da Gheddafi, nel '70, dalla Libia, sono quasi 28mila. Un migliaio sono ora in Puglia. I concentramenti più grossi sono a Latina, Roma, Pescara, Bologna.

Ma all'assemblea a Bari non erano che poche decine. Cinque anni sono passati dalla loro espulsione dalla Libia. E sono ancora profughi in tutto: senza casa, spesso senza lavoro. Alcuni erano ricchi, anche molto ricchi. Il ritorno in Patria, per loro, come per gli altri, è stato l'inizio d'una vita stentata. Lo scontro con la lentezza burocratica e le promesse di politici che hanno preso a cuore il loro problema e non hanno fatto niente.

Così, i profughi cercano di darsi da fare. Ma sempre con meno convinzione. Anche per questo, a Bari, son venuti in «quattro gatti» — com'essi stessi hanno detto —, con amarezza.

I profughi si sono riuniti nel cinema «Redentore», presente il segretario provinciale della Dc, avv. Sorice, al tavolo della presidenza assieme all'avv. Domenico Catitti, incaricato dei problemi organizzativi da un comitato costituito dai profughi per difendere i propri interessi.

Catitti ha detto che i tempi sono difficili per tutti, ma più ancora per i profughi. Che l'assemblea s'è fatta a Bari, perché «la Puglia somiglia al-

la Liria e per chiedere la solidarietà dei pugliesi». E poi, perché questa è «la terra di Aldo Moro, il presidente del Consiglio».

I profughi sperano nell'approvazione di un progetto di legge presentato dal sen. Vedovato. Lo Stato — secondo il progetto — darebbe ai profughi «acconti» pari al novanta per cento del valore di quanto hanno perso in Libia, in attesa di risolvere la faccenda con accordi internazionali. Ora, per gli italiani cacciati dalla Libia, c'è solo una legge che riconosce un acconto del dieci per cento. E pure questo, in tre anni, solo settecento lo hanno avuto, su un totale di 6.400 domande presentate.

Il segretario provinciale della Dc ha ascoltato e ha detto che esporrà il problema dei profughi ai dirigenti del partito, ai democristiani al Governo, allo stesso Moro. Poi, Sorice ha spiegato qual è la po-

sizione della Dc, in queste prossime elezioni («no agli estremismi»).

Un profugo trasferitosi a Bari ha detto che una legge stabile che il 15 per cento delle case popolari dovesse essere assegnato ai profughi. Il termine, per la presentazione delle domande, scadeva il 10 gennaio scorso. E — nemmeno a farlo apposta! — il bando di concorso, dall'Iacp di Bari, è stato emesso il 12 gennaio. «Giusto in tempo perché noi non potessimo più beneficiarne».

Un altro mostra il vestito che ha indossato: «questo è quello che mettevo quando insegnavo all'Università, in Libia. Da quando sono in Italia, non sono riuscito ancora a farmi un vestito nuovo». Un altro indica un giovane: «Se posso portare una lira in tasca, è grazie a quel giovane. Mi aiuta perché è buono di cuore. Mi dissero a Roma di venire a Bari, che "lì c'è quel-

lo che devi avere". Venni qui, mi dettero quindicimila lire e poi mi dissero: se vuoi le altre, ogni mese devi fare la domanda».

Tante storie così. Il discorso, naturalmente, è andato in politica. Catitti ha avvertito che questa gente, dopo quaranta e cinquant'anni lontana dall'Italia, di politica non mastica. Ma «non uno di questi voti andrà alle sinistre, quest'è sicuro». Poi, qualcuno ha cominciato a dire: «Vota e fai votare Msi-destra nazionale» ed è venuto fuori che anche in questo, i profughi son fermi a 40 anni fa.

A mezzogiorno, i profughi se ne son tornati a casa. Molti di loro, la casa — o qualcosa da chiamare così — ce l'hanno a Latina, Pescara, altrove. A Bari saranno forse una decina di famiglie, fra cui quella dei fratelli Ostuni, che in Libia avevano la più vasta e moderna azienda agricola del Paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Giornale

di

Milano

del

7-5

Sindona e Granelli

Egregio direttore,

ha fatto quasi scandalo in Italia la notizia che Sindona tenga conferenze in università americane nonostante la richiesta di estradizione della giustizia italiana. Ed ha suscitato risentimento in Italia che un sottosegretario italiano, durante una sua recente visita in Svizzera (26 aprile) sia stato contestato da emigrati italiani.

Sindona si difende invocando persecuzioni politiche ed a sua volta formula chiare e gravi accuse. Il sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli che cosa può dire, dopo che il Parlamento gli ha tolto l'immunità, considerando quindi « consistenti » le accuse contro di lui di peculato?

Poiché la manifestazione contro il sottosegretario non è stata per ragioni politiche o tecniche, ma solo perché, qui, in Svizzera, è considerato non gradito, da noi italiani e dagli svizzeri, che l'Italia si faccia rappresentare da un altro uomo di governo.

Carlo Scrinzi
Bernà



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

7.5.75

CONVEGNO EUROPEO ALLA FARNESINA

Confronto positivo per la scuola italiana

Le relazioni dei rappresentanti francese, inglese e danese - Progresso democratico con i decreti delegati
Delucidazioni sui Consigli di Istituto

Quella di affidare a quattro giornalisti europei (Bertrand Le Gendre di Le Monde, Timothy Devlin del Times, Günter Zehn di Die Welt, Karin-Lis Svarre di Politiken) l'incarico di svolgere relazioni sulle esperienze di gestione partecipata della scuola, rispettivamente in Francia, Inghilterra, Germania e Danimarca, è stata, senza dubbio una felice idea. L'hanno avuta i promotori del Convegno sul tema, appunto, delle esperienze di partecipazione alla gestione della scuola in Europa, che s'è aperto e chiuso, come il lampo di pascoliana memoria, nel giro di poche ore, lunedì nella sede del CIVIS alla Farnesina. Gli enti organizzatori erano il CIFE (Centro italiano di formazione europea) presieduto dall'ing. Franco Bernstein, il COGIDAS (Centro operativo tra genitori per l'iniziativa democratica e antifascista nella scuola), presieduto come sopra, e la Sezione romana del MFE (Movimento federalista europeo). La presidenza dei lavori è stata assunta invece dal prof. Livio Labor, che ha illustrato gli scopi del Convegno: siamo qui — ha detto — per verificare quanto ha affermato ripetutamente il ministro Malfatti e cioè che i decreti delegati hanno introdotto in Italia le forme più avanzate di democrazia scolastica.

Il confronto c'è stato, sulla base delle relazioni svolte dai tre valenti giornalisti esteri (era assente il collega tedesco), integrate da una lucida esposizione del collega Antonio Tatti, sulle Scuole Europee; ma non con l'esito che forse era nelle attese dei promotori e delle circa 50 persone sparse nell'ampia platea.

E' risultato, infatti, che nelle scuole francesi, danesi e inglesi la partecipazione è assai ridotta (30-40 per cento); in Francia il centralismo burocratico non si è mai attenuato e la presenza dei genitori e degli studenti e delle componenti sociali è in realtà virtuale, con ristrettissime facoltà di intervento; in Germania, dove l'istruzione è disciplinata dai «lander», enti locali autonomi, senza l'intervento dell'autorità centrale (non esiste un Ministero della Pubblica Istruzione), la partecipazione è più diffusa, ma nelle singole scuole permane il tradizionale costume autoritario.

In Inghilterra, patria di origine del sistema scolastico anglosassone, fondato sulla libera iniziativa privata e locale, e nettamente contrapposto al sistema napoleonico francese, la partecipazione è più incisiva nelle scuole materne ed elementari, molto meno in quelle successive. Ma questa partecipazione, in

ogni caso, in Inghilterra, come in Francia, in Germania e in Danimarca, è diretta a dare un sostegno alla scuola per la soluzione dei suoi problemi funzionali e specifici, a rendere consapevoli i genitori dei procedimenti didattici, a stabilire continuità e coerenza tra educazione scolastica e familiare. I genitori e le altre componenti della partecipazione svolgono una supervisione sul funzionamento degli edifici, delle strutture, eccetera, ma ciò non significa che essi controllino come insegnano i docenti. Il miglior contributo che i genitori forniscono è l'aiuto a risolvere i problemi giornalieri che la scuola incontra.

Nel pomeriggio, il vice direttore della scuola germa-

nica di Roma, prof. Mommer, rispondendo a una domanda degli organizzatori dell'incontro, ha precisato che i Consigli d'istituto si riuniscono in seduta pubblica quando vengono trattati problemi generali; se riguardano una classe vi partecipano solo i genitori e gli insegnanti di quella classe. In ogni caso si decide, in modo che i problemi relativi alla scuola non abbiano una falsa pubblicità. La scuola è aperta alle istanze della vita politica e sociale, ma non agli scontri di parte.

Nella scuola inglese, ha precisato, intervenendo, Devlin del Times, non esiste contrapposizione frontale tra le varie componenti. Il presidente ing. Bernstein (il prof. Labor ha fatto un meno di tornare nel pomeriggio) ha allora osservato che se c'è da noi chi cerca addirittura lo scontro fisico, ciò accade perché chi deve fare il suo dovere non lo fa. Ma anche questa affermazione, per certi aspetti lapalissiana, non è riuscita a stimolare l'esiguo gruppetto di ascoltatori a una partecipazione attiva e polemica. Così il Convegno, che era partito sulla base di duemila inviti, si è concluso per placido esaurimento onaneo. Peccato, avrebbe meritato altra sorte.

AGOSTINO MARUCCHI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere Romano* di *Lettera del Vesp.* del *7-5-75*

DISPOSTA DA ISRAELE

Esenzione dal visto per i turisti italiani

L'Ambasciata d'Israele a Roma comunica che allo scopo di promuovere il turismo fra Italia e Israele, il Ministero degli Interni israeliano ha esentato, a partire dal 1 maggio 1975, i turisti in possesso di un passaporto italiano dalla formalità della richiesta del visto di entrata in Israele.

A partire da questa data i viaggiatori in possesso di passaporto italiano potranno ottenere al posto di frontiera israeliano, senza alcun pagamento di diritti, un visto turistico per un soggiorno massimo di tre mesi, o un visto di transito.

Tale facilitazione non è tuttavia estesa a possessori di titoli di viaggio o a gruppi aventi passaporto collettivo o richiedenti visto collettivo. Per i summenzionati sarà necessario ottenere il visto presso i competenti Consolati d'Israele, conformemente alla pratica in vigore finora.

Si spera che tali facilitazioni abbiano un effetto positivo sullo scambio turistico fra i due paesi ed in particolare nel corso dell'Anno Santo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Secolo d'Italia* di *Roma* del *7-5-75*

ATTIVITA' DEL CTIM

Il Comitato tricolore per gli italiani nel mondo (CTIM), dopo le battaglie sostenute contro la strumentalizzazione politica della Conferenza nazionale dell'emigrazione, seguita a svolgere incessantemente la propria concreta attività a sostegno degli italiani all'estero e dei connazionali rimpatriati forzatamente dai regimi della Libia e dell'Eritrea.

In particolare, nei giorni scorsi, il settore assistenza del CTIM, diretto da Carlo Lattanzi, ha promosso visite ai profughi della Libia raccolti nell'albergo «Hermitage» di Fiuggi, ai piccoli dell'Eritrea presenti all'istituto «Adriani-Ambrosio» di Fregene e quelli della colonia «Stella Maris» di Focené.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Secolo d'Italia Roma

del 7-5-7

Dopo la conferenza

EMIGRATI

TRADITI

«NESSUNO di noi si era illuso su una facile e rapida realizzazione di tutti i postulati avanzati e di tutte le richieste formulate, anche nel modo più solenne ed unitario, alla Conferenza nazionale dell'emigrazione». Queste sono le cose a cui la Conferenza; uno dei registi più in vista le ha affermate, di fronte alla realtà che non cambia.

Dopo aver sostenuto, proposto e dominato alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, che è costata oltre 600 milioni, il PCI si trova di fronte agli emigrati che chiedono insistentemente quale vantaggio l'assise ha portato alla soluzione dei loro problemi.

Questo è un quesito che anche la stampa «ufficiale» di emigrazione in Europa (non certo di Destra) si chiede di giorno in giorno.

Qualcuno ha erroneamente affermato che il tutto ormai non serve avendo la DC e il PCI usato sulla pelle dei lavoratori emigrati la Conferenza come anticamera del «compromesso storico».

Quando Paietta rimproverava il Ministero degli affari esteri, perchè non ha con sollecitudine dato disposizioni per festeggiare il 30 anniversario della «liberazione».

all'estero gli emigrati esigevano l'estensione dei propri diritti e non chiedevano vuote e retoriche commemorazioni.

Il diritto di voto all'estero, l'assistenza consolare, le scuole che mancano, le baracche che rimangono, i licenziamenti che continuano, le discriminazioni che si ripetono, queste sono le cose a cui la Conferenza nazionale dell'emigrazione non ha dato alcuna risposta risolutiva.

Dopo aver consumato la passerella della FAO alle spese degli emigrati, il Paietta di turno si accorge che il governo non rispetta gli impegni assunti.

Quali impegni? Il CTIM alla Conferenza ha lottato e denunciato le vere responsabilità governative e di sottogoverno, proponendo concrete alternative.

Adesso per ingannare i lavoratori emigrati, alla vigilia delle elezioni, Giuliano Paietta si diletta a sputare nel piatto in cui ha mangiato, fantasticando su presunti impegni che il governo non ha mai assunto.

BRUNO ZORATTO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la Nazione* di Firenze del 7-5-75

A Roma bambini vietnamiti adottati da famiglie italiane

Sono ventinove - La caduta di Saigon descritta da un medico fiorentino, primo straniero che ha ottenuto dalle autorità vietcong il visto d'uscita

Roma, 6 maggio.

Ventinove bambini sudvietnamiti, adottati da famiglie italiane, sono giunti nel pomeriggio a Roma provenienti da New York, con un aereo dell'Alitalia. I bambini, quasi tutti di età non superiore ai tre anni, sono stati accompagnati a Roma da una parte dei genitori adottivi recatisi appositamente negli USA.

All'arrivo all'aeroporto di Fiumicino i genitori adottivi che li accompagnavano si sono rifiutati di rispondere alle domande dei giornalisti. Uno solo di essi, che ha preferito mantenere l'anonimato, ha detto: «Non c'è da sorprendersi che da parte nostra si preferisca mantenere il massimo riserbo, data la speculazione politica che si è voluta fare sull'intera vicenda. L'unica cosa che tengo a precisare, una volta per tutte, è che tutto si è svolto nella più perfetta regolarità e che le uniche spese che abbiamo dovuto affrontare per l'adozione di questi bambini sono state quelle procedurali e quelle occorse per il viaggio negli Stati Uniti».

Intanto è giunto a Milano il dottor Bernardo Melloni, di sessantacinque anni, fiorentino di nascita, al quale è stato concesso il primo visto d'uscita dalle autorità vietcong. In un'intervista alla *Domenica del Corriere* il dottor Mello-

ni — che era in Vietnam dal 1967 in un pronto soccorso mobile — afferma tra l'altro che «la mattina del primo maggio è venuto all'ospedale un sottufficiale del fronte di liberazione. Sono rimasto sorpreso quando ho sentito che cercava personalmente di me. "Mi manda il tenente Kly Huyen — disse —. Il tenente vuol sapere che cosa intende fare, dottore, se ha bisogno di qualcosa". Risposi: "Credo che qui non ci sia più bisogno di me. Sono stanco, molto stanco, vorrei tornare al più presto in Italia". Un'ora dopo fui presentato a un capitano, il quale, dopo avermi ascoltato, mi consegnò un documento col visto di uscita dal Vietnam e mi congedò salutandomi sull'attenti. Nel pomeriggio, sempre scortato dal sottufficiale, raggiunsi una nave svedese e salii a bordo per destinazione Hong Kong, da dove sono volato in Italia».

Bernardo Melloni ha detto di aver conosciuto il tenente Kly Huyen nel gennaio del 1974. «All'ospedale — racconta — erano arrivati ventidue feriti gravi, fra i quali quattro militari nordvietnamiti. Quando giunse il turno del primo "nordista", un ufficiale mi ordinò di occuparmi prima di tutti gli altri sudvietnamiti. Risposi che per un medico non esistevano "ami-

ci" o "nemici". L'ufficiale mi prese a calci e a pugni gridando: "ti faccio fucilare". Soltanto grazie all'intervento di alcune suore potei tornare al lavoro. Dei quattro militari del nord, due si sono salvati e uno era appunto il tenente Kly Huyen».

Sulla caduta di Saigon, il dottor Melloni dice: «Ho assistito allo sfacelo del governo di Van Thieu. Quando si è deciso a fuggire, Van Thieu l'ha fatto nel modo più indegno, lasciando dietro di sé il vuoto. Saigon ha trascorso giorni terribili. Alcune cifre, naturalmente, soltanto indicative: oltre mille persone decedute di morte violenta o in seguito a rapine o per vendetta o nel tentativo di fuggire; cinquemila dispersi, di cui non si sa che fine abbiano fatto; oltre settecento saccheggi e incendi; cinquecento stupri. Ho visto ragazze che si tagliavano i capelli per assumere sembianze maschili, soldati che acquistavano abiti civili. Quando la mattina del 30 aprile la radio ha trasmesso la notizia della resa è stata la liberazione da un incubo. Le strade si sono a poco a poco affollate, dal viso della gente sono scomparse le espressioni di terrore. In via Tu Do ho visto arrivare i primi automezzi del fronte di liberazione. La guerra era finita».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino

di

Bologna

del

7-5-7

SEGNI DI RIPRESA NELL'ECONOMIA MONDIALE?

La Germania vede rosa

Prevista per l'autunno una impetuosa fase espansiva di cui già si avvertono i primi sintomi - Disoccupazione calante, esportazioni in aumento, inflazione ridotta al minimo - Premi agli imprenditori che investono - Moderazione sindacale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 6 maggio

Ora non ci sono dubbi. Non lo contesta nemmeno la CDU, pronta a cogliere ogni indizio di debolezza per mettere il governo con le spalle al muro e indicarlo come il responsabile della recessione. *Der Aufschwung Kommt*, la ripresa, arriva. Lo hanno profetizzato i cinque maggiori istituti di studi economici della Germania Federale. Nei giorni scorsi è uscito un saggio elaborato congiuntamente dal DIW di Berlino, dal HWWA di Amburgo, dall'IFO di Monaco, dall'IWU di Kiel e dal RWI di Dueseldorf. La ripresa arriva, anzi si è già delineata e fra qualche mese sarà ancora più evidente. In autunno, poi, si entrerà in una impetuosa fase espansiva che porterà la Germania Federale, nel 1976, a battere tutti i record in fatto di produttività, di esportazioni, surplus commerciali. Già alla fine di quest'anno, un anno di assestamento, dicono gli esperti, l'attivo della bilancia commerciale dovrebbe essere non inferiore ai 60 miliardi di marchi, cioè 15.600 miliardi di lire. Non c'è male per tempi di magra. L'anno scorso, un anno disastroso sempre secondo gli esperti, l'eccedenza era stata di 45 miliardi di marchi.

E' credibile la diagnosi? Diremmo di sì, al novantanove per cento. Il pool, autore di questo « studio di primavera », è lo stesso che in settembre pubblicò lo « studio autunnale ». Allora venne anticipato il numero di disoccupati che si sarebbero avuti alla fine di dicembre, un milione tondo. I socialdemocratici e liberali, alleati a Bonn nella coalizione di governo, misero in dubbio la previsione: esagerate e tendenziose, dissero, dietro ci sono i democristiani, vogliono seminare il panico a poche settimane dalle elezioni in Baviera e

nono esattamente un milione e che a gennaio e febbraio di quest'anno erano un milione e 150 mila. Ora che si parla di fondo già toccato e di risalita, che i toni sono ottimistici, che la disoccupazione viene definita in via di riassorbimento (alla fine del '75 non si dovrebbero contare più di 600 mila unità), che l'inflazione ritorna a livelli insperati, che l'industria tira sotto le rinnovate sollecitazioni interne e esterne, ora i socialdemocratici non avanzano dubbi; lo studio è senz'altro fedele. Se mai sono i democristiani ad essere un poco in difficoltà: è chiaro che quanto più il governo Schmidt si allontana dalle sabbie mobili della recessione (che in effetti non è mai esistita, dovendosi piuttosto parlare di espansione frenata), tanto minore è la presa degli argomenti contro di esso. I democristiani puntano a vincere le elezioni dell'autunno del '76: il trend è a loro favore. Ma cosa accadrebbe se le cose cominciasero ad andare troppo bene? Vediamo rapidamente i principali settori dell'economia tedesca nella situazione attuale e in prospettiva.

*

INDUSTRIA — E' la locomotiva del benessere tedesco. Più di un terzo della produzione, in media, viene esportato. E si tratta di esportazioni di qualità, macchine utensili, beni di equipaggiamento e naturalmente beni di consumo, servizi. La precisione del lavoro e la puntualità delle consegne li mettono al riparo da qualsiasi concorrenza. In più c'è il prezzo, di per sé competitivo. « Ma anche se lo non fosse — mi diceva un esponente industriale — ne risentiremmo in modo limitato. Il cliente vuole quanto ha commissionato, in ordine e al momento giusto. Quale altro paese garantisce queste condizioni? L'Italia, la Francia,

Lo scorso anno è stato buono ma non ottimo. Nel secondo semestre, per esempio, le ordinazioni dall'estero sono diminuite di un venti per cento. Così sino a gennaio. In febbraio e marzo sono aumentate di nuovo: di un sei per cento, rispetto ai mesi precedenti, per i beni di investimento e del 12 per cento per i beni di consumo. Persino l'automobile è in ripresa: non inganni il caso della Volkswagen. La Volkswagen sconta vecchi peccati, solo marginalmente legati alla crisi petrolifera. Lo dimostra il fatto che nelle altre case automobilistiche il lavoro è ripreso in pieno. Le vendite interne sono aumentate del 30 per cento e le esportazioni del quindici. L'orario ridotto è finito. Si assumono, o meglio si riassumono operai. Persino la Volkswagen ha segnato sul mercato interno incrementi del 27 per cento.

Tira di nuovo l'industria chimica, i giganti Basf, Hoechst, Bayer. Comincia a da-

re segni confortanti anche l'edilizia, la più colpita. Sta aiutando il programma congiunturale adottato dal governo in novembre. Furono « iniettati » sul mercato sei miliardi di marchi con l'intenzione di rinsanguare i programmi per l'edilizia pubblica. Si hanno segni di ripresa, solo segni perché la gran parte dei disoccupati proveniva dall'edilizia e la situazione è ancora lontana

dall'essersi normalizzata.

Senza problemi i grandi Konzern siderurgici: le ordinazioni dall'estero si erano appena affievolite nel '74. L'ingresso di capitale straniero in alcuni gruppi (gli arabi, per esempio, o lo scia di Persia, padrone della Krupp al 25 per cento) garantisce un allargato giro di affari.

OCCUPAZIONE — E il prezzo che l'economia tedesca ha pagato per mantene-

re la stabilità. La politica del denaro « raro e caro », perseguita con inflessibilità teutonica — è il caso di dirlo — sino allo scorso autunno, ha portato al collasso di migliaia di piccole e medie imprese e a riduzioni di personale nelle grosse. Il primo fenomeno è tuttavia quello prevalente. Lo dimostra un dato: nel '74 si sono contati 772 fallimenti, mai avuti nemmeno nel primo dopoguerra, 40 per cento più che nel '73, che a sua volta fu di un 20 per cento superiore al '72. Le spese della politica restrittiva l'hanno fatte dunque principalmente i piccoli. Al febbraio di quest'anno i disoccupati erano un milione e 150 mila, ma già in marzo erano retrocessi a un milione.

Nel suo programma congiunturale il governo ha promesso un premio a quegli imprenditori che investiranno nel corso del '75: il premio è pari al 7 per cento delle somme impiegate. Diversi miliardi di marchi sono stati riservati a questo fine. Le prospettive, di cui parlano i cinque istituti, sono per un parziale riassorbimento delle forze di lavoro. I più colpiti sono i lavoratori stranieri. Per loro il tasso di disoccupazione sfiora l'8 per cento rispetto a una media nazionale del 4. Gli italiani sono 370 mila: erano 450 mila un anno e mezzo fa. Bisogna tuttavia riconoscere che non si fanno discriminazioni nei licenziamenti: a chi tocca tocca.



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE

INFLAZIONE — L'anno peggiore è stato il '74: quasi il 7 per cento. Nei primi mesi di quest'anno il tasso è sceso al 4 e le previsioni sono che si stabilizzi attorno al 5. Ribassano diversi generi alimentari. Non c'è da rimanere a bocca aperta, di fronte alle percentuali che giungono dall'Italia, dalla Francia o dall'Inghilterra? I cinque istituti hanno sentenziato: bisogna ringraziare il senso di responsabilità dei sindacati. Effettivamente è così: l'anno scorso il rinnovo dei contratti di lavoro si è svolto rispettando le indicazioni del governo. Il governo aveva detto: non chiedete più del 7 per cento e i sindacati hanno chiesto il 9 per ottenere appunto fra il 6 e il 7. La pace sociale, che i teorici della scuola di Friburgo avevano posto a fondamento del miracolo, rende possibile quel che in altri Paesi non sarebbe.

Da cinque mesi circa, la tendenza restrittiva del credito si è invertita. Vinta la battaglia contro l'inflazione, la morsa si è allentata. L'ossigeno viene fatto rifluire nel giro produttivo, i tassi diminuiscono, il denaro costa meno, potrebbe costare ancora di meno ma le banche sono uguali — questa volta si può dire — in Germania, come in Italia, Francia ecc. Gli istituti sono già stati invitati ad abbassare gli interessi. Il tasso di sconto è del 5 per cento: il denaro per investimento a lunga scadenza costa ancora il 9 per cento, appena un 1 per cento in meno del '74.

*

MONETA — E' la più forte del mondo. Il marco è la testa del serpente europeo che oscilla nei confronti del dollaro. E di questo gli economisti tedeschi sono contenti sino a un certo punto, perché una moneta così valorizzata danneggia le esportazioni. La Volkswagen ne sa qualcosa. Infine le riserve: sono ancora una volta le più imponenti del mondo. La mezza Germania rimasta a occidente è il più ricco dei ricchi.

Cesare De Carlo

DEGLI AFFARI SOCIALI

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di

Paris

del

7-9-55

IMMIGRATION

La France veut offrir aux travailleurs étrangers
la possibilité d'acquérir une formation professionnelle

DÉCLARE A TUNIS M. PAUL DIJOURD

De notre correspondante

Tunis. — M. Paul Dijourd, secrétaire d'Etat auprès du ministre du travail, chargé des travailleurs immigrés, qui est à Tunis depuis le 4 mai, sur l'invitation du ministre tunisien des affaires sociales, M. Mohamed Ennaceur, a expliqué à la presse le sens de sa visite : « Nous voudrions expérimenter avec la Tunisie le système de la formation professionnelle, a-t-il déclaré, en offrant aux travailleurs tunisiens en France la possibilité d'acquérir une qualification pour faciliter leur réinsertion dans la vie tunisienne, donc une formation fondée sur les besoins de l'économie de la Tunisie et en tenant compte de la politique d'orientation engagée par son gouvernement. »

Environ cent quarante-huit mille Tunisiens résident actuellement en France. Les accords bilatéraux qui réglementent l'immigration seront revus et adaptés,

lors de la prochaine commission mixte afin d'améliorer les possibilités d'insertion dans la vie française » de ces travailleurs. La limitation et le contrôle de l'immigration, qui concernent également les ressortissants tunisiens, seront examinés en liaison avec leur gouvernement. C'est en partie le sens et le but de la visite de M. Dijourd.

Le secrétaire d'Etat français a eu, lundi 5 mai, une séance de travail avec M. Ennaceur, en présence de M. Georges Gaucher, ambassadeur de France en Tunisie. A cette occasion, M. Dijourd a rappelé que c'est sur la demande de M. Valéry Giscard d'Estaing lui-même qu'il tente de mettre en place depuis six mois des accords avec les gouvernements des pays auxquels appartiennent les travailleurs immigrés et leurs familles. M. Dijourd a aussi rencontré le ministre tunisien de l'intérieur et le secrétaire d'Etat auprès du ministre des affaires étrangères.

Tous les problèmes de l'immigration semblent avoir été abordés, en particulier, celui des familles des immigrés, de leurs femmes, « principales victimes de l'immigration ».

En ce qui concerne l'enseignement de la langue arabe, la France envisage de l'établir avec la coopération des gouvernements concernés et de telle manière que « cela ne nuise pas à la formation des enfants en langue française ».

MANUELE PEYROL.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale agenzia ANSA di Roma del 7-5-75

n. 209/2

econo

convegno su problemi emigrazione -

(ansa) - roma, 7 mag - tempi e modi del contributo che i sindacati debbono dare alla soluzione dei problemi dell'emigrazione sono il tema del convegno nazionale organizzato dalla f.l.c. (federazione lavoratori delle costruzioni) i cui lavori sono aperti oggi da una relazione del segretario generale aggiunto della filca-cisl pelachini.

dopo un saluto del segretario generale della fillea-cgil truffi ai 50 delegati stranieri presenti in rappresentanza di oltre 12 paesi, pelachini, a nome della federazione unitaria, ha introdotto i lavori.

«i punti fondamentali a cui la strategia sindacale nel perseguire la soluzione dei problemi degli emigranti deve ispirarsi, - ha detto - sono sostanzialmente quattro: una netta opposizione al principio della rotazione dei lavoratori emigranti; la parità di trattamento con i lavoratori dei paesi ospitanti; il rifiuto del blocco e della stabilizzazione dei flussi migratori e infine la necessità di un'inversione del modello di sviluppo di modo che non siano gli uomini ad essere trasferiti ma i capitali, laddove sono presenti le risorse naturali e la manodopera».

«e' necessario che il movimento operaio - ha detto ancora pelachini - prenda finalmente coscienza della strumentalizzazione puramente economica, cui sono stati sottoposti i lavoratori emigranti non solo attraverso la precarietà dei diritti delle condizioni di vita che sono stati loro imposti ma anche e soprattutto attraverso una visione fatalistica di flussi migratori, considerati per troppo tempo come unica possibile e generosa soluzione - ha concluso - che i popoli ricchi e le società del benessere hanno voluto dare per strappare dalla fame i popoli e le società meno fortunate».

i lavori si concluderanno venerdì 9 maggio.-

h 1706/mat/aba



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di ROMA del 7-5-75

altre
assemblea anfe

(ansa) - roma, 7 mag - "l'associazione nazionale famiglie emigrati considera di estrema importanza quanto e' emerso dalla recente conferenza sull'emigrazione, anche se i risultati appaiono sfasati rispetto agli avvenimenti di questi ultimi mesi". cosi' si e' espressa la on. maria federici, presidente dell'anfe nella relazione con cui ha aperto i lavori dell'assemblea dell'associazione. tra le proposte scaturite dalla conferenza nazionale per l'emigrazione, l'anfe - ha aggiunto la on. federici - insiste particolarmente su quelle riguardanti la creazione del comitato interministeriale per l'emigrazione, la formazione socio-pedagogica del personale insegnante all'estero, la formazione professionale degli emigrati e la tutela delle famiglie dei lavoratori emigrati.

la on. federici ha messo poi in rilievo la grave situazione in cui vengono a trovarsi i figli degli italiani all'estero "per la insufficienza e contraddittorietà delle disposizioni legislative" in materia scolastica. ha anche denunciato "le gravi incongruenze che sono contenute nel disegno di legge 2800 sullo stato giuridico del personale insegnante non di ruolo all'estero, ora dinanzi al senato".

i lavori dell'assemblea dell'anfe - alla quale partecipano oltre 60 delegati provenienti dalle varie provincie e dall'estero - si sono inaugurati stamane alla presenza di varie autorità e studiosi del settore.

nel pomeriggio si e' svolto - alla presenza dell'on. granelli sottosegretario agli esteri per l'emigrazione - un "incontro" nella sede della società italiana per l'organizzazione internazionale a palazzetto venezia. il prof. pietro prini dell'università di roma ha approfondito i problemi della "scolarità" dei figli degli emigrati.

il problema - egli ha detto - investe il destino umano e professionale di più di 300 mila ragazzi italiani in età scolastica che si trovano in paesi esteri dove la difficoltà dell'apprendimento della lingua del paese ospitante impedisce spesso una partecipazione fruttuosa ai servizi scolastici stranieri. per evitare che questi giovani restino condannati al sottoproletariato - ha detto il prof. prini - si impone una serie di interventi urgenti nella preparazione degli insegnanti destinati a questi compiti speciali. riprendendo le proposte già avanzate dall'associazione mondiale famiglie degli emigrati, prini ha affermato (segue)



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

mato la necessita' di istituire "scuole bilingui e bi-culturali dove gli insegnanti italiani possano collaborare con quelli del paese ospitante nella formazione dei futuri cittadini europei".

L'assemblea dell'anfe proseguira' i suoi lavori domani e li concludera' in serata con l'approvazione di un documento.

h 2000-bre

altre

assemblea anfe (2) -

(ansa) - roma 7 mag - il sottosegretario agli esteri on. granelli, dopo aver sottolineato l'importanza dell'attivita' dell'anfe, ha detto che la conferenza dell'emigrazione e' stata un punto di partenza per affrontare un problema la cui drammaticita' appare tanto piu' evidente se si guarda alla crisi delle famiglie degli emigrati e soprattutto dei loro figli, costretti a crescere in un contesto educativo estremamente difficile. sostenuta la necessita' di rafforzare anche dal punto di vista finanziario le strutture didattiche "che debbono consentire fra l'altro un aggiornamento pedagogico e metodologico degli insegnanti italiani all'estero", granelli ha espresso l'augurio che l'associazione famiglie degli emigrati "possa fornire un importante contributo anche in questa difficile opera". "si tratta in altri termini - ha concluso il sottosegretario - di rimuovere anche quegli ostacoli che impediscono una effettiva partecipazione degli emigrati alla vita del paese che li ospita e, successivamente la possibilita' di un completo reinserimento sociale, in caso di rientro in patria".

h 2037-co/fv

La formazione culturale e professionale degli immigrati in Svizzera



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

il Giornale

Emigrazione Italiana Lugano

del 7-5-75

1. Il processo attualmente in atto nell'economia svizzera (ridimensionamento produttivo, ristrutturazione aziendale, chiusura di aziende) e le conseguenze negative per i lavoratori che esso comporta (licenziamenti, riduzioni di orari, trasferimenti, riduzione salariale) colpisce in particolare i lavoratori anziani, gli invalidi, gli immigrati, le donne, i giovani. Le motivazioni che provocano questa situazione negativa per le suddette categorie sono molteplici:

- valutazione padronale del "minor danno sociale" nella scelta dei licenziati (vecchi, "donne", giovani senza famiglia)
- la cosiddetta "priorità occupazionale per i lavoratori svizzeri" che conduce al licenziamento degli immigrati
- la ricerca della "maggiore produttività" che colpisce i malati, gli invalidi e quanti non sono in grado di produrre come chiede il padrone.

Se esaminiamo, nel suddetto contesto, il grado di qualificazione professionale dei lavoratori licenziati, possiamo appurare due cose, di fondo:

- i settori produttivi che subiscono una crisi strutturale (carrozzerie, riparazioni autoveicoli, industria grafica, progettazione e direzione edile) licenziano indiscriminatamente manodopera sia altamente qualificata che generica
- i settori produttivi soggetti ad una recessione congiunturale (metalmeccanica, tessili, abbigliamento) licenziano in prevalenza manodopera generica addetta alla produzione e personale d'ufficio comuniche non altamente qualificato. In generale si notano alcuni licenziamenti di personale qualificato non più "produttivo" in assoluto (anziani, invalidi, malati).

Se per le aziende di settori in crisi strutturale il problema centrale è quello del ridimensionamento del potenziale produttivo per adeguarlo alle future previsioni di effettiva domanda, per le aziende colpite da recessione congiunturale la questione centrale si pone in termini di diminuzione di costi di produzione mediante la riduzione dei dipendenti, le decurtazioni salariali, l'aumento della produttività e dei ritmi di lavoro per mantenere la competitività sui mercati interni e internazionali, la redditività dell'azienda e il possibile aumento dei profitti.

2. Il problema del ricollocamento dei lavoratori licenziati presenta aspetti e difficoltà che sono da collegarsi a quanto detto finora. Per i lavoratori qualificati (disegnatori edili, tipografi e litografi, automeccanici, elettricisti installatori, idraulici, muratori) licenziati dai settori in crisi strutturale si pone la necessità prioritaria di una riqualificazione e aggiornamento professionale verso le professioni che sono e saranno in futuro maggiormente richieste, in particolare verso quelle dei servizi terziari (banche, assicurazioni, servizi pubblici).

Per i lavoratori generici le possibilità di ricollocamento sono collegate da una parte alla ripresa generale dell'economia e dall'altra parte ad un loro recupero culturale di base che possa consentirgli in tempi brevi l'apprendimento di una professione qualificata verso i settori in prevedibile sviluppo futuro.

Il progetto di revisione globale della assicurazione federale contro la disoccupazione supera infatti il concetto di organo assistenziale in quanto tale (versamento di indennità sostitutive del mancato salario) per

gettare le basi atte a farne uno strumento di intervento nel campo dell'orientamento professionale. Detto progetto prevede infatti il diritto dei lavoratori disoccupati alla riqualificazione e aggiornamento professionale, da realizzarsi mediante l'orga-

nizzazione di appositi corsi e dietro corresponsione dell'indennità sostitutiva del salario.

3. Visto in prospettiva e nell'ambito della futura nuova legislazione sulla disoccupazione, la questione della formazione culturale e professionale degli immigrati va impostata in modo nuovo e diverso da quanto fatto finora.

Diciamo francamente: ancora oggi importanti istituti e enti parconsolari, ma anche di emanazione sindacale, concentrano le risorse e i mezzi disponibili verso l'organizzazione di corsi costosissimi della durata di oltre 1.200 ore per formare idraulici, automeccanici, elettricisti, e cioè proprio le professioni maggiormente colpite non dalla recessione congiunturale che è e sarà comunque superata ma dalla crisi strutturale che è di ridimensionamento definitivo. Che senso ha?

Non vorremmo con questo essere male interpretati. Sappiamo e valutiamo positivamente gli sforzi enormi



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

fatti da questi enti. Ma crediamo che non si possa né si debba concepire la formazione degli immigrati come una questione statistica di numeri di corsi realizzati, di ore di insegnamento effettuate, di diplomi o attestati di frequenza rilasciati.

4. La mobilità professionale e geografica, che è già realtà di oggi e non di domani se vista nell'ambito dell'attuale sistema politico-economico del paese, consentirà il ricollocamento dei lavoratori disoccupati. Ma abbiamo visto come la condizione primaria sia la possibilità e la capacità di riadattamento, di riqualificazione, di aggiornamento professionale verso i settori nei quali vi sarà richiesta di manodopera.

Orbene, vediamo prima di tutto la possibilità:

— la nuova legge federale sarà indubbiamente valida anche per gli immigrati, ma ciò non basta. Anche ammettendo che nell'ambito dei programmi di riadattamento e reinserimento professio-

nale che saranno varati si tenga conto dei lavoratori immigrati, in particolare per le note difficoltà di carattere linguistico, mediante l'organizzazione di corsi adeguati a chi dovrà frequentarli, si tratterà sempre di alcune e limitate iniziative delle quali potranno profittare un ristretto numero di interessati. Il problema dell'insegnamento accelerato della lingua locale quale mezzo per frequentare tutti i corsi e le iniziative che saranno intraprese nell'ambito della nuova legge diventa così oggi una necessità assoluta e la capacità: la riqualificazione, il riadattamento e l'aggiornamento professionale sono possibili soltanto nella misura in cui l'insegnamento può essere dato a soggetti in grado di assimilarlo. E qui nasce la seconda questione di fondo, accanto a quella dell'insegnamento linguistico: e cioè la necessità urgente della formazione culturale di base, del recupero

scolastico degli immigrati adulti, della introduzione professionale.

5. Corsi accelerati di lingua tedesca e francese, corsi di recupero della scuola elementare e media, sviluppo della coscienza sociale e sindacale quale fattore di stimolo anche culturale, corsi propedeutici di introduzione professionale, corsi anche brevi di aggiornamento professionale per lavoratori già qualificati:

— è su questa forma di attività che secondo noi devono concentrarsi oggi tutti i mezzi e le risorse disponibili, nell'ambito di un piano programmato e concordato a livello nazionale tra tutti gli enti e le organizzazioni attive nel settore.

Superare i corsi inutili, evitare i doppioni e le "concorrenze", avere le idee chiare su come e in che modo si deve lavorare vuol dire anche utilizzare in modo migliore e più razionale i già scarsi mezzi finanziari attualmente disponibili.

G. PICCIATI



qualche anno ad opera del Comitato svizzero per l'abolizione dello statuto stagionale (C.A.S.S.), il quale svolge per adesso un'azione di sensibilizzazione da concretarsi in seguito per via di referendum sul piano legislativo a livello federale.

Certo sarebbe illusorio sperare che lo statuto stagionale sia abolito a breve scadenza dalla legislazione federale, tuttavia le Colonie Libere Italiane, nello spirito tradizionale della lotta che svolgono a favore degli emigrati, devono inserirsi con più decisione e con maggiore insistenza nel quadro di questa battaglia che vede impegnata una sempre più larga partecipazione di forze democratiche.

Come organizzazione di massa che raggruppa il più vasto numero di emigrati, le Colonie e il Comitato nazionale d'intesa devono intensificare il loro ruolo di intermediario tra il governo svizzero e quello italiano affinché si accelerino i tempi per mettere fine a questo stato di cose vergognose.

La situazione attuale non lascia più spazio agli indugi e, d'altra parte, il momento è favorevole ad un'azione più vigorosa e unitaria, visto che sul piano politico, seppure sporadicamente, alcune iniziative prendono sempre maggior consistenza e su quello internazionale si levano voci qualificate di protesta e di condanna, come ne fanno fede i rappresentanti di vari Paesi della Commissione europea immigrati del Servizio Civile Internazionale.

Senza contare che la Conferenza nazionale sull'emigrazione ha degli obblighi precisi da mantenere.

ANGELO FERRARA
Ginevra

svizzero aveva subito trovato la scappatoia permettendo contratti dalla durata non di nove mesi, ma di otto e mezzo, in modo tale da ritardare il raggiungimento dei 45 mesi necessari per ottenere lo statuto annuale. Secondo il meccanismo degli accordi del '64, con decorrenza dal '75 il limite è automaticamente abbassato a 36 mesi, ma non si fa molta fatica a prevedere che il sistema della scappatoia resterà in piedi.

D'altra parte la visita del ministro degli esteri Rumor e dell'on. Granelli ha tutta l'aria di avere scopi unicamente elettoralistici...

Sicché il comportamento del governo italiano non fa altro che avallare le tesi del padronato svizzero il quale, senza ritegno alcuno, dichiara apertamente nel n. 16 della "Rivista delle Associazioni padronali": "Lo statuto (stagionale) è oggettivo e giuridicamente corretto sul piano internazionale come su quello storico... Non si vede la ragione per cui delle considerazioni dogmatiche dovrebbero sconvolgere una situazione di fatto così solidamente ancorata nella vita del nostro Paese... L'impiego degli stagionali è una benedizione materiale e rivela tutti i vantaggi in un periodo di incertezza economica come la nostra".

Contro queste aberranti elucubrazioni riveste particolare importanza la mozione per l'abolizione dello statuto stagionale presentata il 16 marzo scorso dal socialista Emilio Luisoni al Gran Consiglio del Cantone di Ginevra che l'ha approvata e sottoposta all'esame del Consiglio di Stato.

Un'analoga iniziativa tendente al medesimo scopo è in corso da

terne usufruire in maniera soddisfacente. Quanto all'indennità dell'80 per cento del salario in seguito all'arresto del lavoro per causa di malattia, essa esiste soltanto a livello teorico di Convenzioni, il lavoratore con le Convenzioni, il lavoratore stagionale ha diritto in caso di interperie all'80 per cento del salario orario per le ore perdute a causa del maltempo e il datore di lavoro deve offrire i necessari equipaggiamenti di lavoro: ma sembra che il vocabolo "diritto" sia stato espulso dal dizionario padronale.

Recentemente a Ginevra (ma non solo recentemente e nemmeno soltanto a Ginevra) vengono fatti contratti di tre mesi o per un periodo inferiore ai nove mesi, rendendo così ancora più drammatica l'instabilità dell'impiego e provocando una carenza dei lavoratori e provocando una pressoché totale assenza di diritti, data la facile manovra padronale sul lavoratore nuovo e inesperto.

Né d'altro canto il Centro svizzero di accoglienza degli stranieri provvede ad una qualunque informazione su quella parvenza di diritti che i lavoratori hanno.

Come si vede la situazione ha assunto delle proporzioni a dir poco disastrose.

Di fronte a tale stato di cose, cosa fa il governo italiano?

I nostri governanti sono restati finora pressoché impassibili per cui da parte loro non si è avuto un'efficace reazione riguardo alla violazione degli accordi italo-svizzeri in base ai quali per passare da stagionale a annuale era necessario lavorare per cinque anni consecutivi per un periodo di nove mesi all'anno e per un totale di 45 mesi. Il governo

Un dibattito congressuale a livello nazionale della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera sui problemi dell'emigrazione non può prescindere da un discorso serio e approfondito riguardo allo statuto dei lavoratori stagionali.

Infatti il problema si pone in termini tanto più urgenti e drammatici in quanto gli stagionali incarnano e subiscono in modo specifico le pene condizioni della loro categoria da sotto-prodotto operaio e in maniera più generale quelle di tutta la classe operaia e degli emigrati.

Lo statuto stagionale riflette il vizio d'origine del sistema capitalistico che si può riassumere nel principio della monodopera a costo ridotto e della moltiplicazione dei profitti padronali.

Inoltre il lavoratore stagionale, già in situazione precaria perché menomato da uno statuto discriminatorio e restrittivo sul piano dei più elementari diritti, è l'oggetto in tempi di crisi (o piuttosto di crisi manovrata) di sordide manipolazioni che fanno pesare ancor più la gravità del problema.

Sono ben noti gli annosi disagi prodotti da inadeguate condizioni di abitazione e di igiene in cui sono costretti a vivere gli emigrati stagionali. Non esiste nessuna possibilità di assicurazione contro la disoccupazione, per cui nel caso oggi assai frequente di licenziamento si va incontro ad ogni sorta di difficoltà di cui tutti possono facilmente immaginare le conseguenze. Sarebbe un lusso ammalarsi perché, soprattutto in questo periodo, cader malato significa automaticamente essere licenziato e sebbene esista l'assicurazione-malattia, spesso è difficile po-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Espresso

di San Gallo

del 7-5-7

Accordo fra padronato e sindacati

Associazioni padronali e organizzazioni sindacali hanno sottoscritto e ratificato un accordo relativo al comportamento da adottare in caso di chiusura di aziende e licenziamenti per motivi economici. Si tratta unicamente di «raccomandazioni», che le parti contraenti vengono invitate a prendere in seria considerazione. Tuttavia possono essere considerate come un risultato di un certo rilievo, perché indicano perlomeno una certa tendenza a inquadrare globalmente certe situazioni che, soprattutto in questo periodo di recessione, lasciano troppo spazio all'arbitrio e ai ricatti.

Sull'accordo, il presidente dell'Unione Sindacale Svizzera si è così espresso: «Siamo coscienti che questo accordo non ha in sé la forza di porre termine alla recessione e lascia ancora sussistere alcune lacune. Esso permetterà però di attenuare almeno le conseguenze economiche e sociali per i lavoratori colpiti da misure quali le chiusure di aziende e licenziamenti».

Quale il contenuto delle raccomandazioni contenute nell'accordo? In primo luogo, il personale e i suoi rappresentanti nell'impresa, come pure le organizzazioni dei datori di lavoro e i sindacati competenti, devono essere rapidamente informati delle chiusure totali o parziali o dei licenziamenti previsti in seguito all'evoluzione della situazione economica. Le imprese sono tenute a presentare tempestivamente un piano sociale che preveda le misure atte ad attenuare le conseguenze economiche e sociali dei licenziamenti; in particolare, devono essere presi in considerazione i termini di disdetta, l'obbligo di pagare il salario e le prestazioni accessorie che sono parte integrante del salario, l'indennità di partenza (sempre che non sia sostituita da una prestazione di libero passaggio). Sono previste altre prestazioni o misure determinabili in base alle possibilità finanziarie dell'azienda, quali la riqualifica nell'azienda in caso di chiusura solo parziale, la collaborazione del datore di lavoro nella ricerca di un nuovo impiego, la concessione di facilitazioni in caso di trasloco.

Viene anche raccomandato di prevedere l'obbligatorietà dell'assicurazione contro la disoccupazione, con l'assunzione da parte dei datori di lavoro della metà delle relative quote.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di

San Gallo 7-5-7

Economia e occupazione viste dal direttore dell'UFIAML

La lunga estate è un ricordo

Nel corso dell'Assemblea generale dell'associazione svizzera per l'orientamento scolastico e professionale, svoltasi a Berna, Jean Pierre Bonny ha parlato a lungo della situazione economica e dei suoi riflessi nel settore dell'occupazione. Un'esposizione improntata a un sostanziale pessimismo, con un motivo di fondo che indica come ormai finita per sempre l'età dell'oro.

Per far digerire meglio la pillola amara, il direttore dell'UFIAML (Ufficio fede-

rale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro) ha sciorinato la sua litania con il linguaggio pittoresco caro al colonnello Bernacca, il mezzobusto televisivo di casa nostra per il quale la meteorologia non ha più segreti.

Nel lontano 1936 la Svizzera contava ben 80 mila disoccupati, che nel 1950 si riducevano a 9500 e nel 1970 a soli 100. La lunga e calda estate iniziata dopo la seconda guerra mondiale, che ha assicurato alla Svizzera un livello di benessere mai raggiunto in precedenza, è però finita e ora siamo in pieno clima temporalesco contrassegnato da nubi scure. Questo «peggioramento del tempo» si manterrà probabilmente per tutto l'anno in corso. Alcune indicazioni provenienti dagli Stati Uniti e dalla Germania Federale lasciano sperare in un miglioramento; ma, nel migliore dei casi, la ripresa sarà molto lenta. Nei prossimi anni bisognerà confrontarsi con problemi alquanto difficili e con ostacoli che sarebbe errato sottovalutare.

Il settore dell'occupazione è caratterizzato da due fenomeni: l'aumento costante del numero di disoccupati e la riduzione dell'orario di lavoro. Le cifre ufficiali indicano che nel giugno dello scorso anno i disoccupati erano soltanto 62, in settembre 200, in novembre 600, in dicembre 1000, nel gennaio di quest'anno 2000, in febbraio 2700 e in marzo 4000: una cifra modesta, se si considera un totale di tre milioni di posti di lavoro. (Bonny, come tante altre «teste d'uovo», non tiene naturalmente conto delle decine di migliaia di stagionali e di immigrati con permesso annuale, che hanno dovuto fare le valige per tornare in patria). Il numero dei disoccupati è destinato nei prossimi mesi ad aumentare. Non esistono statistiche ufficiali sulla riduzione dell'orario di lavoro, ma secondo una stima abbastanza attendibile i lavoratori interessati superano i centomila.

Parlando dei lavoratori stranieri Bonny ha detto, bontà sua, che le direttive contenute nella famigerata circolare dell'UFIAML si sono rivelate giuste, non solo per il mantenimento della pace del lavoro ma anche perché il lavoratore straniero, essendo costretto in molti casi ad accettare decurtazioni salariali, viene a trovarsi — per quanto riguarda il mantenimento del posto di lavoro — in una posizione di vantaggio rispetto al lavoratore svizzero.

Proprio in questi giorni il consiglio federale ha annunciato misure urgenti per combattere la recessione e ridurre la disoccupazione entro limiti ragionevoli. Tra l'altro sono previsti investimenti nell'edilizia dell'ordine di un miliardo e cento milioni di franchi, come pure facilitazioni e miglioramenti riguardanti l'assicurazione contro la disoccupazione.



II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di San Galleo L-5

Nel corso dell'incontro di Zurigo con gli emigrati e il CNI

Granelli: un programma di legislatura per attuare gli impegni della Conferenza

Nel corso del dibattito il sottosegretario ha anche dato notizia dei risultati dei colloqui italo-svizzeri in materia di emigrazione — Annunciate misure anticongiunturali a livello nazionale ed extranazionale — Una commissione ristretta del CNI per sistematici contatti Come una settimana fa abbiamo scritto, a Zurigo, alla Casa D'Italia, mercoledì 23 del mese scorso si è tenuto l'incontro tra il sottosegretario Granelli, che ha riferito sull'esito dei colloqui di Berna, il Comitato Nazionale d'Intesa e una foltissima platea di connazionali emigrati.

Una mossa preelettorale, ha spettegolato subito qualcuno, per lanciare la neocostituita DC in Svizzera, questo prodotto di laboratorio (per una volta tanto viene a cadere una legge fondamentale della chimica, quella che dice che «Nulla si crea, niente si distrugge, tutto si trasforma...») frutto della fatica di consumati alchimisti politici (ma a Zurigo un grosso personaggio del G.I.P. — Gruppo d'Impegno Politico, ovverossia la DC stessa — mi diceva che essa, con Randazzo alla guida, farà poca strada; mentre un altro mi ha confidato che per quanto riguarda Spadaro egli dovrà scegliere tra Movimento Acli, nel quale milita, e DC, essendo incompatibile la presenza in entrambe le organizzazioni; e la medesima persona interessata mi ha confermato di essere completamente all'oscuro, almeno ufficialmente, di essere responsabile di uno dei settori di lavoro).

Granelli, con l'abilità che gli è consueta, ha allontanato il sospetto (oltretutto, ha dato ad intendere, avremmo dovuto metterci d'accordo con gli svizzeri...), ma non è stato molto convincente, anche se è difficile fare un accostamento tra il suo «senso» della politica e la grossolana intraprendenza, poniamo, di un Fanfani.

Davanti ad un uditorio vivace, polemico, qualche volta anche accidioso, l'on. Granelli ha informato dei contenuti dei colloqui avuti da lui e dall'on. Rumor a Berna con esponenti del governo sviz-

zero. E poiché la scorsa settimana abbiamo dato notizia delle grosse questioni trattate a livello multilaterale e bilaterale, questa settimana ci limiteremo a trattare quegli argomenti strettamente pertinenti ai lavoratori emigrati.

Due i problemi di spicco: cosa si erano detti i rappresentanti dei due governi a proposito di emigrati e quali garanzie aveva dato il governo federale; e le misure che il governo italiano ha adottato — o pensa di adottare — in vista di un rientro forzato di lavoratori dai paesi di immigrazione.

Disponibilità

«E' toccato a me dire quelle cose che non sono piaciute alla controparte — ha detto Granelli parlando del primo aspetto — ma queste risposte di disponibilità a livello politico le abbiamo avute...» per cui, ha soggiunto, «diamo un giudizio positivo...» (sui colloqui

- Ndr), anche se «non rinunciamo per questo, e gli svizzeri sappiano che saremo intransigenti, alla difesa dei nostri lavoratori...».

Oltre questa disponibilità niente altro, se non l'impegno, reciproco, di riconvocare per il 2 luglio, la commissione mista italo-svizzera sui problemi dei lavoratori emigrati, commissione che non si riunisce da tre anni.

Non ha detto — o voluto o potuto dire — quale sarà l'ordine del giorno della commissione, quali indicazioni avranno i commissari, almeno quelli di parte italiana, ma non è difficile immaginare che essi verteranno principalmente sulla condizioni dei nostri lavoratori in Svizzera e sul particolare momento di crisi economica che ne mette in discussione il posto di lavoro a favore dei lavoratori locali, secondo le recenti disposizioni del Biga e della Polizia degli stranieri. Oltre, naturalmente, sulla necessità di ridefinire il ruolo di questa commissione e la validità del trattato bilaterale italo-svizzero in materia di emigrazione e il rispetto delle clausole

in esso contenute. Clausole che, sarà bene ricordarlo, il governo elvetico ha mai rispettato o solo parzialmente.

Tutto qui, se si esclude l'impegno, di parte svizzera, di rivedere la struttura dell'indennità di disoccupazione, che sarà resa obbligatoria ed estesa a tutte le categorie; e quello di mettersi seriamente al lavoro per risolvere l'annosa questione dei figli dei lavoratori stranieri in età scolastica; e del trasferimento dei contributi, delle lentezze burocratiche riscontrate in certe prestazioni («Abbiamo proposto — ha detto Granelli — commissioni miste per lo snellimento delle procedure...»), delle tasse dei frontalieri.

Misure

Per ciò che riguarda le misure che il governo italiano ha preso o ha intenzione di prendere in favore degli emi-

grati licenziati o costretti al rientro in patria, il sottosegretario ha annunciato una serie di contatti, che sono andati da quelli con la Svizzera a quelli con la Repubblica Federale Tedesca e con la Cee (a tutti questi paesi è stata chiesta una certa garanzia per quanto concerne il posto di lavoro dei nostri emigrati). I contatti sono stati positivi con la Germania e con la Cee, con la Svizzera sono stati quelli di cui finora abbiamo parlato. E il governo italiano? «C'è una proposta di legge — ha detto Granelli — per l'estensione dell'indennità di disoccupazione agli emigrati che, licenziati nei paesi di immigrazione, rientrino in Italia. Tale proposta attende ora di essere discussa ed approvata dal Parlamento».

Tutto qui?

Il nodo da sciogliere è quello degli impegni assunti dal Governo, dal Paese, alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, che, come ha sottolineato il sottosegretario, lungi dall'essersi conclusa il 2 marzo scorso a Roma, comincia proprio adesso. Ed ha annunciato un programma di legislatura per l'adempimento di quegli impegni, per la loro concretizzazione.



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

Ha quindi auspicato (ma gli accordi dovevano essere stati già presi...) un comitato ristretto che sia espressione del Comitato Nazionale d'Intesa, comitato che avrà il compito di lavorare gomito a gomito con il sottosegretario stesso, con il quale dovrebbe incontrarsi molto più frequentemente di quanto finora non è avvenuto con il CNI stesso a causa della impossibilità pratica di convocare ogni volta un tale numero di componenti. Tale comitato ristretto porterebbe, nei colloqui con Granelli e con il governo stesso, il risultato delle discussioni che avvengono nel mondo dell'emigrazione, i punti di vista, le indicazioni e i propositi dei lavoratori emigrati organizzati. (Sal. Po.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Panorama

di

Uli'cano

del

8-5-75

POSTA

di Giorgio Galli

La moglie di Cattanei

Il dottor Bertuzzi mi manda copia di una lettera indirizzatagli dal sottosegretario Francesco Cattanei, la cui moglie è stata fermata alla frontiera svizzera con la ricevuta di un versamento di 46 milioni in una banca elvetica. Scrive Cattanei: « Mia moglie di ritorno da una visita medica in Svizzera, dopo essersi incontrata a colazione con antichi amici genovesi che da molti anni lavorano e risiedono nella Confederazione Elvetica, fu accompagnata a Chiasso. Uno di costoro la pregò di recapitare ai suoi familiari una busta contenente dati relativi all'amministrazione dei suoi beni in Svizzera. Mia moglie alla frontiera esibì spontaneamente (come è stato riconosciuto a conferma, seppur ve ne fosse bisogno, della sua assoluta buona fede) il plico ricevuto, mentre l'interessato era ancora sul treno e quindi presente. La Guardia di finanza trattenne un documento dal quale risultava l'esistenza di un deposito in titoli, peraltro di modesto ammontare, costituito in Svizzera nel lontano 1969. Molto correttamente colui che pregò mia moglie di usargli il favore si affrettò a produrre ampia, inoppugnabile documentazione dalla quale risultava senza possibilità di dubbio la sua proprietà del deposito. Ne consegue che è falso (come gli stessi calunniatori hanno ampiamente riconosciuto in pubbliche ritrattazioni) che mia moglie abbia mai tentato di esportare dall'Italia in Svizzera 46 milioni. Che è falsa, menzognera, infamante, l'insinuazione che io o mia moglie disponiamo di depositi in conto corrente o in titoli in Svizzera o all'estero ». Il dottor Bertuzzi ha replicato: « Sua moglie entrò in sala visite e solo prima di essere sottoposta a perquisizione esibì quei documenti valutari che furono poi sequestrati e contestati, provocando l'alluvione di interventi suoi e dei suoi autorevoli amici per soffocare il caso. Non li "esibì spontaneamente" e non è un caso che lei definisca di "modesto ammontare" l'importo di 46 milioni. La invito a non darmi più altre fantasiose o reticenti versioni che non depongono certo a suo vantaggio morale ».

Ricordo che questo caso è significativo perché Francesco Cattanei, deputato dc di Genova, nipote del sen. Bo, ministro decennale delle Partecipazioni statali, è stato presidente dell'Antimafia dal 1968 al 1972 e presidente delle commissioni che hanno insabbiato gli scandali del petrolio e dei fondi neri Montedison nel 1974.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di *Meo*

del *8-5-75*

**SASSARI - In un processo
per omicidio**

Per sentire testimoni la Corte in Germania

**L'imputato è accusato di
aver ucciso un contabile
della «Volkswagen»**

SASSARI, 7 maggio

La Corte d'Assise di Sassari si trasferirà da lunedì a Wolfsburg nella Repubblica Federale Tedesca per interrogare una ventina di testimoni nell'ambito del processo a carico dell'operaio Pietro Langiu, 31 anni, da Sorso (Sassari), accusato di omicidio. Il trasferimento nella cittadina tedesca, che si protrarrà per due settimane, riguarda il giudice a latere dottor Franco Luigi Satta, il pubblico ministero dottor Giuseppe Porqueddu e, se lo riterrà opportuno, l'avvocato Dino Milia difensore dell'imputato. Rimarrà in sede il presidente della Corte dottor Giovanni Mulas.

La decisione è stata presa oggi dalla Corte d'Assise, dopo breve permanenza in camera di consiglio, in accoglimento di una istanza del difensore avvocato Dino Milia in cui si sottolinea la necessità di ascoltare in Germania una serie di testimoni. All'udienza odierna non ha presenziato l'imputato che si trova a piede libero dopo essere stato scarcerato per decorrenza dei termini di carcerazione. Dopo la decisione della Corte, il presidente Mulas ha aggiornato il processo a lunedì 26 maggio.

L'operaio Pietro Langiu è accusato di aver ucciso il 12 dicembre 1969 il signor Alfons Stredulla, contabile della Volkswagen. Il signor Stredulla venne rinvenuto strangolato nella sua abitazione al n. 19 della Porsche Strasse alla periferia di Wolfsburg.

Del delitto vennero accusati Pietro Langiu e un marocchino del quale non si è più trovata traccia. Pietro Langiu venne arrestato nel 1970 a Torino, alcuni mesi dopo il delitto ed incarcerato in attesa del processo. Il giovane operaio sassarese era poi stato rimesso in libertà, una volta trascorsi i termini previsti dalla carcerazione preventiva.



IL FRANCO E' FORTE, I FINANZIERI SI ARRICCHISCONO, MA L'INDUSTRIA E' IN CRISI

La recessione sorprende la Svizzera

Nei primi quattro mesi dell'anno i fallimenti aziendali sono raddoppiati - I disoccupati sarebbero ormai, secondo i calcoli dei sindacati, centomila - Previste drastiche riduzioni degli orari di lavoro

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

Zurigo, 7 maggio.
Finanzieri e industriali, economisti ed esperti governativi sembrano tutti d'accordo: la recessione, che ha colpito la Svizzera in ritardo, se ne andrà anche in ritardo rispetto a quasi tutti gli altri Paesi occidentali. Di ripresa si potrà forse parlare soltanto verso la metà del 1976. Le opinioni più pessimistiche si sentono negli ambienti sindacali. Waldemar Jucker, esperto economico dell'Unione sindacale svizzera (mezzo milione di aderenti), è del parere che il peggio in Svizzera deve ancora arrivare.

Al centro del ciclone

Jucker prevede un massiccio aumento della disoccupazione e diffuse riduzioni degli orari di lavoro nella seconda metà di quest'anno. Dopo l'edilizia, il turismo, i tessili e gli orologi, anche l'industria meccanica che finora è stata relativamente risparmiata, si troverà al centro del ciclone. Intanto, nel primo quadrimestre di quest'anno, i fallimenti aziendali sono raddoppiati e si accentua il regresso del commercio estero.

Le iscrizioni ai sindacati hanno assunto una forte accelerazione e

con esse le adesioni alle casse di disoccupazione.

Benché le statistiche ufficiali parlino di soli quattromila disoccupati (ma alla fine dello scorso autunno le stesse fonti ne segnalavano cento), il presidente dell'Unione sindacale svizzera, Ezio Canonica, ha detto che i senza lavoro sono già centomila, la maggior parte dei quali di nazionalità estera. Si è lontani dalle cifre italiane, tedesche o britanniche, come si vede, ma bisogna tenere conto di due fatti per capire l'allarme che si sta diffondendo in Svizzera: le dimensioni relativamente modeste del mercato del lavoro e il fatto che la parola «disoccupazione» era fino a poco tempo fa del tutto sconosciuta agli svizzeri.

Berna sta febbrilmente preparando la nazionalizzazione della assicurazione contro la disoccupazione (finora questa istituzione, mai sollecitata, era nelle mani di aziende e sindacati), ma, poiché il progetto non potrà entrare in vigore prima della fine del 1976, il governo cerca con provvedimenti di emergenza di tappare le lacune di un sistema che non garantisce il minimo esistenziale ai senza lavoro.

Questi elementi dimostrano che le autorità elvetiche sono state colte di sorpresa e del tutto impreparate dalla recessione econo-

mica, benché essa si sia manifestata in Svizzera con alcuni mesi di ritardo rispetto ai grandi Paesi industrializzati. La depressione congiunturale si è abbozzata nella confederazione nell'ultimo quadrimestre dello scorso anno: la stagnazione delle vendite dei beni di consumo, una flessione degli investimenti industriali del 7,6 per cento, e una riduzione dell'attività edilizia del 24,8 per cento indicavano in modo preciso il deteriorarsi della situazione economica. Ma soprattutto le industrie legate alle esportazioni si dibattevano fin da quel momento nella crisi dovuta al massiccio rialzo delle quotazioni del franco svizzero sui mercati mondiali.

Moneta troppo cara

I prodotti elveticici, già alle prese con una domanda estera calante per la recessione generale dovuta alla crisi petrolifera, diventavano ancora meno appetitosi perché legati ad una moneta troppo cara. E, paradossalmente, mentre la Svizzera economica si indeboliva a causa dell'esuberanza del franco, sfruttando lo stesso fenomeno, la Svizzera finanziaria si arricchiva.

All'inizio della primavera i sindacati e i piccoli industriali, particolarmente provati dalla crisi,

hanno accolto come una provocazione la notizia che i tre grandi istituti bancari della Svizzera avevano realizzato un guadagno effettivo di un miliardo e 331 milioni di franchi.

E' chiaro, a questo punto, che per Berna si trattava di favorire una distribuzione delle ricchezze di origine speculativa alle industrie in difficoltà. Con un ritardo, che è stato molto rimproverato all'esecutivo, il governo ha abrogato dapprima le restrizioni creditizie che avevano carattere deflazionistico, ed è poi andato oltre questa misura invitando l'istituto di emissione e le banche private a stipulare un accordo che prevede una dotazione di crediti privilegiati agli imprenditori che commerciano con l'estero.

Su un altro fronte, Berna si è impegnata a imbrigliare il corso del franco almeno sui mercati europei e, in particolare, in Germania che è di gran lunga il maggiore partner commerciale della Svizzera. Di qui il tentativo di seggiare la valuta elvetica al serpente monetario europeo.

L'esito dell'operazione è incerto: tutto dipenderà dal prezzo che si vorrà far pagare agli elveticici nel fissare la quotazione base del franco rispetto alla moneta-pilota del serpente, cioè al marco.

Mario Barino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Avanti!* di *Roma* del *8-5-75*

Conferenza europea sull'emigrazione

Promossa dai sindacati dell'edilizia si è aperta ieri
a Roma — Il presidente della CES degli
edili considera scontato il « sì »
alla domanda di adesione della FILLEA-CGIL

« Si pone per il movimento sindacale europeo l'urgenza di darsi una strategia comune, un coordinamento effettivo, una linea di attacco preciso ». Questa frase compendia meglio di tanti discorsi la « proposta politica » che la Federazione dei lavoratori delle costruzioni ha buttato sul tavolo della conferenza internazionale sull'emigrazione in edilizia in corso da ieri a Roma.

In campo sindacale europeo sopravvive dai tempi della guerra fredda una lunga tradizione di passività, di scarsi collegamenti, di chiusure egoistiche nazionali che neppure la profonda crisi economica che attanaglia il mondo capitalistico riesce a scuotere. A farne le spese sono i lavoratori il cui bilancio, se non si rompono le attuali paratie, rischia di diventare sempre più pesante.

Non sappiamo come finirà questa conferenza: è difficile prevedere, dopo un giorno di dibattito, se da essa scaturiranno concrete e positive decisioni o si tratterà dell'ennesimo convegno internazionale più o meno accademico e senza sbocchi operativi.

Le condizioni per andare avanti ci sono. La CES anche

a livello di edili è ormai una realtà. Anzi siamo alla vigilia di un suo significativo rafforzamento. A giugno l'esecutivo della CES dovrà esaminare la domanda di adesione del sindacato dell'edilizia della CGIL, ma sin d'ora tutti danno già per scontata una risposta positiva. Il presidente della CES degli edili, Juan Fernandez, rispondendo alle domande dei giornalisti, in una pausa dei lavori, ha detto che ci sono « tutti i presupposti favorevoli » perché la Fillea-CGIL sia ammessa alla CES e ha aggiunto che « la Fillea ha i requisiti » per entrare a far parte della nuova federazione degli edili europei.

Oltre al segretario della CES, Fernandez, sono presenti alla conferenza — che è stata organizzata dalla FLC — delegazioni sindacali di quasi tutti i paesi europei e del bacino del Mediterraneo, direttamente interessati, come paesi esportatori di manodopera e come paesi ospitanti, ai problemi dell'emigrazione: dalla Germania federale alla Francia, dal Belgio all'Olanda, alla Danimarca, alla Svizzera, alla Finlandia; dalla Grecia alla Turchia, al-

la Jugoslavia, alla Spagna.

Alcune delegazioni sono guidate dai loro massimi dirigenti. Sono presenti, fra gli altri, il presidente del sindacato tedesco, dell'edilizia Rudolf Sperner, il presidente dei sindacati svizzeri, Ezio Canonica, il segretario generale del sindacato dell'edilizia della CGT francese, Tanti. Partecipano ai lavori anche rappresentanti della CISL internazionale, della FSM, del Bit, della CEE. Seguono i lavori per la Federazione CGIL, CISL UIL i segretari confederali Bonaccini e Reggio. « Questa qualificata rappresentanza — si osservava nei corridoi — costituisce già di per sé un significativo successo; è il segno che i tempi cambiano ».

La giornata di ieri è stata prevalentemente dedicata alle relazioni, che sono state svolte, a nome della FLC, da Pelachini (su « mercato del lavoro e condizioni di vita dei lavoratori migranti »), Kirschen (su « coordinamento e iniziative sindacali del settore ») e Angelini (su « sicurezza sociale e del lavoro »).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'UNITA'

di

ROMA

del

8-5-75

Si è aperta ieri la conferenza internazionale indetta dalla FLC

Edili: prima emigrati poi disoccupati

Le ripercussioni della crisi economica - L'esodo degli operai stranieri dalla Germania e dalla Svizzera - Intervista al segretario generale della CES edili, Juan Fernandez - L'inerzia delle istituzioni CEE

L'edilizia, in quasi tutti i paesi della CEE, è uno dei settori più colpiti dalla crisi e dalle politiche di restrizione della domanda che i governi capitalistici hanno messo in atto. Dei 4 milioni di disoccupati che bussano alle porte del mercato del lavoro nell'«Europa dei nove», gran parte è costituita da edili e, soprattutto, da lavoratori emigrati. Le statistiche ufficiali, d'altronde, non tengono conto di tutti gli emigrati che stanno rientrando nei loro paesi: in Italia, in Turchia, in Algeria o in Marocco, in Jugoslavia, e via dicendo. La drammatica situazione rende quanto mai urgente un'iniziativa dei sindacati, coordinata a livello internazionale, per salvaguardare l'occupazione e per impedire che la crisi comporti un peggioramento delle condizioni, di lavoro, di vita e di salario degli emigrati.

E' questo l'obiettivo della conferenza internazionale sull'emigrazione in edilizia, organizzata dalla Federazione lavoratori delle costruzioni aperte ieri in un hotel di Roma. I lavori sono stati introdotti dal segretario generale della FLC, Claudio Truffi; hanno fatto seguito le relazioni di segretari della FLC, Pelacchini su «mercato del lavoro e condizioni di vita dei lavoratori emigrati» e Kirschsen su «coordinamento e iniziative sindacali del settore»; e la relazione di Angelini, membro del comitato esecutivo del centro unitario dei patronati, su «sicurezza sociale e del lavoro». Erano presenti oltre alla segreteria della FLC i segre-

tari della Federazione CGIL, CISL, UIL Bonaccini e Reggio, e, tra gli ospiti stranieri, Beliakov per la federazione edili della FSM, Fernandez per la CES, Canonica segretario generale della confederazione dei lavoratori svizzeri e Sperner per la federazione della RFT, a nome della Cisl internazionale; Tanti segretario generale degli edili CGT, delegazioni della CFDT, dei sindacati della Danimarca, Belgio, Repubblica federale tedesca, Jugoslavia, Turchia, Spagna, Grecia, Finlandia, Olanda. Hanno mandato la loro adesione i sindacati di Cipro, Marocco, Algeria e Gran Bretagna. Sono intervenuti anche rappresentanti della CEE, e O'Callaghan per il BIT (ufficio internazionale del lavoro), nonché una delegazione delle ACLI.

Sul significato della conferenza e sui problemi più generali che si pongono ai sindacati edili in Europa, abbiamo rivolto alcune domande al segretario generale della CES edili, Juan Fernandez, già segretario del sindacato edili del Belgio. Innanzitutto un quadro della crisi e dei suoi riflessi sull'occupazione in particolare nell'edilizia: «La situazione è differente da paese a paese: drammatica nei Paesi Bassi, dove alla flessione congiunturale si aggiungono problemi di struttura dell'industria delle costruzioni; preoccupante nella Repubblica federale tedesca, dove alla contrazione degli occupati rilevata dalle statistiche (un milione

circa di senza lavoro) si aggiungono gli emigrati che ritornano nei loro paesi, per cui la Germania, per così dire, sta esportando disoccupazione. In Francia si può parlare di 150-200 mila disoccupati tra gli edili, una percentuale attorno al 12-13%. Anche in Gran Bretagna c'è una crisi grave, ma statisticamente è meno controllabile, infatti nell'edilizia opera in modo molto esteso il sistema degli appalti; e gli operai impiegati in questo modo sfuggono ad ogni rilevazione».

Cosa è possibile fare per contrastare queste tendenze? «Bisognerebbe che tutti i paesi fossero d'accordo per dare alla CEE possibilità di operare almeno nel campo della sicurezza e assistenza sociale e delle condizioni di lavoro. Ci vorrebbe una collaborazione dei "partners" sociali, innanzitutto dei datori di lavoro, ma questa volontà comune attualmente non esiste».

E in merito alle condizioni specifiche degli emigrati, come può agire la confederazione europea dei sindacati? «Può per ora soltanto sollecitare le singole organizzazioni nazionali ad operare in modo da ottenere che i lavoratori emigrati abbiano le stesse condizioni di vita dei lavoratori autoctoni. Realisticamente, io credo che sia necessario stipulare una serie di accordi bilaterali; è la strada migliore per fare delle cose concrete. Per quanto riguarda i lavoratori emigrati, oggi esistono molte differenze tra la situazione degli stagionali e quella degli operai che si sono inseriti in modo permanente

nei vari paesi. Bisogna, quindi, affrontare le due questioni in modo differente, tenendo conto che le condizioni degli stagionali sono le più drammatiche».

Un'ultima questione riguarda l'ingresso della Fillea-Cgil nella CES. «La Fillea ha presentato domanda — risponde Fernandez — e spetterà al comitato esecutivo decidere, nella riunione che terrà il 18 o il 19 a Lussemburgo. Io credo che la domanda potrà essere accolta, in quanto la Fillea presenta tutte le condizioni per essere ammessa nella CES».

s. ci.



Ministero degli Affari Esteri

I - II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVVENIRE

di

Milano

del

8-5-73

CONVEGNO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

L'edilizia è il settore più in crisi Indetto dalla FLC - Intervento di Pelachini

ROMA, 7 maggio. Si sono aperti oggi i lavori del convegno sui problemi dell'emigrazione indetto dalla Federazione sindacale dei lavoratori delle costruzioni (FLC). Il convegno — al quale partecipano rappresentanti dei sindacati dei Paesi europei e del bacino del Mediterraneo — si propone di esaminare i diversi problemi che caratterizzano la situazione dei lavoratori italiani emigrati nei Paesi europei.

Dalla relazione di apertura di Giancarlo Pelachini risulta che le punte massime della presenza dei lavoratori italiani in Europa si registrano in Francia (749.761 unità); in Germania (602.008) ed in Svizzera (584.232). L'andamento degli espatri — sempre in Europa — dopo aver raggiunto una punta massima di 329.000 nel 1961 è in fase gradualmente discendente, ma si mantiene su livelli ancora superiori alle 100.000 unità per ogni anno. Per quel che riguarda i rimpatri, anche qui dopo una punta massima di 210.575 unità registratasi nel 1962, il dato si è stabilizzato intorno alle 100.000 unità.

E' probabile che nell'attuale situazione di crisi si vada incontro ad un nuovo rialzo, tanto degli espatri che dei rimpatri, con questa ben precisa caratteristica, però, che si tratterà, nel caso degli espatri, di una emigrazione per così dire di « avventura ». Per quel che riguarda più specificamente il settore della costruzione, pur in mancanza di dati statistici precisi, la presenza italiana in Europa si può valutare intorno alle 350.000 unità, di cui più di 100.000 nella sola Svizzera. E' noto che la costruzione, nei periodi di crisi, è il settore che più rapidamente degli altri subisce

gli effetti della recessione: è sufficiente pensare al caso della Svizzera, dove all'inizio di quest'anno non sono stati rinnovati circa 30.000 permessi stagionali agli edili italiani.

Questa — ha detto Pelachini — non è certo l'ultima delle ragioni per le quali « proprio la Svizzera difende con grande caparbia quel famoso statuto dei lavoratori stagionali denunciato ormai non solo dalle organizzazioni che difendono i lavoratori migranti, ma da tutta l'opinione pubblica internazionale. Infatti, attraverso il mantenimento di uno statuto come quello del lavoratore stagionale, al quale si deve unire quello dei lavoratori frontalieri, la Svizzera ha concretizzato una scelta di politica migratoria fondata sulla « rotazione » dei migranti, al riparo dai pericoli di stabilizzazione, e quindi di incidenza culturale e politica da parte degli stessi migranti e con un notevole risparmio dei costi relativi alle infrastrutture sociali ».

In conseguenza, le organizzazioni sindacali della costruzione debbono denunciare questa situazione, invitando tutte le organizzazioni sindacali a livello internazionale a corresponsabilizzarsi nella lotta per la definitiva abolizione di questo statuto. Si pone perciò il movimento sindacale europeo — ha detto il secondo relatore Enrico Kirschen — l'urgenza di una strategia comune. Vanno anche rivisti i termini della vecchia concezione di passiva difesa dell'occupazione e del salario, che non può essere più disgiunta da accordi precisi sull'emigrazione che garantiscano, tra l'altro, il diritto dell'emigrante a rimanere nel Paese di immigrazione, per contrastare il metodo della sua espulsione quale ineluttabile misura anti-crisi. Il convegno si concluderà domani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Avvenire

di

MILANO

del

8-5-75

IL PROBLEMA DEI LAVORATORI ALL'ESTERO

La donna ai margini

Una migliore politica scolastica

di MASSIMO FRANCO

ROMA, 7 maggio

Nel quadro delle iniziative volte a migliorare le condizioni degli emigrati all'estero, l'ANFE (Associazione nazionale famiglie degli emigrati) ha promosso una conferenza alla quale sono intervenuti delegati provinciali e regionali, per fare il punto dell'attività più recente dell'Associazione e discutere le direzioni nelle quali si dovrà svolgere quella futura. La relazione della presidente, Maria Federici (dalla quale, con alcune modifiche, dovrebbe ricavarsi il documento finale), ha fatto emergere in particolar modo due problemi, entrambi urgenti e di non facile soluzione: l'orientamento professionale dei figli dei lavoratori italiani all'estero e la condizione della donna emigrata.

Presupposto della soluzione del primo, è stato detto, è l'aggiornamento dei docenti destinati a insegnare all'estero, la loro preparazione sulla materia, che oggi invece risulta nella maggior parte dei casi mediocre o totalmente assente. Maestri di ruolo disposti ad andare all'estero non ce ne sono, sicché l'istruzione è affidata a persone appena diplomate, senza esperienza, non in grado di contribuire all'integrazione dei ragazzi nella società del Paese ospitante. Peggiora la situazione la progettazione di leggi come la n. 2800, ora all'approvazione del Senato, che dà l'idoneità all'insegnamento all'estero ai maestri che vi risiedono da un anno. Si arriva così al paradosso, ha continuato la Federici, che nel momento in cui, in seguito alle pressioni dell'on. Granelli, il Tesoro ha stanziato una cifra doppia per l'istruzione dei nostri lavoratori all'estero, manca personale qualificato. L'ANFE ha proposto l'istituzione di un centro permanente di preparazione degli insegnanti, a carico delle Re-

gioni, il quale potrebbe eliminare questo grave inconveniente.

L'attuale periodo di grave recessione manifesta la deficienza della nostra politica migratoria, le cui conseguenze si ripercuotono soprattutto sulla manodopera non qualificata e sui giovani. Ecco alcuni dati: nel 1972 in Italia, il 10 per cento dei ragazzi tra 14 e 19 anni erano disoccupati, contro lo 0,5 in Germania e il 5,6 in Francia. E' necessario, è stato detto, nel passaggio dalla scuola d'obbligo al lavoro, un periodo di orientamento, una tappa pre-professionale volta a favorire l'integrazione nel mondo del lavoro. E' questa un'altra delle proposte dell'associazione, la quale — dal 1947, data della sua fondazione — cerca di dare condizioni di vita migliori ai nostri emigrati, attraverso un'opera di coordinamento fra i comuni, le Regioni e i consolati italiani, d'informazione sul sistema di previdenza sociale, e un'opera scolastica.

In conclusione, Maria Federici ha ricordato lo stato di emarginazione in cui si trovano le nostre donne all'estero, aggravato dall'impreparazione professionale, dalla provvisorietà dell'occupazione. I risultati di un'inchiesta promossa dall'ANFE in Europa hanno mostrato che, delle circa 950 mila donne italiane residenti all'estero, la maggior parte lavora in modo clandestino, occasionale, senza protezione sociale; la convinzione che l'emigrazione sia un fatto temporaneo le induce a lavorare anche 12 ore al giorno, per affrettare il ritorno in patria. I servizi sociali e i corsi di formazione professionale sono considerati utili per far uscire la donna emigrata dall'isolamento, ma a patto che si armonizzino con le sue condizioni di vita.



Ministero degli Affari Esteri

I - IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia EUROPE

di

Bruxelles

del

8-5-75

LA CONFEDERATION EUROPEENNE DES SYNDICATS DEMANDE DES MESURES
CONCRETES POUR AMELIORER L'EMPLOI DES JEUNES

BRUXELLES (EU), mercredi 7 mai 1975 - En conclusion d'un examen approfondi des problèmes d'emploi des jeunes, la Confédération Européenne des Syndicats demande à ses organisations affiliées d'insister auprès de leurs Gouvernements pour qu'ils prennent des mesures concrètes assurant une meilleure protection de l'emploi et du revenu des jeunes. La CES estime que la détérioration rapide du marché de travail des jeunes n'est pas uniquement attribuable à l'évolution de la conjoncture actuelle mais provient également de l'adaptation de l'enseignement et de la formation professionnelle aux besoins de l'économie et vice-versa. La CES demande des mesures de restructuration de l'enseignement (scolarité obligatoire jusqu'à 16 ans, salaire d'attente dès cet âge en cas de chômage), une meilleure protection de la condition physique et psychologique des jeunes travailleurs (pas de travail à la chaîne ou travail répétitif, pas de liaison entre le salaire et le rythme de travail, pas de travail dangereux, interdiction pour les jeunes de travailler entre 20 heures et 7 heures) et le droit à 10 jours de congé rémunéré par an pour assurer la formation permanente.

*** La CEE a rétabli l'application des droits de douane sur les importations d'ouvrages en vannerie (position tarifaire 46.03) originaire des Philippines et de la Yougoslavie, et sur les importations de meubles de la position 94.03 en provenance de la Yougoslavie. Pour ces produits, les pays cités ont épuisé les contingents en franchise au titre des "préférences généralisées".

mo/ab

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d' Italia* di *Francoforte* del *8-5-75*

Ogni sabato da Francoforte

Nuova trasmissione per italiani nell'Assia

A partire da sabato 10 maggio 1975 Radio Francoforte mette in onda una nuova trasmissione per gli italiani residenti nell'Assia. La trasmissione inizia ogni sabato alle ore 16 e 42 circa e dura 12 minuti, fino alle 16 e 54. La prima parte della trasmissione — che è preceduta da 12 minuti per gli jugoslavi — ha il compito di riassumere le più importanti notizie della settimana nell'Assia. La seconda parte sarà dedicata ai comunicati, alle informazioni varie e agli annunci che riguardano i lavoratori stranieri — e gli italiani in particolare — residenti nell'Assia.

Secondo le intenzioni della redazione, questa nuova trasmissione dovrebbe tra l'altro diventare un mezzo di comunicazione degli italiani tra di loro. Le varie associazioni — anche quelle tedesche che si occupano dei problemi dei lavoratori stranieri — sono invitate a collaborare, inviando annunci, comunicati, dichiarazioni di interesse generale.

La redazione italiana di Radio Francoforte si riunisce ogni venerdì pomeriggio al seguente indirizzo Hessischer Rundfunk Italienische Redaktion 6 Frankfurt/M Postfach 3111 dove dovranno pervenire le comunicazioni.

I ripetitori che mandano in onda la nuova trasmissione sono gli stessi che, a partire dal 4 di questo mese, diffondono quotidianamente la trasmissione di Radio Colonia. E cioè sulle onde ultracorte (UKW - modulazione di frequenza): Canale 2 Biedenkopf che corrisponde a 87,60 megaceli; Canale 16 Rimberg che corrisponde a 92,90 megaceli; Canale 19 Hardberg che corrisponde a 92,65 megaceli; Canale 11 Francoforte che corrisponde a 90,40 megaceli; Canale 22 Kassel che corrisponde a 93,70 megaceli; Canale 34 Wiesbaden che corrisponde a 97,20 megaceli.

I restanti cinque ripetitori dello Hessischer Rundfunk manderanno in onda HR 3, la trasmissione per gli automobilisti.

Leyland industrial relations
director enters troubled
area of labour levels

'Manning above all'

Mr Pat Lowrie, British Leyland's industrial relations director, yesterday shifted the ground of the debate over the group's future to the explosive questions of over-manning, union behaviour, and reductions in the work-force.

In stark contrast to Mr Benn's view that lack of investment is the group's principal problem, Mr Lowrie told the Commons Trade and Industry Sub-committee that "we have got to persuade people that whether there is a Ryder report or not, the need to reduce manning levels is paramount."

Mr Lowrie, who keeps his job in the reorganisation and will have to carry out some of the most important Ryder proposals, also made it clear that he would have liked more of a reduced except by a continual quid pro quo from the unions. He said it would have been helpful if there had been a more positive commitment in going to be "a day-to-day grind

the next five to 10 years to total mobility and flexibility of Labour, to reducing bargaining units, and to reducing manning levels.

Asked whether he thought the Ryder report a help, he said: "I agree that the prospect of a large amount of money will give the impression that we have reached Eldorado and that there is no need for us to be as persistent as we were in the past." But the management had to persuade people to understand that British Leyland was in an international situation.

Mr Lowrie, in stating a view which edges rather close to some of the newspaper comment which Mr Benn has singled out for attack, made it clear that even if former commitments had been forthcoming from the unions in general terms, it was difficult to see how they could be translated into fact in the plants. Manning could not be reduced except by a continual daily effort to persuade people that it was unrealistic and had to be reduced. He said it was to be reduced. He said it was

on the part of the management at all levels."

He added that industry demoracy was not the most crucial thing. Neither was he keen in the short term on the Ryder suggestion of incentive payments. Mr Lowrie said: "Too much of our industrial relations is conflict-based and not enough is conflict-based and not enough

THE CHAIRMAN of National Carriers, Sir Daniel Pettitt, yesterday gave a thinly disguised warning of job cuts when he said that trade showed "all the signs of a substantial worsening which only a sharp reduction in resources can temper." The NFC lost £12.5 millions last year.

on a joint problem solving approach. You do not change that attitude overnight."

Asked whether the labour force would decrease, Mr Lowrie said that depended on the market. But even in the month to the end of April about 2,000 people had left British Leyland, reductions were tak-

ing place today, and there had been a substantial reduction over the last three years without a major dispute over redundancy.

Lord Stokes also told the committee that British Leyland had to get back to realistic manning levels. He had had two related problems — inflation towards the end but from the moment British Leyland was started it was "virtually the beginning of a form of social revolution in his country." There had been industrial disputes in and around the factories, and he gave the Duniop strike which is halting British Leyland production now as an example.

In an aside he blamed redundancies at GEC in the late 1960s for hardening trade unions' attitudes at British Leyland. He said that the Ryder report could

have given a little more emphasis to the lack of investment at British Leyland when he took over in 1967 — and problems such as Austin and Morris being scarcely on speaking terms, and a mixture from quill pens to computers in the running of the various companies taken over.

Asked what he thought were the best aspects of the Ryder proposals, Lord Stokes said: "The money."

Mr John Barber, the chief executive who is being replaced, confirmed that he had been told that his job had gone by Sir Don Ryder, and he said the interview took place in Mr Benn's office. Mr Barber said that he accepted Ryder on market forecasts—which were the same as his—and on industrial relations. But he disagreed with Sir Don on the new organisational structure, which differed from the integrated ones of most others in the business.

The biggest objection was that, with 70 per cent of the business in cars, decisions by the car division managing director would be crucial for the whole organisation and Mr Barber said: "I do not like the idea of delegating that responsibility."

Peter Rodgers

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale *The Guardian* di *Londra* dal *8-5-75*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Financial Times di Londra

del

8-5-7

Help for redundant Scots steelworkers

BY CHRIS BAUR, SCOTTISH CORRESPONDENT

DETAILS OF a major Government-sponsored industrial recovery project at Cambuslang, near Glasgow, are expected to be announced by the Scottish Office early this summer. The project, which is intended initially to provide alternative employment for redundant steelworkers, is thought by planners to have an ultimate potential capacity of some 16,000 new jobs.

The project, which is being described by the British Steel Corporation, whose land is involved, as "one of the largest industrialisation projects in Europe," will be the first major task given to the Government's proposed Scottish Development Agency (SDA) when it is established later this year.

One of the two main reasons why the detailed outline of the scheme has not yet been unveiled—although plans are now complete—is that the legislation creating the SDA is still not through Parliament.

The Conservative Party recently decided to block discussion of the measure in the Scottish Grand Committee in the Commons. In an effort to avoid delay, the Government has diverted the Bill to the House of Lords first. It still hopes, despite its crowded legislative programme, that the Bill will complete its passage through both Houses by the end of July.

Secondly, an announcement of

the project, which will account for a major portion of the Budget, of up to £60m. a year allocated to the SDA, will be linked closely to the final Government decision regarding the fate of those Scottish steelworks which are due to be closed.

The BSC's current proposals include rationalisation of about five steelworks in Lanarkshire, the Glasgow area and Ayrshire, with the loss of almost 4,800 jobs during the next three years. About 2,000 of those losses would be sustained in the Cambuslang region.

The recovery area, much of which is derelict land, extends to about 1,000 acres, between 400-600 acres of which would appear to be available for new industrial projects.

The site's proximity to good road and rail communications would make it ideal as a warehousing and distribution centre; but for political reasons, the early emphasis of the scheme—which will include high-quality amenity and recreational facilities—is more likely to be on the attraction of manufacturing enterprises.

The first phase, covering about 100 acres, will probably be developed with advance factory units of 10,000 and 25,000 square feet. Employment densities achieved on other industrial estates suggest that this initial phase could ultimately provide well over 2,000 new jobs.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Financial Times di Londra

del 8-5-75

Unions condemn BSC job cut plan

By Christian Tyler, Labour Staff

STEEL UNIONS yesterday condemned the British Steel Corporation's proposals for a manning reduction of 22,000 which they said amounted to the creation of mass unemployment "out of accordance with present-day thinking."

A strongly-worded statement said the proposals "could not be more extreme even if the industry was still in the grip of the old private steelmasters."

"The unions also believe that no Government would for a moment allow these proposals to be implemented, and certainly not this Government."

"Not only is it out of accordance with present-day thinking to create, at a stroke, mass unemployment in particular communities of the kind envisaged by the BSC, it would also make a complete farce of all the work which has gone into the tripartite review of the BSC's proposals to close a large number of steelworks throughout the country."

The statement was put out by the TUC steel committee, the official voice of TUC-affiliated unions in the industry, and followed union meetings on Monday.

Yesterday's attack on the BSC—the first joint public statement by the unions—brings the unions squarely into the middle of the political battle between Mr. Anthony Wedgwood Benn, Industry Secretary, and Sir Monty Finniston, BSC chairman.

At the same time, yesterday's statement said the unions recognised the extent of the BSC's problems, which it described as "possibly of a size and nature without precedent in this country's modern industrial history."

Individual unions are now beginning to draw up counter-proposals for the BSC's problems, which will be presented to the Corporation on Monday week.

Harold Bolter writes: Mr. Wedgwood Benn and Sir Monty appear to have agreed to end the public debate which has been raging for the last week.

Although Mr. Benn still has to answer a letter from Sir Monty—the most recent of the four which have now passed between them—his reply is not expected to be made public.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

ROMA

del

9-5-75

Pesci grossi della mafia caduti nella rete del FBI

Incriminati noti esponenti della malavita americana per un « giro » di gioco d'azzardo

New York, 8 maggio

Alcuni grossi nomi collegati al mondo della malavita italo-americana figurano fra le 22 persone incriminate dal tribunale distrettuale di Brooklyn, in relazione ad un giro di gioco d'azzardo diretto dalla mafia, con un volume d'affari per 70 milioni di dollari annui. Fra gli imputati figura anche un ufficiale della polizia del New Jersey.

Il giudice Jacob Mishler ha rivelato i capi d'accusa a conclusione di indagini durate quattro anni e condotte dall'FBI: si tratta di una delle inchieste più vaste effettuate negli ultimi anni. Nell'annunciare l'azione giudiziaria, il procuratore di Stato, David Trager, ed il capo della Forza d'intervento contro il crimine organizzato della polizia di Brooklyn, Gerard McGuire, hanno detto che le opera-

zioni del « giro » scoperto si svolgevano nelle zone di New York, Nassau e Suffolk, sulla Long Island, di Westchester e del New Jersey settentrionale.

Come fulcro dell'organizzazione, le autorità hanno fatto il nome di James Napoli, ovvero « Jimmy Nap », di 63 anni, di Manhattan. L'imputato era già stato definito come un collaboratore ad alto livello di Frank « Funzi » Tieri nella gestione della vecchia banda Genovese.

Invece il poliziotto incriminato è Frank Pinto, di 37 anni, del dipartimento di polizia di North Bergen (New York).

Fra le imputazioni sono associazione a delinquere e gioco illegale. Per ognuno dei capi d'accusa gli imputati rischiano 20 anni di carcere e 25.000 dollari di ammenda.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Resto del Carlino

di

Bologna

del

9-5-75

Volkswagen smentisce licenziamenti

AMBURGO, aprile — Toni Schmuecker, direttore generale della Volkswagenwerk AG., ha definito come « veramente esagerate » le notizie secondo le quali la società programmerebbe di licenziare 34.300 lavoratori. Schmuecker ha aggiunto come dei licenziamenti siano tuttavia inevitabili allo scopo di ridurre le capacità ad un livello di profitto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *L'Espresso* della data *9-5-72* di *Milano* del *9-5-72*

Convegno sugli emigrati al Centro tedesco

Convegno sulla situazione socio-culturale degli emigrati italiani nella zona di Francoforte. I lavori, scopo dei quali è stato quello di «approfondire la situazione economica, sociale e culturale dei lavoratori italiani e delle loro famiglie in questo particolare momento», si sono svolti nei giorni scorsi al «Centro culturale tedesco» di via dei Bossi 4.

Le relazioni introduttive sono state tenute da Maria Segalla e Silvana Bubmann



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce Repubblicana di Roma

del 9-5-75

Il diritto e il lavoro

I problemi dell'emigrazione

La recente Conferenza nazionale dell'emigrazione ha riunito per la prima volta in una assemblea generale aperta ai rappresentanti delle comunità nazionali operanti oltre confine tutte le forze politiche e sociali interessate ai problemi del lavoro italiano all'estero, che coinvolgono la sorte di ben 5 milioni di nostri concittadini. Se il successo della Conferenza può dirsi essere stato notevole per l'imponente massa di lavori svolti, come è documentata dalla marea di carta stampata che ha travolto fin dall'inizio i delegati, restano ancora da verificare i risultati concreti di tale meritoria iniziativa al di là delle promesse e dei discorsi, specie in riferimento alle larghe attese che la stessa Conferenza ha suscitato nelle nostre comunità.

Bisogna riconoscere infatti che malgrado gli sforzi effettuati in molti settori, è mancata finora la impostazione di una politica generale della emigrazione tesa a riconoscere primariamente parità di diritti per i nostri emigranti sia in quanto cittadini italiani pur residenti all'estero, sia in relazione alla loro vita lavorativa e sociale nelle comunità straniere. Si tratta indubbiamente di problemi immani, che solo il nostro Paese tra quelli industrialmente e socialmente avanzati si trova ancora a dover affrontare, su cui pesano insieme esigenze drammatiche ed immediate, con il retaggio ormai secolare di una condizione di inferiorità economica e sociale cui non può tardarsi oltre a porre rimedio.

Sotto il primo profilo sappiamo che una grave imminente minaccia di disoccupazione va cogliendo folte strati di nostri emigranti occupati in Germania e in Svizzera, proponendo così la probabile imminente realtà di massicci rientri in Italia di decine di migliaia di nostri connazionali, proprio in un periodo in cui si vanno giocando sul filo del rasoio le nostre possibilità di sopravvivenza, economica ed anche politica in senso democratico.

Ma sotto il secondo profilo non bisogna dimenticare che mentre la maggior parte dell'emigrazione rivolta ai Paesi europei, pur coinvolgendo tematiche essenziali, ha quasi sempre un carattere temporaneo, quella oltremare tende ad incidere ben più gravemente nell'assetto sociale perché presenta invece un carattere, sempre mediamente, definitivo. E dobbiamo ricordare che se qui le colossali correnti migratorie di un tempo si sono ormai ridotte a scarsi rivoli, interessando una limitata percentuale di nuovi emigranti, è proprio oltremare, per il carattere definitivo che assumono quelle partenze, che risultano stabilizzati la maggior parte dei nostri lavoratori all'estero, vale a dire quasi 3 milioni di cittadini.

Teniamo ancora conto che le cifre accennate sono quel-

sempre nostro interesse incentivare, ove si consideri solo il valore economico rappresentato da un mercato italiano sparso nel mondo e formato da un numero di persone pari a 4 o 5 volte le cifre già date.

Ma non basta ancora. Una prospettiva radicalmente diversa si pone per quelle correnti migratorie che realizzano, spesso nell'ambito di imprese italiane, lavori imprenditoriali di primissimo piano in Paesi in via di sviluppo o dovunque si colloca per esempio la vendita di impianti industriali da realizzare localmente. Basti pensare qui agli impianti ormai funzionanti di Togliattigrad, o alle iniziative che si vanno attivando nei Paesi arabi e in genere in quelli arricchiti dall'oro nero.

D'altro canto masse notevoli di lavoratori turchi, greci, jugoslavi, portoghesi sono occupati nei Paesi europei, insieme a forti gruppi di provenienza africana per i quali più da vicino si pone il problema drammatico dello sfruttamento più abominevole condotto con sistemi ormai ripugnanti alla coscienza civile dell'intera collettività generale. E riscontriamo qui addirittura un fenomeno migratorio anche all'interno del nostro Paese, dove specialmente nel Sud e in Sicilia vanno collocandosi da qualche tempo lavoratori tunisini. E infatti questi problemi sono stati posti all'ordine del giorno della prossima Conferenza della OIL per l'adozione di una nuova Convenzione internazionale da proporre alla ratifica degli Stati membri.

Risulta già chiaro da queste brevi note come non sia possibile accennare in poche righe alla larga sfera del dibattito che si è svolto nella

Conferenza di Roma. Dal riconoscimento del diritto voto alla attribuzione della pensione sociale, dai problemi fiscali dei frontalieri alla responsabilizzazione del Comitato consultivo degli italiani all'estero, dalla promozione culturale all'effettivo funzionamento delle Convenzioni bilaterali spesso disattese in materia di previdenza sociale, dallo sforzo con cui vengono gratificate le rimesse degli emigranti alla proposta di legge sulla creazione di una regione autonoma degli italiani all'estero. E non potendo dar conto di tutto cercheremo in una serie di prossimi articoli di mettere solo a fuoco alcuni punti fondamentali di questa complessa tematica, dove si sente con maggiore necessità l'esigenza di un urgente intervento.

Rolandino

le ufficiali risultanti dalle statistiche del ministero degli Esteri, e che esse si riferiscono a soggetti dotati sempre di nazionalità italiana, prescindendo cioè sia dalle naturalizzazioni locali già realizzate, sia dagli «oriundi» di seconda e terza generazione che pure conservano stretti legami di vario ordine con il Paese di origine. Legami che sarà



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Cornice della sera di Milano

del

9-5-7

IN SEGUITO ALLA CRISI E ALL'AUMENTO DELLA DISOCCUPAZIONE

Gli svizzeri impauriti si rifugiano nel risparmio

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

Zurigo, 8 maggio.

Nel marzo scorso, in una votazione popolare, venne negata al governo svizzero una base costituzionale per operare interventi nei settori fiscale, monetario, creditizio e in quello dell'exportazione, al fine di normalizzare l'evoluzione congiunturale, combattere il rincaro e creare posti di lavoro. Combattuta da gruppi relativamente modesti della destra economica, schieratisi a difesa di un liberismo anacronistico, la riforma è stata sottratta proprio nel momento in cui si rivelava estremamente necessaria.

Per il governo svizzero è stato un duro colpo. Berna si è trovata a combattere la recessione con delle armi spuntate. Ha fatto quello che ha potuto varando tutta una serie di misure urgenti, di relativa incisività perché hanno soltanto carattere di emergenza e non rendono possibile una politica congiunturale a lungo respiro. Dapprima il governo svizzero ha deciso di frenare gli sbarramenti che aveva eretto negli ultimi cinque anni per frenare l'inflazione che nella Confederazione ha proporzioni relativamente modeste. Ha perciò abrogato quelle misure che limitavano l'attività edilizia e ha liberalizzato il credito mantenendo

do in vita soltanto un'istituzione che ha una efficacia più che altra psicologica, e cioè l'ufficio per la sorveglianza dei prezzi e dei salari.

Ci voleva altro per risolvere un'edilizia che si era vista ridurre le ordinazioni del 30 per cento, un'industria degli orologi che costava una diminuzione del 36 per cento delle sue esportazioni, i tessili e il settore turistico in condizioni anche peggiori.

In un secondo tempo Berna ha dato fondo a tutte le riserve a sua disposizione: ha liberato le cosiddette «riserve di crisi» ossia quei fondi abbastanza modesti (circa mezzo miliardo di franchi) destinati a fronteggiare situazioni di emergenza e a garantire l'impiego costituiti nel dopoguerra dalle imprese svizzere; e, proprio in questi giorni, ha annunciato con grande pubblicità un programma inteso a riattivare l'economia.

In sostanza il governo elvetico ha stanziato un miliardo di franchi a favore dell'edilizia ed ha ampliato le garanzie contro i rischi all'esportazione. I costruttori elvetici affermano che il primo provvedimento servirà a incrementare del 4 per cento un'attività che in certi settori accusa un regresso del 50 per cento. Quanto alla seconda misura negli ambienti della Con-

colmare il disavanzo dello Stato e che prevede una serie di imposizioni fiscali dirette e indirette. Nonostante le raccomandazioni del governo e dei grandi partiti il progetto corre il rischio di essere respinto da un elettorato che già prova sulla propria pelle le conseguenze della recessione. Nei momenti di crisi infatti lo svizzero riscopre la sua tradizionale vocazione al risparmio.

Da gennaio i depositi nelle banche elvetiche sono nuovamente aumentati dopo il ristagno e anche la flessione che hanno caratterizzato tutto il 1974. E' un risparmio cautelativo dovuto alle difficoltà economiche e al timore della disoccupazione. Come ci ha detto il responsabile della banca zurighese è gente che consegna allo sportello piccole somme da 50, 100 franchi.

Il regresso dei consumi in Svizzera ha anche questa spiegazione: le tredicesime non sono state spese allegramente come gli altri anni, ma sono state depositate sui libretti di risparmio. Il ritorno al risparmio è anche un sintomo del risorgere della fiducia nelle banche, queste istituzioni «religiose» della Svizzera, un po' dissacrata lo scorso anno in seguito agli sconvolgimenti valutari che crearono disastri clamorosi all'e-

stero e fecero anche vibrare le fondamenta di qualche rinomato edificio bancario. I pingui guadagni realizzati dai tre maggiori istituti della *Bahnhofstrasse*, sommersi dalla marea dei petrodollari, hanno comunque ricordato agli svizzeri che le più solide industrie del loro paese sono le banche, che sembrano perfino prosperare sulle macerie della crisi economica. Non stupisce il fatto che siano proprio i banchieri coloro che tentano di ridimensionare la portata della recessione, accusando i sindacati di creare un clima di «terrorismo economico».

Non bisogna dimenticare — rilevano i cosiddetti «*gnomi*» di Zurigo — che la Svizzera rimane il paese più ricco dell'Occidente. E l'Unione di Banche Svizzere pubblica un rapporto dal quale risulta che gli svizzeri hanno il reddito pro capite più alto (7.270 dollari) precedendo i Paesi scandinavi, gli Stati Uniti, il Canada e la Germania Federale. Su questa rosea prospettiva si proietta soltanto un'ombra: la Svizzera non è più il paese più ricco del mondo, mentre nel 1973 lo era ancora. Gli arabi del Kuwait le hanno strappato il primato, catalpandosi in un anno dal decimo al primo posto.

Mario Barino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 9-5-75

Socialiste europee a convegno sulla donna

L'incontro,
organizzato dal PSI,
si apre oggi a Roma

L'EUROPA meridionale ha in comune molti problemi, principali fra tutti quelli della emigrazione, della sotto-occupazione e dell'istruzione. Chi risente in prima persona di questi problemi politico-sociali sono spesso le donne, vedove bianche degli emigrati, lavoratrici a domicilio sottopagate, fetta più consistente nelle percentuali di analfabetismo.

Questi temi — in cui vengono ravvisati i principali obiettivi per la lotta della emancipazione della donna nei paesi dell'Europa del Sud — costituiranno i punti all'ordine del giorno nel seminario-incontro delle delegazioni femminili dei partiti socialisti che il PSI ha organizzato a Roma e che si apre oggi, nei locali dell'albergo «Leonardo da Vinci».

Le donne socialiste italiane, francesi, portoghesi, spagnole, maltesi, greche e cipriote illustreranno, in tre giorni di dibattito, i problemi dei loro paesi — due dei quali, Portogallo e Grecia, porteranno quelli specifici di democrazie nuove, appena uscite dagli anni della dittatura — e insieme faranno il punto sulle soluzioni e le riforme prospettate dai loro partiti.

Della delegazione greca farà parte Amalia Fleming, moglie dello scienziato inglese, e per lunghi anni militante della resistenza contro i colonnelli, mentre con la delegazione portoghese sarà a Roma anche la moglie del leader socialista Mario Soares.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

Roma 9-5-75

La conferenza dei sindacati europei dell'edilizia

Emigrazione: difficile la ricerca di una linea d'azione

La conferenza internazionale dei sindacati edili sull'emigrazione stenta e definire una « piattaforma comune di azione ». La proposta, lanciata mercoledì dai sindacati italiani, con le relazioni di Kirschen e Pelachini, ha incontrato finora più scetticismo che consensi.

Uno dei maggiori dirigenti presenti alla conferenza, il presidente dei sindacati svizzeri, Ezio Canonica ha riproposto ieri la vecchia strada dei contatti bilaterali fra sindacati per risolvere i problemi degli emigrati. Il presidente del sindacato degli edili tedeschi, Rudolf Sperner non ha ancora preso la parola. I tedesco-occidentali pare vogliano limitarsi a fare gli osservatori e non abbiano intenzione d'intervenire nel dibattito.

Più aperte sono risultate le posizioni dei francesi e degli olandesi. Il segretario degli edili della CGT francese, Tanti, e il presidente del sindacato cristiano olandese, Nuis, hanno sottolineato il valore della solidarietà internazionale, ma obiettivamente i loro discorsi hanno anche peccato di genericismo.

Ridotta al nocciolo la proposta dei sindacati italiani è questa: i problemi degli emigrati si risolvono essenzialmente con la lotta per la piena occupazione e la parità dei diritti che riguarda tutti i lavoratori. Di qui l'esigenza di una strategia comune contro la crisi economica e contro i disegni del padronato, che per ora colpiscono più gli emigrati ma che domani potranno investire anche la manodopera nazionale.

Paradossalmente, uno dei più interessanti contributi alla conferenza è venuto dal

sottosegretario agli esteri, on. Granelli, il quale, senza volerlo, ha fatto ai sindacalisti più scettici, una lezione su quel che si può e si deve fare. Granelli ha detto che è un'illusione pensare di fronteggiare la crisi con le « chiusure nazionalistiche ». Ormai non è tempo di aggiustamenti, è saltato un modello di sviluppo e bisogna approntarne uno nuovo che richieda profonde riforme. Dopo aver ricordato che nella CEE ci sono 4 milioni e 200 mila disoccupati, il sottosegretario agli esteri ha detto che il problema principale riguarda l'occupazione.

Softermandosi sui problemi dell'edilizia, l'on. Granelli ha osservato che la ripresa dell'industria delle costruzioni postula in Italia come altrove, un diverso uso delle risorse, una radicale riforma urbanistica, vasti piani di edilizia popolare, la razionalizzazione delle tecniche produttive. Per dare ancora maggior concretezza al suo discorso, l'on. Granelli ha proposto come possibile campo di azione la lotta per un piano europeo di alloggi a favore dei lavoratori emigrati e un vasto programma di lavori pubblici in alcuni paesi d'immigrazione del bacino del Mediterraneo che sono ancora carenti in materia d'infrastrutture sociali.

Dopo aver rilevato che un simile disegno presuppone una svolta nel modo di governare, Granelli ha aggiunto che la pressione dei sindacati e dei lavoratori è decisiva perché siffatta « politica di cambiamento » prenda corpo. Nel corso del suo intervento il sottosegretario agli esteri ha annunciato che le riserve del ministero del Tesoro alle misure che estendevano

agli emigranti i quali rientrano in Italia il salario garantito e l'indennità di disoccupazione, sono cadute. Il relativo disegno di legge dovrebbe essere predisposto entro la prossima settimana.

I lavori del convegno dei sindacati dell'edilizia sull'emigrazione si concluderanno stasera.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVVENIRE di Milano del 9-5-75

ROMA - CON UNA PROPOSTA DIDATTICA SI E' CONCLUSA LA CONFERENZA DELL'ANPE

Scuole bilingui per gli emigrati

Riconosciute da entrambi i paesi - Servirebbero trecentomila ragazzi

di MASSIMO FRANCO

ROMA, 8 maggio. Con la relazione del professor Prini, docente di storia della filosofia presso il ministero di Roma, e con l'intervento dell'onorevole Granelli, sottosegretario agli esteri, si è conclusa la conferenza promossa dall'ANPE. Dopo il saluto del presidente Maria Federici alle autorità presenti (Falchi, direttore generale dell'emigrazione, il ministero degli esteri, mons. Quadraroli della Pontificia commissione per l'emigrazione), Prini ha affrontato il problema principale, della preparazione professionale degli insegnanti destinati agli emigrati.

Dei 300.000 ragazzi italiani

in età scolastica, ha detto, solo 50.000 possono usufruire dei servizi scolastici apprestati dal nostro paese; gli altri devono scegliere fra entrare in una scuola straniera, con le conseguenze traumatiche che comporta l'ignoranza di una altra lingua, o affidarsi ai surrogati di scuola nascenti da iniziative isolate, che li mantengono in uno stato sottoculturale, impedendone la integrazione.

Per sanare la situazione che, come ora è configurata, porta inevitabilmente questi ragazzi ad ingrossare in un prossimo futuro le file del sottoproletariato, l'ANPE ha proposto la creazione di scuole bilingui, i cui titoli siano legalmente riconosciuti da entrambi i paesi che le istituiscono.

Passando ad affrontare la questione degli educatori da un punto di vista socio-didattico, Prini ha affermato la necessità di mandare all'estero insegnanti «non racimolati ma competenti», i quali abbiano conoscenza delle condizioni sociali, strutturali in cui vivono gli emigrati, e che tendano a limitare i conflitti di questi, nascenti dalla partecipazione a culture diverse, favorendo la «compossibilità delle culture».

E' seguito quindi l'intervento di Granelli, il quale ha collegato l'iniziativa dell'ANPE all'attività della conferenza nazionale dell'emigrazione conclusasi a marzo, di cui, ha detto il sottosegretario, «questo è un approfondimento». La scoperta che in quella circostanza si è fatta dell'emigra-

zione dimostra quanto in ritardo siamo di fronte ad essa. Occorre rivedere tutto il sistema scolastico italiano all'estero, che spesso impedisce ai figli dei nostri lavoratori di partecipare alla vita del paese ospitante, trasformando le scuole in «isole di italianità» chiuse a qualsiasi iniziativa di collaborazione con il mondo circostante.

Ma il problema, ha concluso Granelli, purtroppo è anche di carattere economico: il governo italiano difatti riceve regolari rifiuti da parte delle autorità straniere quando tenta di risolvere i problemi degli emigrati, che essi preferiscono mantenere in uno stato di inferiorità, come «cittadini di serie B», per conservare i privilegi che derivano ai loro connazionali



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

9-5-75

PER L'INSERIMENTO DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI

Occorre rinnovare le scuole all'estero

Una manifestazione dell'ANFE presieduta dal professor Pietro Prini
Motivi socio-psicopedagogici per reimpostare le istituzioni culturali

La conferenza nazionale sull'emigrazione, svoltasi a Roma ai primi di marzo, tra i vari problemi considerati, ha sottolineato, con particolare attenzione, quelli inerenti alla scolarità dei figli degli emigrati, circa un milione di ragazzi, solo in Europa, di cui trecentomila figli di lavoratori italiani. Ma il loro numero tende a salire per effetto dei provvedimenti a favore della riunione dei nuclei familiari, mentre, in conseguenza della riaffermata libertà di circolazione dei lavoratori, aumenta la mobilità dei flussi e degli insediamenti migratori. Questa situazione, che comprende anche le esigenze di recupero e di aggiornamento culturale degli adulti, propone un radicale ripensamento delle strutture e della funzione delle nostre scuole all'estero, insieme con una più stretta cooperazione da parte delle istituzioni scolastiche dei Paesi ospitanti.

Finalità

Queste finalità sono state ampiamente illustrate e sostenute alla conferenza nazionale sull'emigrazione dai rappresentanti dell'ANFE, la Associazione nazionale delle famiglie degli emigranti, presieduta dalla on. Maria Federici, che fin dal 1969 ha dedicato un particolare impegno per avviare a soluzione organica il problema.

Mercoledì, a conferma di questo impegno, l'ANFE ha promosso un incontro di studio a Palazzetto Venezia, affidando al prof. Pietro Prini, dell'Università di Roma,

il compito di illustrare le profonde ragioni socio-psicopedagogiche che esigono un deciso rinnovamento delle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero.

In apertura di seduta l'on. Maria Federici ha richiamato brevemente i termini dell'argomento, insistendo sulle incongruenze delle disposizioni legislative che regolano il settore ed esprimendo riserve anche sul disegno di legge 2800 sullo stato giuridico del personale non di ruolo delle scuole all'estero, un personale « precario », assunto in buona parte dai consolati sul posto, e privo di tutte le garanzie e di tutti i diritti riconosciuti ai loro colleghi in analoga posizione in Patria. Come i nostri lettori ricorderanno quel personale scese in agitazione in marzo, giungendo, in Belgio, ad occupare la sede del consolato. I sindacati confederali ne sostennero le ragioni presso il Ministero degli Esteri e la situazione fu sbloccata per le assicurazioni, espresse a nome del Governo dell'on. Granelli, circa la sollecita approvazione del ddl 2800. In via amministrativa venivano intanto adottati i provvedimenti migliorativi possibili. Ma il giusto riconoscimento di questi diritti non deve pregiudicare le possibilità di rinnovare radicalmente tutte l'impostazione delle nostre scuole all'estero. Un rinnovamento (come ha poi dimostrato il prof. Prini nella sua rigorosa e chiarissima lezione), che fa perno proprio sulla formazione specifica e sul sistema di reclutamento del personale docente.

L'oratore, infatti, attenta-

mente seguito dal folto e qualificato pubblico, ha puntualizzato, sulla base delle più aggiornate acquisizioni scientifiche, l'interdipendenza strettissima tra pensiero ed espressione linguistica, tra conquista della lingua e processo di maturazione mentale. Si tratta di un processo che comincia nella prima infanzia attraverso la disponibilità immediata della lingua materna e prosegue via via con progressive sistemazioni nell'età scolare. L'urto improvviso, il trauma vero e proprio che il ragazzo riceve quando viene bruscamente sradicato dal suo naturale ambiente linguistico ed isolato nelle impenetrabili mura di un contesto linguistico diverso, è gravissimo e spesso incancellabile.

A impedire questo trauma, che non è diverso da quello subito nello scontro improvviso tra dialetto e lingua nazionale, e anzi a fare della particolare situazione un elemento di ulteriore e più produttivo sviluppo culturale, può intervenire soltanto l'opera della scuola e del maestro. La prima soluzione è di strutturare su criteri moderni e aperta al bilinguismo e alla bivalenza delle culture e delle richieste sociali del Paese ospitante, cioè, e di quello di provenienza dell'allievo; il secondo, se nella sua formazione culturale e professionale e nella sua ricchezza di esperienza umana è presente la consapevolezza del complesso e delicatissimo processo di maturazione che il ragazzo sta affrontando e delle fi-

nalità principali che l'istruzione all'estero si prefigge: l'inserimento dell'allievo nella nuova realtà socioculturale, l'intatta possibilità di reinserirsi senza difficoltà nella realtà del suo ambiente d'origine, nel caso, sempre più frequente, di un rientro in patria.

Preparazione

Ma insegnanti di questo tipo e di questa formazione non possono essere « racimolati », ha detto il prof. Prini, a caso, né designati per delega sindacale: debbono aver seguito una preparazione specifica. In Italia e nei Paesi dove saranno chiamati ad operare, devono dimostrare attraverso titoli e prove serie di possedere tutti i requisiti indispensabili. La prima politica da attuare in questo campo è quella di impostare i modi di formazione e di reclutamento del personale insegnante per scuole italiane all'estero che intendano veramente corrispondere alle esigenze dei nostri emigrati e all'autentico scambio culturale tra i popoli.

L'on. Granelli, che insieme con altri parlamentari era stato presente all'incontro, ha concluso i lavori manifestando il suo consenso alle iniziative dell'ANFE e alle tesi del prof. Prini per una nuova impostazione delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero, senza trascurare tuttavia i legittimi diritti di chi ha operato sin qui in questo campo.

AGOSTINO MARUCCI



V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

El. Bolo

di

Roma

del

9-5-75

Conclusa l'assemblea dell'ANFE

Una scuola più moderna ai figli degli emigrati

I lavori del convegno sono stati aperti da una relazione del presidente dell'associazione on. Maria Federici — L'intervento del sottosegretario Granelli

Si sono conclusi ieri con la approvazione di un documento che sarà reso noto nella giornata di oggi i lavori dell'assemblea dell'Anfe (Associazione nazionale famiglie emigrati) alla quale hanno partecipato oltre 60 delegati provenienti dalle varie province e dall'estero. L'incontro si era aperto con una relazione del presidente dell'associazione on. Maria Federici, la quale ha affermato che «l'associazione nazionale famiglie emigrati considera di estrema importanza quanto è emerso dalla recente conferenza sull'emigrazione, anche se i risultati appaiono sfasati rispetto agli avvenimenti di questi ultimi mesi». Tra le proposte scaturite dalla conferenza nazionale per l'emigrazione, l'Anfe — ha aggiunto la on. Federici — insiste particolarmente su quelle riguardanti la creazione del comitato interministeriale per l'emigrazione, la formazione socio-pedagogica del personale insegnante all'estero, la formazione professionale degli emigrati e la tutela delle famiglie dei lavoratori emigrati.

La on. Federici ha messo poi in rilievo la grave situazione in cui vengono a trovarsi i figli degli italiani all'estero «per la insufficienza e contraddittorietà delle disposizioni legislative» in materia scolastica. Ha anche denunciato «le gravi incongruenze che sono contenute nel disegno di legge 2800 sullo stato giuridico del personale insegnante non di ruolo all'estero, ora dinanzi al Senato».

Nel corso dell'assemblea si è svolto — alla presenza dell'onorevole Granelli sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione — un «incontro» nella sede della società italiana per l'Organizzazione internazionale a Palazzetto Venezia. Il prof. Pietro Prini dell'Università di Roma ha approfondito i problemi della «scolarità» dei figli degli emigrati.

Il problema — egli ha detto — investe il destino umano e professionale di più di 300 mila ragazzi italiani in età scolastica che si trovano in paesi esteri dove le difficoltà dell'apprendimento della lingua del paese ospitante impedisce spesso una partecipazione fruttuosa ai servizi scolastici stranieri. Per evitare che questi giovani restino condannati al sottoproletariato — ha detto il professor Prini — si impone una serie di interventi urgenti nella preparazione degli insegnanti destinati a questi compiti speciali. Riprendendo le proposte già avanzate dall'associazione mondiale famiglie degli emigrati, Prini ha affermato la necessità di istituire «scuole bilingui e bi-culturali do-

ve gli insegnanti italiani possano collaborare con quelli del paese ospitante nella formazione dei futuri cittadini europei». Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli, dopo aver sottolineato l'importanza dell'attività dell'ANFE, ha detto che la conferenza della emigrazione è stata un punto di partenza per affrontare un problema la cui drammaticità appare tanto più evidente se si guarda alla crisi delle famiglie degli emigrati e soprattutto dei loro figli, costretti a crescere in un contesto educativo estremamente difficile. Sostenuta la necessità di rafforzare anche dal punto di

vista finanziario le strutture didattiche «che debbono consentire fra l'altro un aggiornamento pedagogico e metodologico degli insegnanti italiani all'estero», Granelli ha espresso l'augurio che la associazione famiglie degli emigrati «possa fornire un importante contributo anche in questa difficile opera». «Si tratta in altri termini — ha concluso il Sottosegretario — di rimuovere anche quegli ostacoli che impediscono una effettiva partecipazione degli emigrati alla vita del paese che li ospita e, successivamente la possibilità di un completo reinserimento sociale, in caso di rientro in patria».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Asme del 9-5-75

n. 54/1

econo

Conclusa assemblea anfe

(ansa) - roma, 9 mag - e' stato reso noto oggi il documento approvato a conclusione dei lavori dell'assemblea dell'anfe (associazione nazionale famiglie emigrati). terminati ieri. esso "richiama il governo, le regioni, gli enti locali al dovere di sostegno, di tutela, di considerazione di quel milione di famiglie di emigrati residenti in italia e separate necessariamente o obbligatoriamente dal padre, le quali non possono essere considerate solo in funzione di drenaggio delle rimesse, ma che hanno, per gli innumerevoli loro bisogni, diritto a servizi sociali pubblici e privati".

inoltre il documento insiste sulla creazione del comitato interministeriale per l'emigrazione, l'istituzione di scuole bilingue, la soluzione dei problemi della formazione sociopedagogica degli insegnanti all'estero e la "revisione delle misure di sicurezza sociale per una effettiva tutela delle famiglie dei lavoratori emigrati".

la presidente dell'anfe on. federici, intervenendo a chiusura del dibattito, ha ribadito l'impegno della associazione a realizzare gli impegni scaturiti dalle conclusioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione. la on. federici ha inoltre ricordato i problemi particolari riguardanti la condizione della donna migrante che "si situa in una posizione di estrema emarginazione, spesso dovuta a impreparazione pro-

fessionale, minima cultura, o addirittura analfabetismo, nonche' alla provvisorietà dell'occupazione"; ed ha sottolineato l'opportunità che nell'ambito dell'anno internazionale della donna, proclamato per il 1975, questo problema trovi "adeguata considerazione in italia e nel mondo".

h 1118/gb

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

The Guardian di *London* del 9-5-75

Short-time working as smokers cut down

By ROSEMARY COLLINS

Short-time working and redundancies in the wake of Mr Healey's Budget became more apparent yesterday with announcements in the tobacco and electronic industries.

Workers at the John Player cigarette and cigar factory will be put on short-time from next week because of the slump in smoking caused by the Budget.

The 36 per cent increase in tobacco duty, which put between 5p and 10p on 20 cigarettes, has caused a drop in consumption of at least 15 per cent, the company said last night.

The short-time move is seen as strictly temporary, since post-Budgetary falls in demand always right themselves within about six months, usually leaving the smoking level about 2½ per cent below what it was in the first place.

This time, of course, the increase in duty has been more substantial than ever before. At Player's Ipswich cigar factory 1,000 workers will be put on a four-day week from Monday until at least after the Whitsun holiday. At the firm's Nottingham cigarette factory 600 of the 2,559 production staff will be affected for at least two weeks,

and the same will apply to 534 workers at Player's in Stirling.

All those who have worked for the company for at least three years are, however, entitled to a full week's wages for four days' work. Workers with between one and three years' service are entitled to 90 per cent of normal pay, and those with less than one year with the firm to 80 per cent.

The company said last night that the drop in demand for cigars and cigarettes was not the only problem. Because the duty has to be paid when the tobacco is taken out of bond—several weeks before it goes on sale—John Player needed to raise extra capital at high interest rates to tide them over.

By cutting production to around four-fifths of current levels considerable savings would be made, even with the guaranteed wages system in operation.

Shop stewards throughout the giant Philips electronic empire in Britain will be told today that the Budget has created a need for large-scale redundancies and short-time working in the sections which make consumer goods such as television and radio sets.

Details of how the manning and production cuts will be made are to be worked out locally at plant level, and Philips refused to issue a statement after yesterday's meeting with union leaders at the industry's National Joint Industrial Committee when the matter was discussed. They will do so today after the shop stewards have been informed.

The news follows hard on Wednesday's decision by Pye, a Philips' subsidiary, to make 555 people redundant in the same consumer electronics field, and the unions involved believe that these are just the first of a flood of production cuts which might decimate the industry.

The Philips' companies employ 30,00 men and women at their 20 British plants. Today's announcement is believed likely to stress that there is "massive overcapacity," especially in the television and hi-fi equipment plants, as a result of the 25 per cent VAT rate levied in the Budget.

Colour television sales are expected to drop by at least 25 per cent this year, and there is a public move towards smaller sets.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Conquiste del lavoro* di *Roma* del *9-5-75*
(CISL)

Dopo i discorsi della Conferenza nazionale per l'emigrazione restano i problemi drammatici di milioni di emigrati

EMIGRAZIONE: LA FABBRICA DELL'APARTHEID

figli di
emigrati

Fra i tanti problemi che sono emersi con evidente drammaticità alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, quello dei figli dei lavoratori italiani all'estero (riguardo all'ambiente, alla scuola ecc.), assume un rilievo particolare. Il perché è presto detto: è un problema che oggi riguarda non più migliaia, ma oltre centomila bambini e, quindi, centinaia di migliaia di nostri connazionali.

Secondo una circostanziata indagine delle Comunità di lavoratori italiani, svolta in collaborazione con i sindacati e con la Società Umanitaria di Milano, i figli degli immigrati in Svizzera costituiscono l'esempio probante di una situazione che deve assolutamente essere modificata. Il problema della scuola, in particolare, è quello che più preoccupa, anche tenendo conto che il numero dei figli degli immigrati in Svizzera è in aumento e rappresenta il 30% delle nascite.

I figli degli immigrati sono ancora quasi tutti compresi o precedono la fascia della scuola dell'obbligo; ma questo solo apparentemente delimita il problema poiché, tenendo conto della aspirazione di tanti lavoratori ad un rapporto di lavoro non precario e occasionale, ripropone necessariamente il discorso sul mercato del lavoro, la formazione professionale, le qualifiche, l'apprendistato.

Il cumulo di difficoltà che una famiglia deve affrontare in un paese straniero, quando le ragioni del lavoro appaiono preminenti, sono notevoli. E a subirne le conseguenze sono, più degli altri, proprio i figli minori, i ragazzi. Gli ostacoli cominciano quando entrambi i genitori devono necessariamente dedicarsi ad una attività lavorativa. A causa di ciò i figli devono essere ospitati precocemente presso altra famiglia affidataria, o presso un asilo d'infanzia o, infine, ipotesi estrema, rinvii al paese d'origine presso nonni o parenti. Ma la vera crisi della famiglia si manifesta quando i bambini devono affrontare gli obblighi scolastici. E' allora che vengono in evidenza i disturbi dello sviluppo intellettuale, affettivo e sociale che sono causati dalla

anomala situazione che caratterizza tante famiglie.

Da un rapporto federale svizzero sulla scolarizzazione dei bambini italiani risulta che nel '70, su oltre 28 mila bambini della classe di età 4-6 anni solo 13 mila ossia il 46% frequentavano il giardino d'infanzia. Si può quindi dedurre che oltre la metà dei bambini italiani entrano direttamente nella scuola svizzera senza nessuna preparazione linguistica e due terzi almeno con una preparazione insufficiente.

Quello della lingua resta, per la maggioranza, lo scoglio più difficile da superare. Alle madri viene consigliato di parlare esclusivamente in italiano con i propri figli, almeno fino ad una età conveniente, ma non si può dimenticare che per molti genitori emigrati spesso la lingua materna è un italiano molto approssimativo, per di più mescolato al dialetto di provenienza delle famiglie. Ne consegue che i figli apprendono in modo inadeguato sia la lingua materna (se non è oggetto di insegnamento), sia la lingua straniera (francese o tedesco) che non viene usata, o solo parzialmente, nell'ambito familiare.

Si spiega così la percentuale molto alta di ripetenze che colpiscono, nella scuola, i figli degli emigrati. Poi c'è da aggiungere che l'insufficiente conoscenza della lingua, diventa spesso un criterio per assegnare i bambini alle classi « speciali ». Il risultato è che questi ragazzi, già in difficoltà a causa della lingua e dell'ambiente, subiscono una ulteriore emarginazione. Cosa si può fare? Da qualche tempo sono state istituite « classi di inserimento » per consentire ai bambini emigrati di imparare rapidamente la lingua locale ed avere un primo contatto con la scuola e l'ambiente culturale svizzero.

la scuola inutile

Ma l'esempio non basta perché restano inalterate le strutture della scuola tradizionale che di per sé è lontana dalle esigenze degli immigrati. Sono stati anche istituiti corsi di italiano, però questi corsi sono generalmente collocati fuori del normale orario scolastico. Essi si tra-

sformano, perciò, in una fatica supplementare, in una specie di seconda scuola, che non tutti i ragazzi, pur comprendendone l'utilità, affrontano volentieri.

Al termine di una indagine svolta nei cantoni di Zurigo e di Basilea, si è potuto accertare che i figli degli emigranti (ma, in genere degli operai, compresi quelli svizzeri) frequentano in grande maggioranza un unico tipo di scuola media che non permette di proseguire gli studi, ma che immette direttamente nel « mercato del lavoro », senza peraltro fornire nessuna qualificazione professionale. Come a dire che la scuola resta sì una istituzione libera a tutti, secondo il dettato costituzionale, ma che attua in pratica una precisa opera di selezione in danno dei figli dei lavoratori che, come tali, non dovrebbero aspirare ad una diversa posizione sociale.

Il livello scolastico più alto che può raggiungere il figlio di un emigrato, non è quindi l'università ma la specializzazione fornita dalle scuole tecniche. E già sono pochi coloro che riescono a compiere per intero questo ciclo di studi. La maggior parte passa direttamente dalla scuola di avviamento (Oberschule) al lavoro come operaio generico e, per raggiungere in seguito una specializzazione, non ha altra strada al di fuori di quella offerta dai corsi professionali, e cioè una scuola da frequentare di sera, dopo il lavoro, rinunciando al tempo libero, allo svago, agli interessi familiari. Lo stesso si può dire dell'apprendista, per il tirocinio cui è sottoposto chi vuole apprendere un mestiere senza precise garanzie di un inserimento stabile nel mondo della produzione e con un compenso salariale più che modesto.

Perciò, per rivendicare l'accesso ad una scuola diversa, più vicina alle reali esigenze dei figli degli emigrati, sono sorti nei vari Cantoni svizzeri numerosi Comitati di genitori, affiancati dai Sindacati, dalle rappresentanze dei patronati e degli insegnanti. Il compito di questi Comitati è di stabilire rapporti con i nostri Consolati e con le autorità locali al fine di dare attuazione a precisi programmi di intervento. Uno dei primi obiettivi sarà quello di costituire a livello bilaterale delle commissioni cantonali italo-svizzere sui problemi scolastici.

□ Aldo Torelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Rivista

di

Napoli

del

9-5-15

PRESENTE GRANELLI

Emigrazione e famiglia in un convegno dell'Anfe

ROMA, 9

Il sottosegretario agli affari esteri on. Granelli, intervenuto all'assemblea dell'associazione famiglie emigrati (ANFE) ha sottolineato l'importanza dell'attività dell'associazione affermando che «la conferenza dell'emigrazione è stata un punto di partenza per affrontare un problema la cui drammaticità appare tanto più evidente se si guarda alla crisi delle famiglie degli emigrati e soprattutto dei loro figli costretti a crescere in un contesto educativo estremamente difficile».

Granelli ha poi sottolineato che l'attuale crisi economica sta portando ad una emarginazione della donna, moglie dell'emigrato, la quale perduto il posto di lavoro è relegata in casa. Dopo aver sostenuto la necessità di rafforzare anche dal punto di vista finanziario le strutture didattiche, «che debbono consentire tra l'altro un aggiornamento pedagogico e metodologico degli insegnanti italiani all'estero», Granelli ha espresso l'augurio che l'Anfe possa fornire un importante contributo in questa difficile opera. «Si tratta — ha concluso il sottosegretario agli esteri — in altri termini, di rimuovere anche quegli ostacoli che impediscono una effettiva partecipazione degli emigrati alla vita del paese che li ospita e, successivamente, la possibilità di un completo reinserimento sociale, in caso di rientro in patria».